



Berlusconi e la giustizia: qual è l'ora giusta? «C'è un giorno al riparo dei sospetti dell'onorevole



Bondi? Ci indichi una data, una finestra temporale in cui i magistrati possano muoversi

senza essere accusati di agire con tempismo svizzero». (Corriere della Sera, 27 aprile, prima pagina)

Caso Calipari

UN GESTO FORTE

Antonio Padellaro

Un giornale è lo specchio dei propri lettori e in questi giorni l'Unità, come pensiamo molti altri quotidiani, riflette sentimenti profondi di smarrimento e indignazione per quanto sta emergendo dall'inchiesta sull'uccisione di Nicola Calipari. Sono i tanti che non riescono a capacitarsi dell'atteggiamento delle autorità americane che, secondo indiscrezioni attendibili, non sono disposte a cedere sulla responsabilità dei soldati Usa nella sparatoria costata la vita al funzionario del Sismi e il ferimento di Giuliana Sgrena. Si parla di uno scontro sulla gestione della "verità ufficiale" tra Pentagono, Cia e Dipartimento di Stato tanto che il segretario alla Difesa Rumsfeld è stato costretto ad ammettere la spaccatura con Roma. Roma che in tutte le fasi di questa dolorosa vicenda ha tenuto un comportamento dignitoso e lineare, manifestato dall'unità d'intenti di governo e Parlamento nel pretendere l'accertamento della verità. Questo giornale, che non è mai stato tenero con l'attuale inquilino di palazzo Chigi, subito dopo i fatti di Bagdad seppe apprezzare la protesta trasmessa a Bush tramite l'ambasciatore americano Sembler e il conseguente ottenimento che nella commissione d'indagine l'Italia fosse adeguatamente rappresentata, così come la situazione richiedeva. L'estrema delicatezza del caso consiglia di attendere il comunicato finale della commissione congiunta prima di esprimere una valutazione complessiva sulle conclusioni e di trarne le dovute conseguenze politiche e diplomatiche. Già però, a quanto si sa, nei vertici militari americani starebbe emergendo il timore di uno sganciamento anticipato dell'Italia dalla coalizione che opera in Iraq, nel caso tra i rappresentanti dei due Paesi la divergenza di opinione sulla morte di Calipari fossero inconciliabili. Un'ipotesi, quella del ritiro del nostro contingente, avanzata anche dal presidente Cossiga, sia pure in un contesto che non approva il comportamento adottato per la liberazione di Giuliana Sgrena. Non resta quindi che aspettare. Non c'è dubbio, però, che nel caso i nostri alleati decidessero che per l'uccisione di Nicola Calipari, dell'eroe Nicola Calipari, nessuno dei loro deve pagare perché nessuno dei loro ha responsabilità alcuna, non c'è dubbio che il governo italiano dovrebbe rispondere con un gesto forte. Un gesto per difendere la nostra dignità nazionale ma soprattutto la memoria di un uomo giusto.

Lo votano ma non si fidano più

Alla Camera Berlusconi fa un comizio contro l'opposizione, minaccia gli alleati riottosi le spara grosse ma non convince nessuno. Follini avverte: la sua leadership non è scontata Fassino: la destra ha fallito, sarebbe stato meglio tornare a votare ma hanno avuto paura

Saigon, trent'anni dopo

Quel giorno che finì la guerra sbagliata



1975 fuga da Saigon, cittadini americani lasciano la capitale del Vietnam del sud

Siegmund Ginzberg

Ogni tanto stuzzicavo il mio amico Tiziano Terzani sulle metamorfosi del titolo del suo libro nelle molte traduzioni: Giaiphong! La Liberazione di Saigon, poi La caduta di Saigon, La conquista di Saigon, Incubo a Saigon. Era stato uno dei pochi giornalisti rimasti nell'allora capitale sudvietnamita ad aspettare l'entrata dei vietcong, il 30 aprile 1975. L'unico italiano, anche se scri-

veva per lo Spiegel (scriveva gli articoli in inglese, con comprensibile fatica aggiuntiva per un fiorentino puro sangue, glieli ritraducevano in tedesco; uno dei suoi crucci fu che nessun giornale italiano, nemmeno quelli che l'hanno onorato quando scomparve lo scorso anno, avesse mai voluto assumerlo).

SEGUE A PAGINA 10

ROMA 334 sì, 240 no, due astenuti: Silvio Berlusconi ha ottenuto ieri alla Camera la fiducia per il suo governo-bis. Ma sul piano politico il premier esce ancora più indebolito nella sua maggioranza. Tanto più dopo la sua replica al dibattito: un vero e proprio comizio contro l'opposizione («se vincerà in Italia ci sarà una democrazia minore»), senza affrontare nessuna delle ragioni che hanno portato alla crisi. Non è un caso se il leader dell'Udc Follini parla di una fiducia accor-

data «senza illusioni» e avverte: «Per le elezioni del 2006 non sono decisi né l'assetto dei partiti né la leadership».

Piero Fassino, rivolgendosi al premier, accusa: «Lei sa che questa crisi aveva una sola soluzione: quella di tornare a votare. Non ne ha avuto il coraggio perché sa di perdere, mentre i suoi alleati prendono tempo per cambiare leadership».

ALLE PAGINE 2-5

Montezemolo

«Bisogna fare presto l'economia sta affondando»

PIVETTA A PAGINA 5

Sanità

Liste d'attesa nel Lazio: indagati primari e medici

CAMUSO A PAGINA 7

Successi di governo

EMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ BUIO A MEZZOGIORNO

Nicola Rossi

«Per il Sud abbiamo un piano preciso, un piano che ho cominciato a studiare durante il nostro primo Governo nel 1994, al quale ho lavorato durante tutti gli anni dell'opposizione e sul quale sono assolutamente certo si possa davvero contare». Questo aveva detto il Presidente del Consiglio, quasi quattro anni fa, all'avvio del suo secondo Governo. A stare agli avvenimenti di questi ultimi giorni, a stare al con-

tenuto delle sue dichiarazioni programmatiche, non si può non concludere che di quel piano - sul quale «si poteva davvero contare» - non c'era e non c'era mai stata traccia. E non a caso, infatti, il Governo si è mosso in questi anni a tentoni. Finendo per condividere per imprevisione e per subalternità culturale alcune scelte della passata legislatura.

SEGUE A PAGINA 25

Allarme dei Ds sulla sicurezza: aumentano rapine e omicidi, calano i beni confiscati, intere regioni senza legge

La mafia comanda in mezza Italia: 160mila commercianti pagano pizzo

ROMA In Italia centosessantamila commercianti sono costretti a pagare il pizzo. Solo in Sicilia il 70% di tutti gli esercenti e in Calabria il 50%. Per contro la politica della sicurezza di questo governo fa acqua. Basta un dato: negli ultimi anni i beni confiscati ai mafiosi sono meno dell'uno per cento del totale. E sui sequestri, le confische e l'assegnazione dei beni nel 2004 non esistono dati nazionali dopo l'abolizione del Commissario Nazionale per i beni sequestrati. La denuncia è dei diessini Massimo Brutti e Giuseppe Lumia che hanno presentato ieri la Conferenza nazionale dei Ds sulla mafia che si terrà a Palermo domani e dopodomani, in coincidenza con l'anniversario dell'assassinio di Pio La Torre. Il caso Calabria: negli ultimi anni 250 attentati intimidatori contro esponenti della pubblica amministrazione.

TARQUINI A PAGINA 7



Crac Volare

Sei arresti Indagati eccellenti

Susanna Ripamonti

MILANO Un buco di 500 milioni di euro e scattano gli arresti per sei ex manager del gruppo Volare, la compagnia aerea low cost commissariata nel novembre scorso per insolvenza conclamata, sprofondata in una voragine di conti truccati. Una cinquantina gli indagati, tutti soci e ex amministratori della società.

SEGUE A PAGINA 13

Paolo Hendel: sì al referendum

FECONDAZIONE? MEGLIO UN LIFTING

Valentina Grazzini

fronte del video Maria Novella Oppo Scintille

FIRENZE «La legge sulla fecondazione assistita sta creando problemi per la ricerca scientifica sulle cellule staminali? D'altronde, si sa, in Italia la ricerca scientifica è impegnata da tempo su altri fronti, dal lifting al trapianto dei capelli. Sono questi i temi drammatici che interessano il nostro governo, le uniche vere grandi opere realizzate». Paolo Hendel parla a ruota libera della fecondazione assistita, di quanto sia necessario votare il 12 e il 13 giugno per l'abrogazione di una legge definita dalla stampa estera medievale. Lo fa a suo modo, usando la satira e la battuta tagliente e dissacratoria.

SEGUE A PAGINA 6

Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!
Euro 12,90 + prezzo del giornale

Prestiti Personali
a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Numero Verde Gratuito 800-929291 FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cioè i ns. uffici.

Ninni Andriolo

ROMA Fassino sul discorso di Berlusconi: «Se parla a braccio viene fuori la vera dimensione di chi si ispira al populismo, al qualunquismo e non rispetta nessuno...». Berlusconi sul discorso di Fassino: «Non c'è un'idea, una proposta, un suggerimento costruttivo. Soltanto critica malevola...». Il botta e risposta tra il leader della Quercia e il presidente del Consiglio varca la soglia dell'Aula di Montecitorio e prosegue in Transatlantico. Prima, durante il dibattito, Fassino accusava Berlusconi interrompeva e sbuffava, gli stenografi resocontavano fedelmente i «non è vero» del premier, mentre i giornalisti annotavano i suoi poco istituzionali «ma va...», «baah!», «bravo», «ma che dici...». Adesso, alla fine della seduta, lo scontro tra il capo della Cdl e il leader del maggior partito d'opposizione prosegue a distanza, attraverso i dispacci d'agenzia.

In aula il segretario della Quercia non era stato tenero. Né lui, né Rutelli, né Boselli, né Pecoraro Scario, né Giordano, né Diliberto, né Cusumano - citando i rappresentanti dell'Unione che avevano motivato il no alla fiducia - avrebbero fatto sconti al governo anche se Berlusconi non si fosse lasciato andare a quell'attacco alla sinistra che egemonizza «giornali, procure, Corte costituzionale...». Il programma di Berlusconi bis, in realtà, aveva seminato «desolazione» senza l'aggiunta delle perle coltivate e raccolte «a braccio» dal premier sull'opposizione che in caso di vittoria darebbe «una democrazia minore» al Paese. «La stagione delle illusioni è finita - commentava Rutelli - Inizia ora la stagione della serietà». E il verde Pecoraro Scario: «Lei dovrebbe rasserrenare il clima dell'intero Paese e invece fa di tutto per alzare i toni». Per il Pdc Diliberto «era meglio andare a votare» piuttosto che assistere al ritorno del «governo del tirare a campare». Altro che soggetto unico, diceva il Prc Franco Giordano, «siete l'un contro l'altro armati». Partito unico del centrodestra? «Una proposta dettata dalla disperazione», spiegava lo Sdi, Boselli, che invitava i socialisti De Michelis e Craxi ad abbandonare la Cdl e «a ritrovare la via di casa».

Un centrosinistra già motivato a spiegare l'opposizione al Cavaliere, quindi. Le frasi di Berlusconi sull'egemonia della sinistra, però, spruzzavano una nuova dose di pepe sulle già piccanti dichiarazioni di voto. I leader dell'Unione le coglievano per dimostrare in diretta tv che il Cavaliere perde il pelo, ma non il vizio. Il Berlusconi di sempre, quello delle finte. Quello dello scontro che non cambia idea anche dopo una sconfitta. «Ha aggiunto al programma esposto l'altro ieri il vecchio contratto con gli italiani del 2001, peraltro già bocciato dagli elettori - spiegava uno sconosciuto Romano Prodi - A questo punto non ci si capisce più niente». Il Professore commentava il dibattito sulla fiducia dopo un lungo incontro con Piero Fassino. Oggetto del «largo giro di orizzonte» anche il neonato bis del Cavaliere.

In aula, poche ore prima, il leader della Quercia aveva attaccato duramente Berlusconi. Era partito dal «carattere propagandistico» delle sue dichiarazioni. E aveva ricordato le lusinghe Cdl

Rutelli: gli italiani sanno cosa è cambiato in questi anni e sanno che quelle aspettative si sono infrante

”

l'intervista

Alfredo Biondi

deputato di Forza Italia

Simone Collini

ROMA Alfredo Biondi, deputato di Forza Italia e vicepresidente della Camera, il partito unico lo vede come «una prospettiva lontana».

Ma fattibile, onorevole Biondi?
«Se il partito unico fosse il Partito popolare europeo in Italia, i liberali come me avrebbero sicura difficoltà a trovarvi inserzione».

Perché a Strasburgo non siedono nel gruppo del Ppe?

«Tra l'altro. Certamente può interessare la maggior parte di quelli che aderiscono a Forza Italia, ma personalmente avrei delle grandi difficoltà».

I liberali in Forza Italia non sono maggioranza.

«Su 180 deputati, una trentina sono di origine liberale. Poi, non tutti lo sono nei sentimenti».

Lei parla di prospettiva lontana, Berlusconi si dice convinto che il partito unico si farà già per il 2006.

«Fa parte del suo ottimismo della volontà, secondo la definizione di Craxi».

E se non fosse il Ppe italiano? Se fosse il Partito della libertà, come dice qualcuno?

«Il discorso potrebbe essere un altro, ma per ora quel che è certo è che se si chiamasse Partito popolare italia-

no non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

«Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

«Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Con obiettivi non coincidenti e incertezze su nome e profilo, che esito crede possa avere la proposta?

«Alla vigilia di un'elezione con il sistema maggioritario, sia pure stemperato dalla quota proporzionale, non so fino a che punto possa avere esito positivo. Ma siccome abbiamo visto tante cose... Io sono qui dal '68, ne ho viste parecchie, anche dei governi che si costituivano per cadere».

Questo è un governo fatto per

IL NUOVO GOVERNO

Il segretario dei Ds affonda nelle critiche al premier: «Non siamo disfattisti, voi invece venite da quattro anni di sconfitte. Non c'è peggior difetto per un politico che non capirne le ragioni»

«Rifletta con l'aiuto di qualche psicologo perché lei è Jekyll e mister Hyde»
Prodi: non ci si capisce più niente, il premier ha rimesso in pista il contratto con gli italiani

«Si doveva votare, avete avuto paura»

Fassino attacca Berlusconi che s'inalbera: un Paese grande con un governo piccolo



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino durante il suo intervento alla Camera per il voto di fiducia al governo Berlusconi-Bis

Foto di Gregorio Borgia/Ap

Polo, il falso movimento del partito unico

Berlusconi minaccia: chi non ci sta corre solo. No dalla Lega, si spacca An, gelida l'Udc. E si appanna l'entusiasmo del premier

Natalia Lombardo

Depistaggio dalle note dolenti dei problemi reali? O sgambetto agli alleati che minano sotto e sopra il banco la sua leadership? Quale che fosse l'intento, forse entrambi, negli ultimi due giorni Silvio Berlusconi ha lanciato nel cortile della Casa il pallone del «partito unico». E nel giorno del voto di fiducia sul suo governo replicante, per riprendersi dalle forche caudine costituzionali sotto le quali l'hanno fatto passare i centristi, Berlusconi ha colto tutti di sorpresa e si è esibito nello show in stile «Ballarò», da pazzellone leone ruggente che i suoi adoratori forzisti adorano, che rassicura la Lega ed è piaciuto anche a Gianfranco Fini e agli uomini di An: Berlusconi? «Gagliardò», risponde Italo Bocchino; a Marco Follini e ai centristi è piaciuto meno, «perché sono più moderati e... paludati». Nel Transatlantico c'è chi ricorda la battuta di D'Alema: «Berlusconi finirà con uno scolapasta sulla testa...». Come il Napoleone dei Fratelli Marx, dice qualcun altro.

Prima di farsi vedere in questo stato, però, il premier ha di nuovo giocato d'anticipo. «Partito unico nel 2006»; e ancora: «Chi non sta nel partito unico corre da solo»; «se la Cdl non è unita non mi candido», è il pezzo forte. Con una concessione ai «cinquantenni» ai quali potrebbe passare la mano. Forse per dire: io potrei essere il leader del «Partito della Libertà» perché «sono pronto per la pensione ma non ancora in panchina», ma non mi scotto più come candidato premier. Ci pensino Casini, 50 anni a dicembre, Fini e Follini che già li hanno.

L'argomento sembra appassionare, anche se An e Udc non sembrano considerarla l'arma vincente per il 2006. L'algido Follini l'ha detto chiaro e tondo in aula: «Non ho pregiudizi, né a favore dei vecchi partiti, né contro quelli nuovi», ma viene

«prima l'identità» che la novità, prima i «contenuti e poi i contenitori». La concezione di partito unico di Berlusconi è molto diversa da quella dei centristi: per Buttiglione si tratta di riproporre il Ppe in Italia, quindi una federazione di partiti cattolici-popolari dove, in Europa, già convivono Forza Italia e Udc (e Tajani annuncia una riunione degli europarlamentari azzurri il 5 maggio, sul tema partito unico). Il Ppe è la «casa» europea dove Fini ambirebbe entrare, se non fosse frenato dalla pressione identitaria della Destra Sociale. Berlusconi invece pensa a un «partizione» modello Repubblicani Usa, con tanto di primarie stile convention (ma anche fabbrica prodiana). Più che

«unico» un nuovo partito sotto il suo ombrello. Il Partito di Berlusconi, insomma, più che «della Libertà», attirando a sé i centristi eternamente tentati come Giovanardi; la nuova Dc di Rotondi, la parte di An che ci sta, non minoritaria e i radicali. Un partito con tanto di «correnti» del Nord, se qualche leghista (mette il naso Calderoli) ci sta, e, per par condicio anche del Sud.

Gianfranco Fini non «esclude aprioristicamente» da bipolarista convinto, ma è una trasformazione che va «meditata». Un passo alla volta, sembra essere la strategia del presidente di An, parlando dalle elezioni del 2006, per fare il salto nel partito unico dopo. Un modo per rafforzarsi

all'opposizione fino al 2011, con un leader diverso da quello attuale? «Fini e Casini devono gestire l'eredità di Berlusconi, e possono farlo solo unendosi, puntando l'uno al Quirinale e l'altro a Palazzo Chigi», è la visione di Villetti, dello Sdi. Bobo Craxi invece non ci sta. C'è chi vede invece Follini puntare verso una rinascita del Grande Centro, attraendo Rutelli o Marini, nella Margherita, e Mastella. Si nota comunque una differenza in casa Udc: se Follini ieri ha detto no, Casini è più possibilista: una aggregazione An, Udc e Fl può essere una via d'uscita per il centrodestra, se finisce all'opposizione. Il vero nodo è: chi sarà il leader?

Dentro Forza Italia c'è chi è entusiasta come Pisanu e Adornato, e chi si sente spaesato: «Ma chi siamo? Il problema è l'identità, non si può prescindere da questa quando parli di un progetto politico», sbotta Angelo Sanza.

Gran parte di An non sbatte la porta al Partito; ci starebbero Altero Matteoli e Adolfo Urso, di Nuova Alleanza; Ignazio La Russa parla di «interessante» passo verso una «federazione», purché «salvaguardi le identità». Gennaro Malgeri, ex direttore de Il Secolo e ora de L'Indipendente, lanciò da tempo l'idea della «Federazione della Libertà» tra «An, Udc e Fl, come partito federato. È importante l'esperienza di Uniti nell'Ulivo». Un altro sponsor della «federazione» è Maurizio Gasparri, piace anche a Italo Bocchino: «Non dev'essere una prospettiva elettorale, ma è giusto cominciare a costruire sul territorio una federazione. E poi cambiare la legge elettorale per fare un partito unico». Con chi ci sta. E la Lega? «È un partito regionale, a loro non interessa», conclude. Il leghista Maroni ha «fortissime perplessità» su un progetto che «spariglia» le carte alleate, «ragioniamone». La Destra Sociale di An è attaccata all'identità. Alemanno accenna a una battuta: «Partito unico? Partito totalitario?...». Il colmo per un post fascista.

Previti e Maroni a Casini: lavoriamo anche il giovedì

ROMA Una lettera al presidente della Camera Pierferdinando Casini per chiedere di lavorare un giorno in più prolungando al giovedì le giornate di seduta. L'hanno firmata e inviata alcuni deputati di maggioranza per segnalare a Casini «la necessità di imprimere una maggiore efficacia ed intensità ai nostri lavori parlamentari, in questa delicata fase di insediamento di un nuovo governo nell'ultimo scorcio di legislatura». A tal fine, secondo i firmatari fra i quali ci sono il ministro del Welfare Roberto Maroni e Cesare Previti, «risulterebbe necessario provvedere ad intensificare l'attività parlamentare anche attraverso un aumento delle

giornate di seduta nel corso di ciascuna settimana, con la consapevolezza che un sicuro impegno collettivo e una effettiva collaborazione nella realizzazione degli impegni fissati dalla maggioranza di governo possano riflettere l'immagine di un paese deciso e capace nel realizzare gli interessi dei nostri elettori». «Stante l'approssimarsi della scadenza di legislatura, con le poche giornate effettive di lavoro parlamentare a disposizione - argomentano i deputati nella lettera - risulta infatti poco opportuno che, come è avvenuto in molte occasioni negli ultimi mesi, il giovedì non sia destinato allo svolgimento dell'attività legislativa».

del 2001 per comparare le speranze di allora con gli insuccessi di questi anni. «Ora lei si presenta in questa Assemblea con un governo che è figlio di una secca sconfitta elettorale, che lei ha cercato di esorcizzare non parlandone - aveva attaccato Fassino - Invece due milioni di voti si sono spostati dal centrodestra al centrosinistra...». «Non è vero...», rispondeva il Cavaliere, mettendo in scena la prima di numerose interruzioni. «Forza Italia ha perso 1 milione 300 mila voti - proseguiva Fassino - Lei può continuare a far finta di niente, ma non c'è peggior difetto per un politico: non guardare con coraggio la sconfitta quando c'è». Poi un richiamo alle giustificazioni addotte dal Cavaliere. «Non invochi il destino cinico e baro - continuava il leader Ds - Non compia l'errore di dire che gli italiani non hanno capito, non sanno, sono inconsapevoli, perché non è una buona regola ritenere saggi gli elettori quando ti votano e inconsapevoli e sciocchi quando invece ti tolgono la fiducia».

Silvio Berlusconi - durante il dibattito - era riuscito a mantenere la calma per ore, a dispetto delle critiche. Davanti agli affondi di Fassino, però, cambiava atteggiamento. Scuoteva il capo, muoveva la mano, giocherellava con la penna, si rivolgeva a Giovanardi, mandava bigliettini a Bondi. Quando il leader Ds lo accusava di non aver rispettato il Parlamento, alla fine, replicava con un «ora basta» stizzito. Fassino citava le parole di Ciampi sull'Italia che «è un grande Paese...». Il premier si rifiutava nell'applauso liberatorio. Pronto a mutare atteggiamento quando il segretario Ds completava la frase respingendo le accuse di «disfattismo». «...Ma un grande Paese dovrebbe essere guidato da un grande governo - incalzava Fassino - invece è guidato da un governo piccolo, inadeguato e incapace di governarlo». «Il risultato di quattro anni è sotto gli occhi di tutti - continua imperturbato il leader Ds - L'economia è ferma e i conti pubblici sono in dissesto...». «Non è vero», replicava ancora una volta Berlusconi. «Prego il mio amico Siniscalco, anche per l'amicizia personale che ci lega di fornirle le cifre, di fargliele leggere e di spiegarle - commentava il segretario della Quercia - Forse non se ne è accorto, ma l'Unione europea ha appena annunciato di voler aprire una procedura di infrazione nei confronti del suo Governo...».

Poi l'ennesimo duello. Fassino: «Oggi, quando ha letto il discorso che le hanno preparato...». Berlusconi: «Mi scrivo io i miei discorsi». Fassino: «Ma allora le consiglio qualche riflessione, con l'aiuto anche di uno psicologo: lei è il dottor Jekyll e mister Hyde allo stesso tempo. Ieri ha annunciato una correzione: ha detto che il Governo si rilancia puntando sulle famiglie, sul Sud, sulle imprese. Oggi, invece, voce dal sen fuggita, ci ha detto che tutto quello che è stato fatto continuerà ad essere fatto e che, in più, vi saranno le imprese, il sud, le famiglie. La verità è che lei sa benissimo che questa crisi aveva come unica risoluzione quella di tornare a votare. Ma lei non ha avuto il coraggio di andarci, perché sa che perderebbe. Mentre i suoi alleati, come ha fatto capire Follini, sperano di attendere ancora un po' di tempo per cambiare chi li guiderà nel 2006...».

Il segretario Ds a Siniscalco: dai le cifre al premier spieghiele, la situazione non è come l'ha detta lui

”

Troppo ottimista il premier. Forse funzionerebbe un Partito della libertà, ma da un Partito Popolare i liberali sarebbero esclusi: io voto sì al referendum

«Non potrei mai diventare democristiano in vecchiaia»

Non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Questo è un governo fatto per

Non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Questo è un governo fatto per

Non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Questo è un governo fatto per

Non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Questo è un governo fatto per

Non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Questo è un governo fatto per

Non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Questo è un governo fatto per

Non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Questo è un governo fatto per

Questo è un governo fatto per

Marcella Ciarnelli

IL NUOVO GOVERNO

La sua replica è uno sfogo che Casini ha cercato di equilibrare. Il governo bis ottiene la fiducia con sole due astensioni

«Vinceremo ancora, non si illuda la sinistra. Gli italiani hanno buonsenso sanno che con questa opposizione ci sarà una democrazia minore»

Berlusconi alla sinistra: siete disfattisti

Comizio alla Camera: «Dite che l'Italia non va, la gente ci crede. Con voi democrazia minore»

ha detto

Gli italiani sono troppo saggi e sanno che se dovesse vincere la sinistra avremmo una democrazia minore perché la democrazia si fonda su un sistema di pesi e contrappesi

Le parti sociali debbono assumersi le proprie responsabilità, con coraggio. Quando si tratta di investire, di innovare, lo debbono fare in ogni angolo d'Italia

Se la sinistra dice che l'Italia è un Paese che va alla malora gli italiani finiscono per considerare che è così. Queste vostre profezie si chiamano self fulfilling prophecies

Sarei il più felice di avere qualcuno che possa portare la bandiera. Sono qui perché non c'era nessun altro, guardo la politica con gli occhi di chi non è nato politico



Silvio Berlusconi durante il suo intervento si rivolge verso i banchi della sinistra

Foto di Gregorio Borgia/Ap

che sarebbero arrivati dai banchi del centrosinistra. Li ha sentiti solo lui che voleva attaccare. Gli uomini della sinistra che, se arriverà al potere, farà vivere all'Italia «l'esperienza di una democrazia minore» devono «smetterla una buona volta di fare i disfattisti». Devono smetterla di «andare in televisione tutte le sere per dire che questo è un paese che va in malora. Tecnicamente queste vostre profezie si chiamano self fulfilling prophecies, profezie che finiscono con l'avverarsi per davvero. Io, nella mia vita di successi -penso che almeno questi me li

«Il centrosinistra è egemone nei settori chiave: scuola, magistratura, giornalismo, Corte Costituzionale»

vorrete accreditare - non ho mai visto alcuno giungere a buoni risultati partendo da una posizione di pessimismo. Ed allora smettetela di fare i disfattisti. Fioccano le proteste. Il clima è da stadio. Ma Berlusconi a chi se ne fosse dimenticato che lui «allo stadio ci è abituato». Il discorso è servito, nell'ordine, a ribadire che lui è pappa e ciccia con tutti i governanti europei. Non sono mancati esempi. Anche per dire che in fondo ha fatto meglio di Francia e Germania. Ha riconosciuto di aver sbagliato a non fare la campagna elettorale per le regionali.

«Tutti questi partiti che parlano di ideali sono quelli che poi alla fine pressano di più per posti di sottogoverno»

«Nel 2000 ad un altro presidente del Consiglio era successo il contrario». La verità è che i «vostri elettori votano per principio, inquadri, diligenti, disciplinati mentre i nostri elettori sono più individualisti e, per nostra fortuna, hanno più senso critico». Non manca di ricordare, lui che ama tanto i sondaggi (quando li può usare a suo uso e consumo), che «il 92 per cento degli italiani non sanno quali servizi vengono erogati dalle regioni e cosa cambia se alla guida c'è un uomo di destra o di sinistra».

La strada è lunga. Manca un anno al voto. «Agli amici della sinistra direi di non farsi troppe illusioni sul fatto di avere già la vittoria in tasca perché gli italiani hanno buon senso e sanno bene che c'è un'egemonia culturale vostra da decenni, sanno bene che voi dominate nelle scuole, nelle università, tra i giornalisti televisivi, sui giornali, nella magistratura, nelle Procure, nella Corte Costituzionale (undici a quattro) e mi fermo qui. Non vorranno dare a voi anche la maggioranza parlamentare e il Governo. Sono troppo saggi».

Stando agli ultimi risultati elettorali sembra più un sogno che una fotografia della realtà quella che fornisce il premier che smentisce l'impressione di «essere stato un monarca» (se lo avesse fatto «sarebbe stato meglio per il Paese») ma, con la sua idea di un partito unico cui sta pensando per i cinquantenni sembra proprio un re magnanimo che pensa al futuro di un eterogeneo asse ereditario. Un partito il cui leader potrà anche essere deciso con le primarie se lui non dovesse più esserci. Ma perché ha deciso di mollare, non «perché mi trasferisco al Quirinale».

Tra un progetto politico e un attacco all'opposizione il premier che ha rotto gli argini, ha trovato anche il tempo per elencare aneddoti sulla sua famiglia, mamma e zie comprese. Salutare e complimentarsi con esponenti della maggioranza ma anche della sinistra. Ascoltare attento e preoccupato l'intervento di Marco Follini, incassando una «fiducia senza gelo, né illusione». Farsi richiamare da Pier Ferdinando Casini a mezzo ministro Giovanardi perché, invece di ascoltare le dichiarazioni di voto, se n'è andato alla buvette per bersi, alle quattro del pomeriggio, un amaro Averna. Circondato da deputati devoti. Neanche un veterinario.

la nota

Il governo c'è, ma la crisi resta

Pasquale Cascella

L'ha avuta la fiducia, Silvio Berlusconi. Anche dall'insofferente Udc. Ma se la crisi di governo è formalmente chiusa, la crisi politica del centrodestra è irrimediabilmente deflagrata. Non solo o non tanto perché Marco Follini ha avvertito che «il cambiamento qui comincia, non finisce», concedendo un voto condizionato a «politiche differenti da quelle seguite fino ad ora». Ma soprattutto perché lo stesso Berlusconi ha trascinato la maggioranza (ormai solo parlamentare) al bivio estremo tra l'involuzione del partito unico e la dissoluzione del bipolarismo. «Se la Casa delle libertà è divisa non mi candido più», ha declamato appena messo piede, in mattinata, a Montecitorio. Nel corso della convulsa giornata ne ha poi dette e combinate di ogni tipo e colore, seminando contraddizioni e confusione dentro e fuori l'aula parlamentare, senza però mai mutare la sostanza del messaggio: o con me o contro di me.

Non ha alcuna intenzione, il premier del bis, di rinunciare al bastone del comando, nemmeno di un centrodestra in consunzione. La minaccia di non candidarsi rivela, piuttosto, l'intenzione di fare terra bruciata intorno a chi immagina una transizione più o meno indolore (prima o dopo le elezioni politiche) dalla «monarchia» di Berlusconi a una coalizione politica che, se proprio non fosse in grado di riscattarsi, assegni a Berlusconi al più il ruolo di monarca costituzionale. Prova ne sia che, ieri, il duello tra Berlusconi e Follini si è intrecciato sulla natura, plebiscitaria o moderata, del soggetto politico con cui cercare di salvare il centrodestra dal giudizio ultimo degli elettori sulla legislatura. Il premier ha rinfacciato all'ex dc (ma chiaramente ha parlato a nuora

perché suocera, ovvero Pierferdinando Casini, intenda) che lui ha colmato un vuoto da quella parte del bipolarismo, «perché non c'era nessun altro» in grado di ergersi dalle rovine del sistema politico egemonizzato dallo scudocrociato. Ma l'eredità del doroteismo deve sentire la lezione ancora incombenza, se non addirittura riproducibile nella fase che ne

è seguita, se ha rovesciato sul surrogato proposto da Berlusconi il monito speculare sull'identità di «un centrodestra moderato, pluralista, popolare ma non populista; una forza rappresentativa e non plebiscitaria; un insieme di forze e non un'alleanza presidenzialista; un'alleanza che si definisce a partire dalla sua missione, non dalla sua guida».

Alla vecchia contesa sulla leadership, così, va ad aggiungersi la nuova diatriba sulla natura del «partito unico» gettata da Berlusconi nell'arena sul modello del Partito repubblicano americano che ha consentito a George W. Bush di rimontare gli avversari pronostici elettorali. Ma, nel caso italiano, più che un colpo di genio sembra essere il colpo di coda del mag-

gioritario assolutistico del premier. Questi già ha forzato oltre misura i limiti della transizione istituzionale, ma ora punta a travolgere lo stesso equilibrio bipolare che ha consentito a una democrazia troppo a lungo bloccata di chiamare le forze politiche vecchie e nuove a misurarsi con la prova dell'alternanza politica. Proprio tutto non può Silvio Berlusconi, se

dopo aver arrogantemente bruciato ogni occasione di confronto (persino sulla revisione della Costituzione), nel breve incontro al Quirinale, in occasione della festa del 25 aprile, ha cercato di irretire Romano Prodi con l'escata della reciproca convenienza a una legge elettorale volta a ridimensionare le forze politiche meno più recalcitranti dei rispettivi schieramenti. Il presidente della Federazione dell'Ulivo, e leader in pectore dell'Unione di centrosinistra, si è guardato bene dal cedere alla lusinga. E a giudicare dalle diffidenze, le riserve, le prese di distanza e persino i primi espliciti rifiuti, il «partito unico», lanciato l'altro giorno al bellicoso grido di «Chi ci sta, ci sta», è da ritenere sia destinato a rimanere un «sogno». A meno che il disegno di riconvertire il fragile bipolarismo italiano in un ancor più incerto bipartitismo bipolare alla logica che al tycoon di Arcore è ben più congeniale di quella politica. Cosa ha fatto con le azioni Mediaset, se non capitalizzare il «surplus» mantenendo il controllo dell'azienda? Altrettanto può fare con i berlusconesi sparsi nel centrodestra. Chiamandoli a raccolta nel cosiddetto «partito della libertà» prova a capitalizzare l'investimento compiuto nel centrodestra sul mercato della politica. Lo ha detto: «C'è un presidente prossimo alla pensione, ma non su una panchina di un parco pubblico perché quello che ho fatto mi consente panchine più comode». Sarà questione di prezzo, e di interessi da tutelare, con reciproca «convenienza» per i «cinquantenni» pronti a scendere in campo. Come dire che incalza la democrazia mercantile, rispetto alla «democrazia minore» addebitata alla vittoria in progress del centrosinistra. A dispetto di Casini, c'è da «turbarsi», e come.

pensione da premier

Silvio Berlusconi ha 68 anni compiuti e fa di tutto per non dimostrarli. Tocchi e ritocchi. Molti dei suoi coetanei per raggiunti limiti di età sono già in pensione. Situazione che in Italia, innanzitutto per quelli cui il premier si vanta di aver portato la pensione a ben 516 euro mensili, equivale ad un difficile gioco di prestigio per cercare di mettere nel carrello del discount il necessario per il pranzo ed anche per la cena. Sperando che un figlio contribuisca per l'affitto ed i ticket per le medicine. In una situazione di questo tipo il massimo dello svago è passare qualche ora ai giardinetti. Su una panchina. A parlare del tempo che fu. Tra rimpianti e

PANCHINA D'ORO

ricordi. Berlusconi ieri, nell'aprire ad arte ai cinquantenni che gli stanno con il fiato sul collo, si è immaginato anche lui pensionato. In panchina. Senza un briciolo di stile ci ha tenuto ovviamente a precisare che quella che l'aspetta «non è la panchina di un parco pubblico perché grazie a Dio ho risorse sufficienti per scegliere panchine dove voglio e, magari, anche private». E perché non d'oro, visto i soldi che è riuscito ad accumulare. Al momento la panchina che in realtà gli piace è quella di Forrest Gump. Ed avere trent'anni di vita politica da raccontare. Alla faccia dei cinquantenni creduloni.

I cori da stadio e le preoccupazioni di Casini

Era partito con un apprezzamento per i «toni» utilizzati anche in «molti degli interventi dell'opposizione», ma poi Berlusconi, smentendosi, nella sua replica è passato decisamente all'attacco. Basta con questo «pessimismo», con questo «catastrofismo» - ha detto il premier - con tutte queste previsioni negative che poi si autoavverano...». Immediata la risposta dai banchi del centrosinistra e la controreplica dei deputati del Polo che, tranne i centristi dell'Udc, hanno scandito: Silvio, Silvio. Il presidente della Camera, Casini, ha cercato di placare la bagarre ma il premier non ha mancato di sottolineare: «Presidente non si preoccupi per me, sono abituato al clima da stadio». «Mi preoccupa per lei e per loro», ha replicato Casini, che poi rivolto al centrosinistra ha sottolineato: «Non turbatevi, non sono osservazioni che destino particolari motivi di turbamento...», ma «un po' di civiltà non guasta».



Per continuare a vincere!

Piero Fassino

Per le elezioni amministrative in Sicilia e Sardegna

GIOVEDÌ 28 APRILE
NUORO Ore 10.50
 Museo del Costume
ORISTANO Ore 16.00
 Piazza Corrias
PORTO TORRES Ore 18.30
 Piazza Umberto I
SASSARI Ore 20.00
 Piazza Italia

VENERDÌ 29 APRILE
ENNA Ore 16.00
ADRANO Ore 18.00
CATANIA Ore 19.30
 con Enzo Bianco
 Piazza dell'Università



Federica Fantozzi

IL NUOVO GOVERNO

Discorso senza alcuna concessione al capo del governo del leader Udc
«A una domanda di cambiamento severa non possiamo dare una risposta distratta»

«Non possiamo rotolare vero il 2006 lungo un piano inclinato con tutto già determinato: assetto dei partiti e leadership»
Alla fine applaude solo il suo partito

Follini, fiducia senza illusioni

Affonda il Partito unico. «Non c'è una leadership già decisa. Se non cambiamo noi, cambierà tutto contro di noi»

ROMA Dalla sesta fila di banchi parlamentari, accanto a quel Silvio Liotta il cui voto contrario fece cadere il governo Prodi, Follini vota la fiducia al B-Bis e vivisezionava il berlusconismo. Un'operazione a cuore aperto, con l'interessato in aula a sentire che il suo alleato sogna un centrodestra pluralista, non populista, non plebiscitario, non presidenzialista, non manicheo; che, ottimismo a parte, il Paese va male e i conti pure; che il contratto con gli italiani è un libro «delle buone intenzioni»; che ben vengano nuovi progetti ma prima i contenuti e poi il leader. Sogna insomma un centrodestra di cui Berlusconi non faccia parte.

Il prologo va in scena quando il premier, per dirla alla Calderoli, «rientra in sé» e apostrofa l'opposizione pessimista, catastrofista, disfattista al grido di «smet-te-te-la» di menare gramo. Ululati da stadio. «Non turbatevi» sedita l'aula il 50enne Casini con i muscoli caldi da tempo. Follini è allibito. Un deputato si gira: «Non si può...» gli dice scuotendo la testa e lui annuisce. In mezzo alla standing ovation i centristi restano seduti. Il segretario non applaude l'intervento del premier.

Da due giorni Follini siede immobile senz'altri segni di vita che il rigirare foglietti di appunti e la mano sulla fronte. È un animale politico a sangue freddo: si è rassegnato Berlusconi («Non posso far diventare caloroso chi non lo è di natura»), lo rivendica lui stesso: «Ognuno di noi ha il suo carattere politico e non ci rinuncia». Ma è ai blocchi di partenza, e quando Casini lo chiama e l'aula si zittisce scatta in piedi. Per dare il suo contributo «di chiarezza e lealtà».

Follini parte con la sberla alle Regionali su cui Berlusconi aveva glissato: «A una domanda di cambiamento severa non possiamo dare risposta distratta. Nel solco di una pigra, magari orgogliosa continuità». Quell'orgoglio cui il premier ha più volte fatto cenno: io sono orgoglioso della nostra storia e delle nostre imprese, siatelo anche voi. Infatti si vede nel prologo folliniano: «Molte cose non vanno», lo sviluppo è lento, le disuguaglianze avanzano, le imprese si frammentano, la ricerca stagna, la liberalizzazione dei mercati tarda.

Requiem per il partito unico, lo sgargiante lifting con cui Berlusconi vorrebbe ridisegnare la (perplesso) coalizione: «Non ho pregiudizi. Scruto anch'io l'orizzonte. Ma prima viene l'identità e poi la forma, il progetto e poi gli uomini, i contenuti e poi i contenitori». Traduzione: non pensare di cavartela scambiando semplicemente la Casa delle Libertà con il Partito della Libertà, e piazzandoci a capo te stesso o Tremonti o Pisano. Già Tabacci in mattinata ammoniva: «Non ci porteranno nella ridotta della Valtellina». E Follini giù con l'artiglieria pesante: «Non possiamo rotolare verso il 2006 lungo un piano inclinato con tutto già

Non ho pregiudizi contro futuri partiti. Ma so che prima viene l'identità e poi la forma



Il leader del Ccd Marco Follini complimentato al termine del suo intervento

Foto di Gregorio Borgia/Ap

Mastella già vale una tesi di laurea

La scelta di una studentessa di Siena. Il leader Udeur presente alla discussione: «Sembrava mi fossi laureato io»

Augusto Mattioli

SIENA «Sono emozionato. Davvero. Non riuscivo neanche a parlare. Sembrava mi fossi laureato io». Per Clemente Mastella, segretario nazionale dell'Udeur, alleato problematico del centro sinistra, quello di ieri è stato un pomeriggio particolare: Eva Di Rienzo, una bella studentessa di Scienze Politiche dell'Università di Siena, originaria di Benevento ha scelto per la sua tesi proprio lui, Clemente Mastella, o meglio la sua azione politica negli anni a cavallo tra la prima e la seconda repubblica, insomma negli anni in cui con Casini sceglieva l'alleanza con Berlusconi. Per la giovane studentessa si è trattato forse di una folgorazione. Forse di una conversione, avendolo anche votato, dopo una prima scelta sul versante di Forza Italia. «Un esempio - il titolo della tesi - di personalizzazione della politica italiana. Il percorso politico di Clemente Mastella tra la prima e la seconda repubblica». Non c'è alcun dubbio che l'emozione manifestata dal segretario dell'Udeur sia stata sincera. In fondo non capita tutti i giorni di essere oggetto di studio di una tesi universitaria. Mastella, sempre sotto gli occhi vigili della sua scorta, ha aspettato senza alcuna impazienza che la ragazza entrasse

nell'aula per la discussione. Nel frattempo ha concesso le sue tesi politiche ai giornalisti presenti, ma anche a qualche fans sulla situazione nazionale. Ha criticato il cosiddetto asse del nord del

governo, puntualizzando che il sud non è un peso ma una opportunità da cogliere. Ha detto che non ci saranno le elezioni anticipate perché tanto non ci sono i tempi per votare («al massi-

mo invece che a maggio come dice Berlusconi lo potremmo fare a marzo del 2006»). Ha aggiunto che la battaglia vera nel centro destra riguarderà la successione a Berlusconi: «Il re che non vuole lasciare eredità o che vuole scegliere lui l'erede mentre gli altri lo vogliono designare loro». Ed ha previsto che con la fine del cavaliere si riapriranno tutti i giochi. «Ci sarà un terremoto politico. Cambierà tutto il paesaggio». Nel quale spera lui, potrebbe non mancare, una dc attualizzata. «Sono in tanti a chiedermi se ce ne sarà una nuova». E infine non si è dimenticato, parlando con un tono agrodolce, tanto per dare l'impressione di tenere la barra al centro, dell'Unione, che «non deve dare per scontata la sua vittoria».

Quando Eva di Rienzo è entrata Mastella le si è seduto dietro, come uno di famiglia. Ha ascoltato con attenzione e sotto i lampi dei flash dei fotografi le osservazioni del relatore della tesi, professor Luca Verzichelli, quelle degli altri professori. E ha ascoltato con la stessa apprensione dei parenti della ragazza la decisione della commissione sul lavoro della ragazza. 102 su 110. Lei si è detta comunque soddisfatta. Chissà, se avesse scelto un altro cavallo, magari anche un Berlusconi in caduta libera. Forse avrebbe potuto prendere qualche punto in più? Meglio non scipularle la festa.

il Corriere chiede l'ora a Bondi

«L'onorevole Sandro Bondi ieri ha commentato così una richiesta dei Pm milanesi di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi: «La macchina della giustizia a Milano è in perfetto orario, precisa come un orologio svizzero». Sospette coincidenze, per carità, non sono mancate nel corso degli ultimi dieci anni. Ma l'argomento della «giustizia ad orologeria», l'onorevole Bondi ne converrà, rischia esso stesso di trasformarsi in una stupefacente litania, logorata dalla ripetitività con cui viene ribadito dagli esponenti del centrodestra. In questo caso, poi, in cosa consisterebbe la sospetta puntualità dei magistrati milanesi? Le elezioni regionali si sono appena concluse, quelle politiche sono attese tra un anno... C'è un giorno al riparo dei sospetti dell'onorevole Bondi? Non resta che chiedergli di indicare una data, una finestra temporale in cui i magistrati possano muoversi senza essere accusati di agire con tempismo svizzero. Abbia la cortesia l'onorevole Bondi di stabilire quei tempi e il Corriere della Sera, per quanto gli è possibile, si impegna sin da ora a fare opera di convincimento con i magistrati affinché (eventualmente) inviino atti giudiziari o emettano sentenze solo nell'arco temporale indicato dal coordinatore nazionale di Forza Italia».

(«Giustizia, qual è l'ora giusta?», corsivo di prima pagina del Corriere della sera, 27 aprile 2005)

deciso: l'assetto dei partiti, la leadership».

Rilancio di un centrodestra alternativo all'attuale (oltre che al centrosinistra): «Sotto la volta ampia della maggioranza si sono confrontate differenti visioni e proposte». Alcuni - l'Udc - hanno scelto «le responsabilità e i doveri di una forza tranquilla». Altri - quelli dei cori da stadio - hanno scommesso sulla forza più che sulla misura». Alcuni hanno coltivato la «regola europea», altri hanno «concesso qualcosa in più all'anomalia italiana». Riferimenti a piacere: il conflitto di interessi avallato dalla Gasparri, l'eurofobia leghista, i conti allegri, le tremontiane cam-

pagne anti-euro e pro-dazi, e magari un colpo all'autosiluramento di Buttiglione da Bruxelles.

Follini batte sul centrodestra «popolare e non populista». Per Berlusconi un Ufo. «Una forza non plebiscitaria» dice a chi riporta qualsiasi voto al referendum sul leader. «Non un'alleanza presidenzialista» propone all'uomo che punta all'elezione diretta del premier, del presidente della Repubblica e fosse per lui farebbe scegliere alla «gente» pure il Papa. «Un'alleanza che si definisce a partire dalla missione e non dalla guida». Praticamente una ghigliottina. Colpisce gli affetti del Cavaliere rifuggendo da «rappresentazioni manichee... non è l'esercizio del bene che sfida l'armata delle tenebre». Minato nelle certezze, il Principe dell'Amore Universale che combatte l'Odio della Sinistra resta freddo. Si capisce perché applaudirà con sollievo La Russa che gli mette An «a disposizione». Braccia conserte all'intervento del suo ex vicepremier, accolto con freddezza dall'aula. Tra i banchi del governo solo Tremonti e Scajola applaudono. Sgarbi, che si asterrà sulla fiducia, è il primo a congratularsi con Follini, seguito da Giovanardi.

Stiletta alla quintessenza del berlusconismo. Il premier ha riproposto le clausole scadute del contratto con gli italiani, più le postille Sud-famiglie-competitività? Follini lo gela: «Non si tratta di aggiungere 3 capitoli al libro delle buone intenzioni. Servono politiche differenti, bisogna dire dei si e dei no». Meno tasse per tutti? Zac: «Oggi l'argomento è un fisco più equo». Abbassare le aliquote? See: «La questione cruciale è la ripresa dello sviluppo e la difesa del potere d'acquisto». Il rigore dei conti? Tiè: «Un dovere, non un creativo gioco di prestigio». Peccato che Tremonti avesse appena dichiarato che i conti sono a posto: «Macché disastro, tutte balles».

L'Udc vota la fiducia «senza gelo» e «senza illusioni». La definizione di Tabacci è «fiducia in necessità». Follini invoca la maledizione del Gattopardo al contrario: «Se non cambiamo noi, cambierà tutto contro di noi». Avverte che «la svolta non c'è stata. La strada della rimonta è lunga e ripida». E non esistono «scorciatoie». Solo molti semafori: «In democrazia la fiducia parlamentare è il plebiscito quotidiano dei governi». Caro Silvio arriverci a domani, dopodomani, etc.

Follini vuole un centrodestra «moderato pluralista popolare e non populista»

Il dramma umano s'è consumato in silenzio, nel disinteresse generale. Rocco Salini, a soli 40 giorni dalla nomina, non è più sottosegretario alla Sanità. Abruzzese, discepolo di Remo Gaspari, arrestato nel '93 con tutta la sua giunta regionale per la gestione clientelare di 270 miliardi di fondi europei, condannato a 1 anno e 7 mesi per falso, dichiarato ineligibile alla Regione e dunque eletto nel 2001 al Senato per Forza Italia, aveva sperimentato un nuovo sistema per entrare al governo: minacciare una lista autonoma in Abruzzo col suo nome e portar via voti agli alleati. Il Cavalier Bellachioma lo convinse a non farlo per una nobile motivazione ideale: la poltrona di vice-Sirchia. Poi però l'Abruzzo lo perse ugualmente. Ora l'inservibile imprevedibile viene impietosamente scaricato. Ma in questo governo di galantuomini vecchi, nuovi o di seconda mano, 14 su 99 mal contacti hanno, o hanno appena avuto, guai con la giustizia. Uno su sette.

Gianni Alemanno (An, ministro dell'Agricoltura). Indagato dal Tribunale dei ministri di Roma per i finanziamenti di Calisto Tanzi sotto forma di pubblicità Parmalat alla sua rivista "Area".

Silvio Berlusconi (FI, presidente del Consiglio). Salvato dall'amnistia del 1989 nel processo per falsa testimonianza sulla P2, assolto per insufficienza di prove per le tangenti alla Guardia di Finanza, miracolato dalla prescrizione grazie alle attenuanti generiche in sei processi per corruzione giudiziaria (Mondadori e Sme-Ariosto) e falso in bilancio, è imputato a Milano per falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale (diritti Mediaset), e per altri

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TUTTA BRAVA GENTE

due presunti falsi in bilancio (21 miliardi a Craxi e 500 milioni a Squillante); e a Madrid per frode fiscale e violazione dell'antitrust (Telecinco).

Aldo Brancher (FI, sottosegretario alle Riforme). Già braccio destro di Confalonieri alla Fininvest, arrestato nel '93 per le mazzette a Craxi, è stato condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 8 mesi per falso in bilancio e finanziamento illecito; poi in Cassazione il falso in bilancio (praticamente abolito dal governo) è caduto e il finanziamento è andato in prescrizione.

Roberto Calderoli (Lega, ministro delle Riforme). Condannato in appello a 4 mesi e 20 giorni per resistenza a pubblico ufficiale durante la perquisizione del '96 in via Bellerio; sentenza poi annullata dalla Cassazione, che ha disposto un nuovo appello.

Roberto Castelli (Lega, ministro della Giustizia). Indagato dal Tribunale dei ministri per abuso d'ufficio nello scandalo delle consulenze facili, insieme ai predecessori Fassino e Diliberato.

Terzio Delfino (Udc, sottosegretario all'Agricoltura). Indagato da un mese ad Asti per la presun-

ta truffa dell'Enoteca d'Italia.

Giuseppe Drago (Udc, sottosegretario agli Esteri). Nel '98, poco prima di lasciare la carica di governatore di Sicilia, svuotò la cassa dei fondi riservati e portò via 230 milioni di lire. «Li ho spesi in beneficenza», disse. I giudici non gli hanno creduto. Il Tribunale di Palermo l'ha condannato a 3 anni e 3 mesi per peculato e abuso, e la Corte dei Conti a restituire il maltolto.

Enrico La Loggia (FI, ministro degli Affari Regionali). E' indagato al Tribunale dei ministri di Roma per i finanziamenti Parmalat in cambio di due presunte «consulenze».

Giorgio La Malfa (Pri, ministro delle Politiche comunitarie). Condannato definitivamente a 6 mesi e 20 giorni per il finanziamento illecito della maxitangente Enimont.

Roberto Maroni (Lega, ministro del Lavoro). Condannato definitivamente a 4 mesi e 20 giorni per resistenza a pubblico ufficiale durante la perquisizione del '96 in via Bellerio.

Altero Matteoli (An, ministro dell'Ambiente).

Indagato a Genova per rivelazione di segreto e favoreggiamento nei confronti dell'ex prefetto di Livorno: lo avrebbe avvertito delle indagini a suo carico sugli abusi edilizi all'isola d'Elba.

Paolo Romani (FI, sottosegretario alle Comunicazioni). Milanese, pioniere del porno notturno su Lombardia tv, relatore della Gasparri, è imputato a Monza per il crac della sua emittente: il 4 aprile la Procura ha chiesto il suo rinvio a giudizio per bancarotta preferenziale.

Francesco Saverio Romano (Udc, sottosegretario al Lavoro). Il 3 maggio 2001, vigilia delle politiche, Francesco Buscemi, ex segretario del sindacato mafioso Vito Ciancimino, parla con il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro (intercettato): «Noi a Bagheria si porta Romano... Saverio mi ha fatto pazzie, era presidente dell'Ircac, dovevo pagare 42 milioni... e lui ci ha fatto levare qualche 30 milioni». Il boss conferma: tutti per Romano, non a caso candidato a Bagheria «collegio sicuro». Il pentito Salvatore Lanzalaco lo accusa di prendere mazzette. Indagato dal 2003 per concorso esterno e corruzione con l'amico Totò Cuffaro, un mese fa Romano ha ottenuto l'archiviazione. Non c'è prova che sia mafioso: è solo sfortunato nelle amicizie. Un giorno del '97 i Carabinieri controllano Giacomo Greco, genero del boss Cicco Pastoia. (poi sciolto in carcere), e chi c'è con lui? L'onorevole Romano.

Giuseppe Valentino (An, sottosegretario alla Giustizia). Indagato a Catanzaro per concorso esterno in associazione mafiosa, per i suoi rapporti con il boss della 'ndrangheta Paolo Romeo.

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impuniti, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

Oreste Pivetta

IL NUOVO GOVERNO

Il presidente di Confindustria chiede al governo di fare alla svelta perchè la situazione è grave e rilancia il tema della concertazione

Primo scoglio: la competitività
Priorità: Irap e Mezzogiorno
Il segretario della Cisl: solo titoli
E intanto restituiscano il fiscal drag

MILANO Un augurio, una speranza. Mentre Berlusconi chiede ai suoi il voto di fiducia e il superministro dell'economia reintegrato con il titolo di vicepresidente del consiglio Giulio Tremonti fa la sua lezione anche a Siniscalco, rilanciando alla sua maniera prevedibile una girandola di proposte, dalla vendita delle spiagge alla detassazione degli aumenti salariali, il presidente di Confindustria non può che esprimersi così: augurio e speranza. Qualcosa di più rispetto alla critica ripetuta dei mesi scorsi e comunque solo una dichiarazione d'attesa cauta, quasi imbarazzata: «Il mondo delle imprese - ha commentato Luca Cordero di Montezemolo - si aspettava molto di più da questo Governo. È un dato di fatto incontestabile». E poi, quasi a sottolineare ancora una ragione di disappunto: «Solo oggi le priorità da tempo indicate da Confindustria sono al centro dell'agenda dell'esecutivo. Positivo o negativo? Dipende da che parte guardiamo la vicenda».

Non può dir di no Montezemolo al governo, a Tremonti e neppure a un ministro dell'economia sotto tutela, che ancora ieri magnificava i conti del bilancio («Siamo in linea con le previsioni europee per quel che riguarda la crescita») e anticipava un maxiedamamento al testo sulla competitività. Montezemolo sceglie appunto di spronare, di rincuorare, di auspicare. Nella speranza di assistere alla famosa "svolta", dopo «troppe delusioni per l'assoluta mancanza di interventi negli anni recenti». Proprio così. E allora, l'augurio: «Ci vengano finalmente tolti i tanti gravami che non hanno pari in nessun altro Paese europeo. Noi chiediamo solo di poter competere».

Luca di Montezemolo parlava all'Assemblea di Confindustria, ha scelto la real politik e quindi l'obbligo di convivere con un governo che è la ripetizione di quello che aveva vanamente a volte stimolato a volte censurato nei mesi della sua leadership in Confindustria, alla vista della crisi.

Manca poco più di un anno alle elezioni, «ma un governo di fine legislatura può fare cose importanti e oggi più che mai occorre fare in fretta». E ha spiegato, forse deludendo l'ottimismo di Berlusconi, che «la situazione del paese è grave, soprattutto al Sud, i cui problemi non possono essere risol-



La preoccupazione del vicepresidente Giulio Tremonti

Foto di Domenico Stinellis/Ap

Fate qualcosa: l'economia affonda

Montezemolo invita Berlusconi a far presto. Pezzotta: operazione verità sui conti pubblici

Libertà e giustizia al Professore «L'Unione dimezza i sottosegretari»

ROMA L'associazione Libertà e giustizia chiede un impegno a Romano Prodi e ai partiti che lo sostengono perché in caso di governo del centro sinistra riducano drasticamente, fino alla metà, il numero dei sottosegretari.

«Il record raggiunto dal terzo governo Berlusconi nel numero di sottosegretari è certamente una moltiplicazione di poltrone per assecondare le esigenze di una maggioranza ormai al capolinea», afferma Libertà e giustizia, chiedendosi «come si distribuiranno i compiti gli otto tra viceministri e sottosegretari che affiancheranno il ministro Lunardi».

Inoltre, l'associazione giudica «assurdo» l'incarico di ministro per lo sviluppo e la coesione territoriale, «creato soltanto per tentare goffamente di controbilanciare i danni e l'impopolarità della devolution».

«Il no allo spreco del denaro pubblico e la trasparenza dei conti devono essere il tratto che distinguerà la politica del dopo Berlusconi», afferma Libertà e giustizia, che chiede al ministro dell'economia, Domenico Siniscalco, di far conoscere «il costo della carovana di sottosegretari, viceministri e ministri». «A nulla servirà ridurre deputati e senatori (come prevede la Costituzione di Berlusconi) se il personale politico sacrificato alle urne sarà poi ricompensato - conclude il comunicato - con poltrone di sottosegretario».

spiagge, Ligresti abbraccia Tremonti

FIRENZE «È un' iniziativa molto intelligente che risolverebbe i problemi del Sud». Così il presidente onorario di Fondiaria-Sai, Salvatore Ligresti, ha commentato, a margine dell'assemblea dei soci del gruppo, la proposta del vicepremier Giulio Tremonti di vendere le spiagge per rilanciare il turismo al Sud. Secondo Ligresti, ci vorrebbe «un piano nazionale, con programmi e progetti approvati a livello nazionale, senza interferenze locali». Ai giornalisti che gli chiedevano se, in questo modo, non ci sia il rischio di un'edificazione selvaggia, il presidente onorario di Fondiaria-Sai ha risposto: «Con il programma realizzato a livello nazionale si eviterebbe questo rischio». Il vostro gruppo è interessato alla questione?, gli è stato chiesto. «Noi - ha precisato Ligresti - siamo interessati a tutto quanto è socialmente utile».

Ricollegandosi al problema meridionale e alla proposta di Tremonti, Ligresti ha osservato che «le industrie inquinano, il turismo no. Facendo ripartire il turismo - ha aggiunto - si fa ripartire tutta una serie di attività produttive collegate, tra cui l'agricoltura, creando così nuovi posti di lavoro».

mo vertice di maggioranza. Solo realizzando «un'adesione di tutto il Paese su alcuni punti fondamentali si può pensare di uscire realmente dalla crisi». Una lezione ai nostri campioni d'arroganza.

Il programma illustrato da Berlusconi, comunque, potrebbe essere un punto di partenza. «È positivo - secondo Montezemolo - che temi come il Sud, l'Irap, il cuneo fiscale che pesa sulle imprese, le famiglie siano tra i punti qualificanti del nuovo programma di governo. Ma mi auguro che ora questo programma venga attuato, realizzato». «Perché - ha aggiunto - il Paese

se ha assolutamente bisogno di un segnale vero di fiducia». A partire dalla rapida approvazione del decreto competitività, sul quale per Montezemolo «va messa la fiducia». Certo - ha proseguito il leader degli industriali - il tutto va fatto tenendo sempre d'occhio «la stabilità dei conti pubblici e i parametri europei». Il capitolo Irap è quello che più sta a cuore al presidente di

Confindustria. «Mi sembra si vada nella giusta direzione - ha detto - anche se adesso ci aspettiamo che dalle buone intenzioni si passi ai fatti». A scanso di equivoci, comunque, Montezemolo, riferendosi al progetto di un nuovo intervento sull'Irpef, ha ribadito il suo pensiero:

«Crede che Berlusconi non debba rinunciare al taglio dell'Irap. E credo che le risorse non permettano di fare altro». Insomma il presidente di Confindustria ha chiuso con una bocciatura: altro che il taglio delle tasse, millantato anche nel dopo crisi da Berlusconi. A dimostrazione della realtà che non c'è pace, ma solo una pausa. Già finita per il ministro confermato alla funzione pubblica, Baccini, che ha mandato a quel paese Montezemolo che lo invitava a controllare i conti nel rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici: «Ha scoperto l'acqua calda - s'è sfogato il permaloso Baccini - Lo chiamerò alla funzione pubblica per una consulenza. Pensi a far vincere la Ferrari». Intanto, però, il governo potrebbe fare una cosa semplice, «convocare i sindacati», come hanno invitato Epifani, Angeletti e Pezzotta. Proprio il segretario della Cisl era all'assemblea delle Concooperative, con Montezemolo, in sintonia ma senza l'obbligo di diplomazia, ha chiesto al governo di dire la verità agli italiani, di chiarire quale sia la situazione: «Faccia alcune cose importanti per invertire questo andamento economico, perché se no rischiamo molto». Pezzotta ha respinto il discorso "programmatico" di Berlusconi: «Si tratta di titoli, mentre io vorrei entrare nel merito della questione». Le priorità del sindacato sono note: «Innanzitutto il Mezzogiorno, dove occorre prendere le proposte dei sindacati e dell'industria, per terminare alcune priorità entro la fine della legislatura. Poi devono dirci come si interviene sul settore industriale, soprattutto sulle fabbriche e sui comparti in crisi. Terzo, su come si intende intervenire in sostegno del reddito». E le tasse? «Comincino a restituire il fiscal drag ai lavoratori».

ARRIGATTO!

QUANDO ACQUISTIAMO UN'AUTO GIAPPONESE, I GIAPPONESI RINGRAZIANO.



METTETECI ALLA PROVA.

Segue dalla prima

Satira e la battuta tagliente e dissacratoria che da sempre sono la sua arma ma che nascondono, dietro le risate provocate apparentemente a cuor leggero, una condanna davvero profonda. Non a caso nel suo ultimo spettacolo, *Non ho parole!*, il comico fiorentino ha condannato la novella legge in materia di fecondazione assistita fin dal debutto dello scorso novembre con battute al vetriolo, nella sua cifra surreale ed esilarante. Oggi, a distanza di qualche mese, ci racconta il suo punto di vista con una lama fatta affilata di fresco. E si prepara al primo maggio, che lo vedrà sul palco di Bologna all'interno di una serata in piazza Maggiore, organizzata dai sindacati. Accanto a lui, oltre a dei gruppi musicali, due storici "compagni di censura", Paolo Rossi e Daniele Luttazzi.

Hendel, cosa ne pensa della legge sulla fecondazione assistita attualmente in vigore?

Vorrei intanto riassumerla, per chi ancora non la conosce. Art. 1: «Dicesi fecondazione assistita quel rapporto fra un uomo e una donna finalizzato alla procreazione a cui, per garantirne la correttezza, assiste l'onorevole Rocco Buttiglione in persona». Con accanto qualcuno un po' più vispo di lui che gli spieghi cosa succede, altrimenti chissà che cosa capisce... A parte gli scherzi, io francamente nella fecondazione eterologa non ci vedo niente di male: ma perché deve essere proibito per legge ricorrere al seme di un donatore? Un donatore, poi! Di questi tempi, che non ti regala niente nessuno, è anche maleducazione, no? Uno ti regala un pochino di seme e fai il prezioso? Casomai il discorso dovrebbe essere un altro, garantire un donatore di qualità. Nella fecondazione eterologa, si sa, il donatore è segreto, lì sta il rischio: una coppia sterile ricorre al seme di un donatore e gli nasce un figlio con la bandana che a due anni si vuol fare il lifting... «Caro, quel donatore non veniva mica dalla zona di Arcore per caso?».

Hendel, cerchiamo per una volta di essere seri, lasciamo stare Berlusconi e torniamo alla legge...

Giusto. Proviamo a fare un di-

REFERENDUM una battaglia di libertà

«Ciò che per la Chiesa è reato non può automaticamente diventare reato per lo Stato.. andando avanti così si finirà in galera anche per aver commesso degli atti impuri»

«Molti aspetti di questa legge sembrano frutto di una grande arretratezza, anche culturale. E nessuno si preoccupa delle donne, della loro libertà di scelta e della loro salute...»



Sei gemelli neonati
Foto di Steven Adams/Agf
Sotto, Paolo Hendel
Foto di Paolo Tre/Agf

Hendel: ma quale fecondazione l'Italia è concentrata sul lifting...

come ha spiegato Veronesi



«Una legge sbagliata, piena di contraddizioni»: così ieri l'ex ministro della Salute Umberto Veronesi al nostro giornale. «L'obbligo di impianto dei tre embrioni? Una contraddizione, perché se tutti e tre attecchiscono si ha una gravidanza trigemellare creando un problema per le donne e mettendo a rischio i futuri feti che per banali problemi di spazio, rischiano di non vedere mai la luce. Invece di proteggere l'embrione, come la legge dice di fare, si finisce di condannare a morte due o tre». Poi sulla diagnosi di impianto: «La vietano, ma perché ricorrere all'aborto quando basterebbe decidere di non impiantare l'embrione malato?»



Oggi sit-in di protesta davanti alla Rai

ROMA Una manifestazione per protestare contro quella che ritengono un'«astensione» della Rai dalle tematiche referendarie, è stata organizzata per oggi dai Comitati promotori dei referendum parzialmente abrogativi della legge 40. Gli organizzatori danno appuntamento dalle 10.30 alle 12.30 davanti alla sede di viale Mazzini, per «chiedere che la Rai faccia da subito informazione completa e corretta sui referendum previsti il 12 e 13 giugno, in conformità a leggi e regolamenti, e agli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo». «Ad essere ancora una volta fortemente a rischio - si legge ancora nella nota - è il diritto di ogni cittadino elettore ad essere completamente e correttamente informato per avere la libertà di fare le proprie scelte, contro la volontà manifesta di tanti di impedire la partecipazione al voto vietando informazione e conoscenza». E ancora: «I Comitati promotori a questo proposito denunciano il silenzio mediatico pressoché assoluto caduto sulla consultazione referendaria a partire dal 30 settembre 2004, peraltro in palese violazione di due delibere della Commissione parlamentare di Vigilanza. Dal 12 aprile è poi cominciato il periodo di campagna referendaria regolato dalla legge sulla par-condicio, ma nulla si è visto sui teleschermi del servizio pubblico radiotelevisivo, che così finisce per essere sempre più servizio di «parte», al servizio di coloro che vogliono invalidare la consultazione sommando all'astensione fisiologica propria di ogni consultazione elettorale quella indotta dall'assenza di informazione televisiva».

60 anni dopo

Piazzale Loreto, la verità dei testimoni

Wladimiro Settimelli



L'impiccagione di Mussolini e Claretta Petacci a piazzale Loreto Foto Ansa

in su, qualcuno con gli occhi spalancati nel terrore». Alcuni, prima di morire e soltanto feriti, erano scappati per la piazza. Qualcuno anche per le scale di un portone. Erano stati in seguiti e finiti sul posto, tra le urla di raccapriccio della gente. Dopo il massacro, i fascisti avevano orinato sui poveri corpi, li avevano presi a calci e sputi e si erano puliti gli scarponi ai loro vestiti. Certamente non accadeva solo a Milano. A Bologna, la madre-partigiana Irma Bandiera era stata portata per strada, accecata e poi uccisa. Il suo corpo era rimasto per strada una giornata intera. Ancora più a Nord, i nazisti e fascisti avevano impiccato una trentina di partigiani agli alberi di una piazza e avevano costretto tutta la popolazione a guardare e a lasciare i corpi appesi.

Oggi, a sessanta anni di distanza, è facile far finta di non vedere che cosa furono gli ultimi due anni di guerra. L'orrore precedente non giustifica in alcun modo lo scempio di Piazzale Loreto, ma lo spiega, lo fa capire, lo rende «leggibile». Eccole quelle ore. Quando i corpi di Mussolini, della Petacci e degli altri gerarchi sono ancora a terra, si fa

«I pompieri cercarono di far spazio con gli idranti, inutilmente. Così presero la decisione di issare in alto i corpi»

Chi ordinò l'agghiacciante e terribile spettacolo di Piazzale Loreto, in quel caldissimo 29 aprile del 1945? Quale comando partigiano emanò le disposizioni perché i corpi di Benito Mussolini, Claretta Petacci e i girachi fucilati a Dongo, venissero issati alle travi di sostegno del famoso distributore di benzina, a testa in giù? Sessanta anni dopo, nei giorni delle celebrazioni per il 25 aprile, a destra sono state riaperte le polemiche per lo «scempio» di Piazzale Loreto e sono subito ripartite le accuse verso la Resistenza e nei confronti del Comitato di Liberazione Alta Italia, verso il Corpo dei volontari della libertà e le Brigate d'assalto Garibaldi.

Da dove venne quell'ordine? E chi si assunse la responsabilità di quell'orribile spettacolo di inciviltà? Non arrivò mai nessun ordine del genere e nessun comando partigiano «organizzò» quell'ultimo e catartico «gran finale» del fascismo e dell'occupazione nazista. Meno che mai venne dal Cnlai e dai suoi uomini, dalle Brigate d'assalto Garibaldi, dai partigiani dei Gap o dai comandi delle formazioni di montagna già arrivate in città. Tutto fu scatenato e deciso sull'onda della rabbia e del dolore per gli anni di guerra e di sofferenza, per le torture, i rastrellamenti, le impiccagioni, le stragi. I corpi di Mussolini, della Petacci e degli altri gerarchi erano la rappresentazione vivente di tutto questo e continuarono ad esserlo anche da morti, dopo la legittima fucilazione.

In più, Piazzale Loreto era diventato il luogo simbolo dell'infamia fascista, dopo che il mattino del 10 agosto del '44 vi erano stati portati e immediatamente fucilati quindici antifascisti e partigiani. Erano stati massacrati in modo orrendo, tra sghignazzi e insulti, in seguito ad un presunto attentato gappista. Uno di quelli che videro, descrisse così la scena di quei morti ammucchiati in un angolo: «Erano uno addosso all'altro, pieni di mosche, sotto un sole tremendo, chi con le braccia aperte, chi rannicchiato, chi a schiena

largo un soldato con la divisa lacera che è arrivato - spiega - a piedi dalla Grecia dove sono morti tutti i suoi compagni. Il soldato guarda la scena, spinto dalla folla tumultuosa e urlante. Poi infila più volte una baionetta nel corpo morto del duce. Arriva un altro e spara come un pazzo con una pistola e urla: «A nome di mio figlio, sì, di mio figlio» e sparisce. Una donna a braccia spalancate, tutta vestita di nero e con la borsa della spesa in mano, si china come per parlare con il corpo morto di Mussolini e parla, parla con voce sommesssa. Tornerà di nuovo più tardi. Due prendono a calci le teste del duce e di Claretta. Certo, tutto è bestiale, incivile, orribile. Ma quei due lo fanno. E lo fanno anche altri che gridano, piangono, si abbracciano. C'è chi sputa su quei corpi e chi infierisce gettando immondizia. È un orrore incredibile che cresce ancora con il passare delle ore. Una specie di insensato lavacro purificatore che non conosce pietà. Era quella l'Italia di quei giorni, mentre si rideva, si corveva e si gridava per la ritrovata libertà. Si ammazzava per strada, certamente. Esattamente come avevano fatto i fascisti e i nazisti nei giorni e nei mesi precedenti.

«I pompieri cercarono di far spazio con gli idranti, inutilmente. Così presero la decisione di issare in alto i corpi»

Sì, la «pietà era morta» davvero, in quei giorni. Gli stupori di oggi e di appena ieri, sono interessati e soltanto faziosi. Molti fingono di non sapere e

di non conoscere il «prima» e il «durante» di quei giorni e nell'arco di tutti vent'anni della dittatura fascista. In Italia, ma anche in Etiopia, in Grecia, in Jugoslavia, in Libia. Ho avuto la fortuna di conoscere, per motivi di lavoro, alcuni dei partigiani superstiti di quelle giornate milanesi e delle ore nelle quali Mussolini, la Petacci e i gerarchi, furono fucilati. Su quei giorni, sono usciti migliaia di libri, film e testimonianze, ma ci sarebbe ancora da raccontare per mesi. Ho anche trascorso a Como e a Dongo, molti, moltissimi giorni per frugare tra carte, archivi, documenti, telegrammi, mes-

saggi. Ho inseguito a lungo le lettere del famoso carteggio Churchill-Mussolini. Il carteggio c'è. Esiste, eccome. Sono sessantadue lettere con relative risposte. Ormai davvero senza più grande importanza. Ma soprattutto ho avuto modo di parlare a lungo e farmi raccontare tante cose, da un comunista «di ferro», che era appena rientrato dalla Svizzera nei giorni delle tragedie. Lui, naturalmente, con alcune varianti, conferma tutta la versione ufficiale della fucilazione del duce da parte di Walter Audisio (il colonnello Valerio), di Michele Moretti (alias Gatti Pietro, commissario politico della 52 Brigata Garibaldi) e di Aldo Lampredi (Guido), un compagno di assoluta fiducia di Luigi Longo e del Pci.

Del comunista arrivato dalla Svizzera (oggi ha 95 anni e non ricorda più bene molte cose) non farò il nome. È lui che, nel «salone dorato» del municipio di Dongo, segnò con una crocetta i nomi di coloro che dovevano essere fucilati in riva al lago. Scelse ministri e personaggi importanti della repubblica di Salò e scartò altri che erano semplicemente fascisti in fuga. Ma, cosa importante, lui, insieme a Walter Audisio, Aldo Lampredi, e il partigiano Alfredo Mordini (Riccardo) trasportò su un grosso camion della stamperia «Pessi-

», i corpi di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi, fino a Piazzale Loreto. Il gruppo, che arrivava da Dongo e da Giulino di Mezzegra, con il camion pieno di cadaveri e accompagnato da due auto, fu fermato, verso le 22,30 del 28 aprile 1945, nei pressi della «Pirelli», da un folto gruppo di partigiani della «Ticino» (di ispirazione democratico-cristiana) che arrestarono tutti. Lampredi, per tornare libero, dovette far vedere a quelli della «Ticino» i corpi di Mussolini e degli altri. Il colonnello Valerio, rientrato in possesso delle armi, arrestò a sua volta il comandante della «Ticino». Finalmente, il gruppo raggiunse Piazzale Loreto dove tutti quei cadaveri vennero scaricati. Al comunista arrivato dalla Svizzera chiesi, alcuni anni fa: «Perché Piazzale Loreto?». E lui pronto: «Perché in quel punto i fascisti avevano massacrato i nostri». Poi mi spiego che, al mattino, quando aveva consegnato il proprio rapporto a Longo, quello che diverrà poi il segretario nazionale del Pci, si era messo a gridare: «Avete stupidamente profanato un luogo sacro degli antifascisti. Avete sbagliato tutto». E i corpi appesi? Il compagno arrivato dal-

la Svizzera mi aveva risposto: «Sono stati i pompieri. Il servizio d'ordine nella piazza era stato organizzato male. E c'era il pericolo che quelle migliaia di persone accorse sul posto si calpestarono e si facessero del male. I pompieri avevano cercato di fare spazio con gli idranti, ma tutto era apparso inutile. Così venne presa la decisione di issare i corpi in alto perché tutti potessero vedere. I partigiani presenti avevano dato una mano, ma non era arrivato nessun ordine ufficiale per quella operazione. Tra l'altro il caos era terribile. Pochi minuti prima era stato fucilato sul posto anche Achille Starace, l'ex segretario fascista. Insomma, sulla piazza decise di fare tutto da soli». Aldo Lampredi, uomo di poche parole, ha sempre raccontato alla moglie la stessa versione. Walter Audisio, invece, non ha mai detto niente in proposito. Al comando del Clnai, i dirigenti militari e politici erano tutti arrabbiati, infuriati, per quello che stava accadendo. Così Sandro Pertini, Luigi Longo, Achille Marazza, Rodolfo Morandi, Enrico Mattei, Leo Valiani, Giustino Arpesani, Ferruccio Parri e gli altri. Alcuni di loro corsero subito Piazzale Loreto per far «finire immediatamente quello scempio». Da alcuni verrà definito una «inutile e vergognosa macelleria messianica».

Invece l'ineffabile Charles Poletti, governatore militare americano prima di Palermo, poi di Napoli, di Roma e quindi di Milano, racconterà poi in una lunga intervista di essersi presentato a Parri e di aver raccontato quello che aveva visto a Piazzale Loreto. Parri aveva replicato dicendo: «È una disgrazia terribile che una cosa del genere sia accaduta». Poletti risponderà: «Signor Parri, siamo ragionevoli. Quella gente ha sofferto sotto il fascismo, sotto i collaborazionisti, per le loro famiglie uccise, fucilate dai nazisti e non vi aspettavate questo tipo di reazione? Penso che dovremmo comprendere questo tipo di comportamento, dopo la sofferenza della gente sotto il fascismo e il nazismo».

scorso serio. Qualcuno di noi dice che la fecondazione eterologa è peccato: capisco, ma siamo su un altro piano. Ciò che per la Chiesa è peccato non può per lo Stato diventare automaticamente reato, perché se i peccati diventano reati si rischia tutti quanti la galera per un nonnulla. Uno va in chiesa a confessarsi «Padre ho commesso atti impuri da solo». «Io t'assolvo, figliolo, però bisogna fare il verbale per i Carabinieri. Documenti...». Eh no! Una cosa è il peccato e una cosa è il reato. Un altro esempio? Volentieri: tirare un cavallo in testa a Silvio Berlusconi è senz'altro un reato, ma un peccato direi proprio di no. Sbaglio?

A proposito di peccati e di Chiesa, cosa c'è da aspettarsi in materia di fecondazione dal nuovo Papa?

Su temi come il rifiuto della guerra, la condanna

della guerra preventiva ovunque essa sia, mi pare proprio che il Papa precedente abbia detto e fatto cose importanti. Su altri temi che riguardano la morale sessuale, le coppie di fatto, l'omosessualità, il celibato fra i sacerdoti, il problema drammaticamente necessario del controllo delle nascite, e la fecondazione assistita naturalmente, mi sembra che la Chiesa segni dei ritardi.

Scendendo nel dettaglio degli articoli, quale le sembra più censurabile?

Molte cose di questa legge sembrano frutto di una grande ignoranza e di una grande arretratezza anche culturale, come per esempio il divieto della diagnosi preimpianto. Non ti fanno fare l'analisi dell'embrione e se poi ci sono malformazioni nel feto sei obbligata ad abortire... Ma chi l'ha ideato un capolavoro del genere, Baget Bozzo in coppia col Mago Otelma? Il tutto, poi, viene fatto sulla pelle della donna, come sempre considerata una macchina atta alla riproduzione. Nessuno si preoccupa della sua libertà di scelta e della sua salute.

Il 12 di giugno lei andrà a votare, naturalmente...

Sì, certamente, andrò a votare e voterò per l'abrogazione di questa schifezza di legge, che purtroppo qualcuno, anche nel centro-sinistra, senza far nomi, ha a suo tempo votato.

Valentina Grazzini

Angela Camuso

I pm: così i medici «dirottavano» i malati nelle cliniche private. In arrivo una pioggia di avvisi di garanzia a carico di direttori sanitari, medici, dipendenti delle Asl

Sanità alla Storaice, sulle liste d'attesa arrivano gli indagati

ROMA Liste d'attesa usate come 'scusa' per dirottare i malati in cliniche private. Ospedali pubblici attrezzatissimi, dove però a volte tanti macchinari venivano lasciati fermi e il personale inoperoso. Reparti dove medici in regime di 'intramoenia', spesso e volentieri, sottraevano tempo e prestazioni dovute ai cittadini previo pagamento del ticket per preferire le visite ambulatoriali a pagamento, contravvenendo così al principio di eguaglianza sancito dalla legge Rosy Bindi, secondo la quale, comunque, il numero delle prestazioni rese in regime libero-professionale non può superare il numero di quelle svolte in regime ordinario. Ancora. Amministratori e manager che non controllavano.

E poi dipendenti e ispettori che avallavano lo sconcertante 'status quo' di una sanità a due corsie, quella preferenziale per chi era in grado di pagare e quella per tutti gli altri, dove si procedeva a passo elefantico.

È una bufera giudiziaria che sta per abbattersi su tanti ospedali della capitale la conclusione dell'inchiesta

avviata un anno fa dalla procura di Roma sulle liste di attese chilometriche riservate ai pazienti della regione Lazio, molti dei quali affetti da gravi malattie: a accogliere la neo nomina a Ministro della Sanità dell'ex Governatore del Lazio Francesco Storace è in arrivo una pioggia di avvisi di garanzia a carico di direttori sanitari, primari, medici e paramedici, ispettori e dipendenti delle Asl che all'epoca dei fatti prestavano servizio proprio all'interno delle strutture amministrative dal Governatore di An.

Non lascerebbero dubbi, infatti, i risultati dei lavori di consulenza tecnica arrivati in questi giorni sul tavolo del pm romano Adelchi d'Ippolito, che aveva iniziato un'inchiesta di tipo conoscitivo unica nel suo genere che si era subito preannunciata delicatissima, tant'è che a occuparsi personalmente del fascicolo era stato l'allora capo della procura romana Torre. Le



La sala di attesa dell'ambulatorio di un ospedale romano

Foto di World Photo

prove di un qualcosa che andrebbe di una colposa 'disorganizzazione' all'italiana starebbe tutta nel materiale sequestrato tra una montagna di fotografie, agende, block notes, fogli e documenti vari con i nomi e i cognomi dei pazienti, gli appuntamenti, le prestazioni sanitarie effettuate in rapporto a personale e a macchinari a disposizione degli ospedali finiti nello scandalo: la procura ipotizza reati che vanno dall'abuso d'ufficio, all'omissione di atti d'ufficio, alla concussione.

E dire che l'attuale ministro della Salute, mentre già dalle file del Polo delle libertà arrivavano scontente le critiche a un'inchiesta definita «strumentale», così era andato all'attacco senza esitazioni sugli organi di stampa nel marzo scorso, all'indomani del blitz eseguito dai militari dei Nas in 25 ospedali della capitale: «Operazione Mediatica. Voglio sapere dal pubblico ministero quale refurtiva ricer-

ca negli ospedali.

L'inchiesta è esagerata». Marco Verzaschi, allora assessore regionale della sanità, aveva risposto dal suo canto risposto al pm come persona informata sui fatti elencando una serie di attività, tra cui il potenziamento del Recup (Centro unico di prenotazione) che, a suo dire, avevano ridotto già ridotto i tempi delle liste d'attesa nei mesi precedenti l'avvio dell'inchiesta. Ma tant'è.

Era stato un dossier voluminoso presentato dal Tribunale del malato, dove già tra l'altro si denunciava gestione «poco trasparente delle liste di attesa», a far cadere l'attenzione della procura sui tempi biblici della sanità del Lazio. Impressionanti i numeri riportati in quelle pagine: 540 giorni il tempo di attesa medio per una chirurgia plastica ricostruttiva del cranio o un intervento sulla mandibola, più di 60 giorni per un'ecografia addominale o una mammografia. Attese variabili da 240 a 540 giorni per una protesi d'anca, fino a un anno per un intervento alla prostata, alle emorroidi o ai denti del giudizio, tra i 120 e i 270 giorni per una cataratta o un'operazione di chirurgia ginecologica.

160mila commercianti ostaggi del racket

Allarme criminalità dei Ds. Alla mafia confiscato appena l'1% dei beni

Anna Tarquini

ROMA Duecentocinquanta attentati mafiosi contro gli amministratori pubblici negli ultimi anni in Calabria, una mafia ben in forze il cui giro d'affari è stimato intorno ai 100 miliardi di euro l'anno, e ancora l'emergenza racket con 160 mila commercianti in Italia costretti a pagare il pizzo. E il governo che fa? L'unica cosa chiara fino ad oggi sono stati i tagli alla sicurezza. Che si sia abbassata la guardia è chiaro anche dai dati sui beni confiscati alle cosche: meno dell'un per cento del totale. La denuncia viene dai diessini Massimo Brutti e Giuseppe Lumia che ieri hanno presentato la Conferenza nazionale dei Ds sulla mafia in programma a Palermo domani e dopodomani, in occasione dell'anniversario dell'assassinio del segretario regionale Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo.

«C'è un territorio specifico, la Calabria - dicono i Ds -, dove l'attacco alla vita democratica è portato avanti con sistematicità con attentati contro pubblici amministratori». L'ultimo atto intimidatorio, nemmeno a farlo apposta, è di ieri. Una lettera con un proiettile recapitata al consigliere regionale di un Egidio Chiarella. Ma è di pochi giorni il benvenuto della mafia al neosindaco diessino di Lamezia Terme Gianni Speranza: una tanica di benzina contro il portone della sede del Consiglio comunale a 48 ore dalla sua elezione.

L'elenco, solo a contare il 2005, è lunghissimo. Quello contro il segretario provinciale dei Ds di Vibo Valentia Franco De Luca (due cartucce da caccia calibro 12 in una busta dove c'era scritto «penitente verso la morte»); quello contro il sindaco di Argusto Andrea Facciolo; le due bombe ad Acquaro davanti alla sede della Cgil e davanti a una chiesa e le minacce di morte a Crotona contro Sergio Iritale, altro esponente dei Ds.

Altro fronte è quello del racket. I dati fanno paura: sono 160 mila i commercianti costretti a pagare il pizzo in tutta Italia. In Sicilia lo pagano in 50 mila, pari al 70% degli esercenti dell'isola. In Calabria lo pagano in 15 mila, ossia il 50% degli esercenti. In Campania 40 mila (40%), in Puglia 17 mila (30%), in Basilicata 1000 (10%), nel Lazio 6000 (10%), in Abruzzo 2000 (10%), in Lombardia 5000 (5%), in Piemonte 2000 (5%), in Emilia 2000 (5%), circa 20 mila nelle altre regioni. Anche il giro d'affari delle cosche è cospicuo. Continua il primato della n'drangheta sul traffico di droga; sul fronte dell'impresa, cioè gli appalti pubblici trucca-



Manifesti con l'immagine di Provenzano ricercato in stile vecchio west affissi a Bagheria

Foto di Mike Palazzotto

ti, è invece cosa nostra ad avere la leadership; nell'usura a detenere il primato è la camorra. Il settore più remunerativo resta il traffico di droga 80ltre 59milioni di euro), ma anche gli appalti (17.520 milioni), estorsione e usura (13.520), prostituzione (5104) e traffico d'armi (4774 milioni). Tra il 1999 e il 2003 in Italia si sono verificati 666 omicidi

legati alla mafia, camorra o 'ndrangheta: in Campania sono stati il 46% del dato complessivo nazionale, in Calabria il 21,6%.

Ad aprire il convegno sarà il vicepresidente del Csm Virginio Roggioni. Quattro le linee direttive: il rapporto mafia-politica per eliminare le sacche di contiguità, la lotta culturale contro il fenomeno mafioso a partire

dall'istruzione scolastica, il fronte della lotta finanziaria e uno per rafforzare l'intervento repressivo e giudiziario. «Bisogna colpire la mafia con la stessa intensità con la quale si è colpito il terrorismo - ha detto Lumia -. Le forze dell'ordine e la magistratura hanno lavorato bene in questi ultimi anni, ma sono senza mezzi, la Finanziaria glieli ha tagliati e

si rischia di disarmare chi lotta contro i clan». Secondo Massimo Brutti «bisogna proseguire con maggiore incisività nella confisca dei patrimoni mafiosi. Perché è più importante confiscare che infliggere una condanna penale. Sappiamo bene che molti boss continuano ad amministrare i loro beni anche dal carcere».

ITALIA CRIMINALE

COMMERCIANTI TAGLIEGGIATI	Miliardi di euro
SICILIA	50.000
CALABRIA	40.000
PUGLIA	17.000
BASILICATA	1.000
LAZIO	6.000
ABRUZZO	2.000
LOMBARDIA	5.000
PIEMONTE	2.000
EMILIA ROMAGNA	2.000
ALTRE	20.000
TOTALE	160.000

GIRO D'AFFARI DELLA MAFIA

DROGA	59,022
APPALTI PUB.	17,520
ESTORSIONE/USURA	13,520
PROSTITUZIONE	5,104
TRAFF. ARMI	4,774
TOTALE	Circa 100 Mld euro

Vaticano

Benedetto XVI: il mio nome in onore di un Papa di pace

CITTÀ DEL VATICANO La prima udienza generale del mercoledì per papa Benedetto XVI diventa l'occasione per spiegare agli oltre 15 mila fedeli che gremano il sagrato di san Pietro, quali saranno le linee di fondo del suo pontificato: impegno per la pace e rivangelizzazione dell'Europa. Lo fa spiegando le ragioni per le quali ha scelto di chiamarsi Benedetto XVI. «Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale» spiega.

Sulle orme di quel pontefice che «fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste». Ratzinger intende porre il suo ministero «a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli». Poi ricorda come il nome Benedetto evocò anche il grande «Patriarca del monachesimo occidentale», san Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio.

Quindi con uno stile colloquiale il pontefice fa partecipe i fedeli dei suoi sentimenti «contrastanti» vissuti in questi giorni d'inizio pontificato: «stupore e gratitudine nei confronti di Dio che ha sorpreso innanzitutto me stesso, chiamandomi a succedere all'apostolo Pietro» e «interiore trepidazione dinanzi alla grandezza del compito e delle responsabilità che mi sono state affidate». Ma anche «serenità e gioia» nella certezza dell'aiuto di Dio e anche per la «vicinanza spirituale dell'intero Popolo di

Dio» al quale chiede di accompagnarlo con le preghiere. Papa Ratzinger ha annunciato che riprenderanno «le tradizionali udienze generali del mercoledì» così fortemente volute dal suo predecessore Giovanni Paolo II, e le riprenderà riproponendo nei prossimi appuntamenti settimanali il commento da lui preparato sulla seconda parte dei Salmi e Cantiche che compongono i Vespri. E le riprenderà ha assicurato - proprio «da dove si erano interrotte le sue catechesi, nell'Udienza generale del 26 gennaio scorso». Con il nuovo Papa l'udienza generale è tornata allo schema precedente la malattia di Wojtyla: il Papa ha letto personalmente il testo italiano e le sintesi in francese, inglese, tedesco e spagnolo. Ha salutato in polacco e italiano. Quando Benedetto XVI ha pronunciato il breve testo in spagnolo, è stato applaudito e interrotto a più riprese dai pellegrini spagnoli e latinoamericani, soprattutto messicani, presenti in piazza.

R.M.

IMMIGRAZIONE

Call center Viminale per gli stranieri

Per sapere a che punto è la propria pratica per la richiesta di cittadinanza italiana o semplicemente per avere informazioni su quali documenti servono per presentare la domanda, basterà una telefonata. La direzione centrale per i diritti civili del ministero dell'Interno ha attivato un call center al quale ci si potrà rivolgere per conoscere le procedure per l'acquisizione della cittadinanza e lo stato di avanzamento delle pratiche già presentate. Tutti coloro che sono interessati potranno rivolgersi al call center (contattabile ai numeri 06/48042101-02-03-04) dal lunedì al giovedì dalle 9.00 alle 14.00 e il venerdì dalle 9.00 alle 13.00 (festivi esclusi). Il servizio sarà operativo per due mesi in via sperimentale.

LA CASSAZIONE

«Legittimo il sequestro della Cap Anamur»

La magistratura italiana ha fatto bene a porre sotto sequestro la nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» che ha trasportato in Italia - lo scorso luglio - 37 africani immigrati clandestinamente. Gli inquirenti, però, hanno fatto male a lasciar passare alcuni mesi senza effettuare verifiche sul natante messo agli «arresti» a Porto Empedocle con decreto dello scorso 14 luglio emesso dal Tribunale di Agrigento. Lo sottolinea la Cassazione, che ha respinto il ricorso dei legali rappresentanti dell'imbarcazione contro il verdetto del Tribunale di sorveglianza agrigentino che il 23 settembre scorso aveva convalidato il sequestro. La Cap Anamur ha, tuttavia, mollato gli ormeggi il 18 febbraio dopo aver versato due milioni di dollari di cauzione. Anche per ottenere indietro l'ingente somma, i proprietari della nave avevano fatto ricorso in Cassazione contestando la legittimità del sequestro. Ma i supremi giudici hanno respinto l'istanza.

CARCERE DI SULMONA

Detenuto si uccide Sei suicidi in 18 mesi

Un detenuto di 36 anni, Francesco Veduccio, si è tolta la vita stasera nel supercarcere di Sulmona. Il suicidio è avvenuto nel bagno della cella che l'uomo condivideva con un altro detenuto. Veduccio, condannato per associazione per delinquere, si è impiccato alle sbarre della finestra utilizzando il cordone della tuta. Quello di stasera è il sesto suicidio di detenuti nel carcere di Sulmona dal 14 ottobre 2003.

l'Unità



Voci dalla Resistenza

PRIMA USCITA
pietà l'è morta
in edicola

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita
fischia il vento
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Toni Fontana

Le indagini sul caso Calipari proseguono come ha detto il capo del Pentagono, Rumsfeld, ma ormai il guaio è fatto, forse ad arte come sostiene Giuliana Sgrena, e, grazie alle «indiscrezioni» fatte filtrare a Washington, è ormai chiaro che perlomeno una parte dell'amministrazione Usa ha già stabilito che per i militari che hanno crivellato l'auto del funzionario del Sismi, è già stata decisa una sorta di «assoluzione preventiva».

Molti ostacoli si frappongono però alla frettolosa archiviazione che alcuni generali del Pentagono hanno in programma. Il governo tace, ma nell'opposizione si rafforza la convinzione che, se come sembra vi saranno «due verità» e non una conclusione unitaria, sarà necessario istituire una commissione d'inchiesta parlamentare.

La proposta, che molti esponenti dell'opposizione hanno messo in campo, è stata sostenuta ieri anche da Enzo Bianco, presidente del Copaco, il comitato di controllo sui servizi segreti. Ieri Bianco ha riunito il comitato, ma si è deciso di rinviare l'audizione del capo del Sismi, Niccolò Pollari, a quando saranno noti ufficialmente i risultati del lavoro della commissione mista italo-americana. Bianco non ha però rinunciato ieri ad un giudizio su quanto è accaduto in questi giorni ed ha ribadito che l'Italia non si può accontentare di una spiegazione di comodo o mezza verità, ma «deve sapere esattamente» che cosa è accaduto quella notte a Baghdad. Per questo Bianco non ha escluso che sia lo stesso Copaco ad avviare un supplemento di inchiesta o che sia invece necessario istituire una commissione d'inchiesta parlamentare.

La magistratura italiana sta intanto indagando, seppure tra mille difficoltà; ieri dagli ambienti di Piazzale Clodio (l'inchiesta è affidata ai pm Pietro Saviotti, Franco Ionta ed Erminio Amelio) è giunta una prima ed importante precisazione. I magistrati dicono che il primo punto all'ordine del giorno non è accertare se «le autorità Usa sapessero o meno della missione in Iraq di Calipari» quanto piuttosto «capire se chi ha fatto fuoco quella sera abbia rispettato le regole d'ingaggio». La tesi, fatta propria anche da alcuni «analisti» italiani, secondo la quale la presenza del funzionario del Sismi non era stata adeguatamente segnala-

SCONTRO Italia-Usa

Per i magistrati romani la priorità è «sapere chi e perchè ha sparato» ed è certo che il comando Usa sapesse della presenza degli agenti

Il senatore Malabarba (Rc): l'auto della Sgrena è stata seguita per un'ora e le telefonate del funzionario del Sismi sono state intercettate

«Inchiesta parlamentare sul caso Calipari»

Il presidente del Copaco: «L'Italia non può accettare mezze verità». Sette i fori sulla Toyota arrivata in Italia



La Toyota Corolla arrivata l'altro ieri all'aeroporto di Pratica di Mare

ex detenuti preparano una causa collettiva

Torturato nel carcere di Abu Ghraib «Porterò in tribunale il governo Usa»

Le guardie carcerarie, mentre lo torturavano, lo chiamavano con disprezzo «l'uomo dall'artiglio», a causa di una mano storpiata. Ali Chalal, un iracheno di 42 anni, ex prigioniero nel famigerato carcere di Abu Ghraib, una volta fuori ha deciso di passare alla controffensiva: il suo obiet-

tivo è una causa collettiva contro il governo degli Stati Uniti. Grazie a Internet, ha trovato avvocati statunitensi disposti a dargli una mano e con loro si è già incontrato ad Amman, lontano dall'Iraq per ragioni di sicurezza. Chalal ha sul corpo i segni delle sevizie subi-

te in tre mesi di carcere, ma ciò che più lo fa soffrire è che nessuno abbia fatto pagare. Nel 2004 ha fondato l'Associazione delle vittime delle prigioni di occupazione americana. Da allora è divenuto il paladino e il difensore dei diritti dei torturati. «È molto penoso per me vedere che nessun iracheno ha potuto testimoniare su quello che ha dovuto sopportare», spiega ancora l'uomo.

Arrestato nell'autunno del 2003, accusato ingiustamente di essere un fiancheggiatore dei terroristi, al primo interrogatorio, era stato denudato. «Due soldati americani mi puntavano una pistola alla tempia e un'altra agli organi genitali e

gridavano «edaam» (esecuzione), mentre un traduttore egiziano mi minacciava «dacci i nomi, altrimenti ti mandiamo in cancrena la mano»». Oggi Chalal ritiene che sia un dovere dei musulmani, sanzionato anche da alcune fatwa (decreti religiosi), portare i torturatori davanti alla giustizia. A questo scopo ha già accompagnato una ventina di ex detenuti ad Amman per incontrare alcuni legali statunitensi. «Mi occupo soprattutto di coloro che portano ancora i segni delle violenze fisiche o che sono rimasti handicappati in seguito alle torture - racconta. Nessuno ci finanzia. Il governo aiuta solo le organizzazioni che cooperano con gli occupanti».

Aereo sospetto, Bush lascia lo studio ovale e va nel bunker

Paura alla Casa Bianca per un falso allarme. Intanto il presidente censura i dati sul terrorismo che nel 2004 è triplicato

Bruno Marolo

WASHINGTON Il caso ha dato una lezione a George Bush. Nel giorno in cui il governo americano ha censurato le statistiche sul terrorismo che smentiscono le sue tesi politiche, il presidente ha dovuto scappare dall'ufficio ovale per paura di un attentato. I servizi segreti hanno segnalato che un aereo puntava dritto verso la Casa Bianca. Il presidente è stato condotto in un rifugio sotterraneo e i suoi collaboratori hanno abbandonato gli uffici in fretta e furia. Un gruppo di turisti in visita ai locali di rappresentanza

è stato messo bruscamente alla porta.

Nel giro di qualche minuto è stato chiarito che si trattava di un falso allarme: un aereo da turismo era entrato per errore nella zona di non sorvolo. L'episodio ha gettato una luce vagamente ridicola su una polemica tra governo e congresso. Il dipartimento di stato ha annunciato che quest'anno, per la prima volta, non allegnerà statistiche al rapporto sul terrorismo che presenterà la prossima settimana al parlamento. Le cifre tuttavia sono state rivelate al Washington Post dagli esperti che le hanno elaborate. A livello mondiale gli attacchi classifi-

cati come "gravi" sono triplicati in un anno: nel 2004 ve ne sono stati 655, rispetto ai 175 del 2003. Nell'Iraq invaso dalle forze americane gli attentati sanguinosi sono stati 198 rispetto ai 22 dell'anno prima: una situazione in contrasto con la tesi della Casa Bianca, secondo cui il trasferimento dell'autorità a un governo provvisorio iracheno l'estate scorsa è stato un passo importante verso la normalità.

Secondo il portavoce del dipartimento delle statistiche verranno rese note entro l'anno dal Nctc, il nuovo centro nazionale contro il terrorismo creato dal presidente Bush. I funzionari dello Nctc tuttavia han-

no precisato che non ci sono piani per la pubblicazione. Quale è la ragione di questo segreto di Pulcinella? Il dipartimento di stato sostiene di aver voluto evitare l'errore della volta scorsa. Nell'aprile del 2004 aveva annunciato che l'anno prima 307 persone erano state uccise dai terroristi in tutto il mondo. La cifra era leggermente inferiore a quella del 2002 e l'amministrazione Bush si era affrettata a sostenere che si trattava di un risultato positivo dell'offensiva sferrata dalle sue forze armate contro il terrorismo a livello mondiale. In giugno, di fronte alle contestazioni di ricercatori indipendenti, il dipartimento di stato era

stato costretto ad ammettere che in realtà i morti provocati dal terrorismo nel 2003 erano stati 625: il doppio rispetto al 2002.

La tendenza continua. Dopo l'intervento americano in Iraq i terroristi sono all'offensiva su tutti i fronti. Spiega Larry Johnson, un esperto del dipartimento di stato che ha rivelato le statistiche al Washington Post: "L'anno scorso è andata male e quest'anno va ancora peggio. Il governo cerca di nascondere i dati perché sta perdendo la guerra contro il terrorismo. Di fronte alle proteste del congresso, il dipartimento di stato ha accettato di illustrare ad alcuni parlamentari,

in una riunione a porte chiuse, le statistiche che rifiuta di pubblicare. Dopo la riunione il deputato democratico Henry Waxman ha scritto alla segretaria di stato Condoleezza Rice: "Il forte aumento degli attentati registrato nel 2004 può smentire i progressi nella lotta al terrorismo rivendicati dal governo, ma non è legittimo nascondere i fatti al popolo americano soltanto perché sono politicamente inopportuni".

La situazione è peggiorata in tutte le zone dove il governo di George Bush è intervenuto con mezzi diplomatici o militari. In Israele e nei territori palestinesi il numero degli attentati gravi è aumentato da

19 nel 2003 a 45 nel 2004. In Afghanistan è raddoppiato: da 14 a 27. Nel mondo vi sono stati attacchi di una ferocia estrema, dalle bombe sui treni che hanno ucciso quasi 200 persone a Madrid al sequestro degli allievi della scuola di Beslan, in Russia, concluso con la morte di una squadra di guerriglieri ceceni e di 330 ostaggi.

Il dipartimento di stato non ha rivelato neppure al congresso il numero delle persone uccise dai terroristi l'anno scorso. Larry Johnson, il ricercatore che ha informato il Washington Post, sostiene che secondo i suoi calcoli i morti sono stati più di mille.

La guerra non si ferma: uccisa una deputata del partito di Allawi. Dietro il delitto potrebbe esserci lo scontro fra i nuovi potenti. Nel nuovo esecutivo 7 donne

Iraq, pronto il governo. Forse oggi la lista dei ministri

Ibrahim Jaafari, il premier incaricato di formare il nuovo governo iracheno, il primo eletto dal popolo o almeno da una parte degli iracheni, ha annunciato ieri che i faticosissimi negoziati tra i vincitori delle elezioni sono finiti. Manca solo il nulla osta del presidente Talabani e dei suoi vice, poi, a due anni dall'inizio della guerra, si insedierà la nuova amministrazione. Se ci si ferma a questo dato, cioè all'annuncio dato ieri da Jaafari, l'Iraq appare quasi un paese «normale» nel quale i negoziati (durati quasi tre mesi) hanno richiesto un po' più di tempo che in un paese come, ad esempio, il nostro. Ma neppure ieri la guerra ha subito un pausa ed anzi l'uccisione deputata Laméa Abed Khadawi, la prima vittima tra i 275 parlamentari dell'Assemblea nazionale, getta

una fosca luce sul futuro del paese. Il delitto infatti non appare opera dei sicari di Al Zaqawi, ma un episodio della guerra tra clan e apparati occulti in corso a Baghdad. Partiamo però dall'annuncio di Al Jaafari che chiude, così almeno pare, una lunga e difficile trattativa. Il capo

Laméa Abed Khadawi è la prima vittima tra i 275 parlamentari dell'Assemblea nazionale

del governo, scitta moderato e capo del partito Da'wa, storica organizzazione della resistenza contro il regime di Saddam, in attesa del via libera del capo dello stato che appare scontata, non ha fornito alla stampa irachena la lista dei ministri. Il New York Times spiega però che sarebbe stato superato il principale ostacolo che ha paralizzato fino a ieri la trattativa, quello cioè del coinvolgimento dei sunniti. Curdi e sciiti, che hanno curato la regia della formazione del governo, hanno infatti convinto Sadoum al-Dulaymi ad accettare la rischiosissima carica di ministro della Difesa. Ex generale di Saddam, proveniente da una potentissima confraternita sunnita protagonista di sanguinose ribellioni contro il rais, Al-Dulaymi si è schierato con l'opposizione, cioè

con gli insorti, dopo la caduta del regime. L'ex ufficiale proviene dalla provincia dell'Anbar che comprende Ramadi e Falluja; inserendolo nel governo la nuova dirigenza irachena tenta da un lato di spezzare il fronte degli insorti e dall'altro di risolvere la questione del coinvolgimento sunnita nei nuovi assetti di potere. Al tempo stesso però, scegliendo di accettare di ricoprire una poltrona ad altissimo rischio come quella di ministro della Difesa, al-Dulaymi è diventato da ieri il bersaglio numero uno dei killer di Al Zaqawi che, nei giorni scorsi, ha annunciato una nuova offensiva contro i «collaborazionisti».

Nel nuovo governo entreranno anche sette donne; i curdi si sono assicurati due ministeri strategici, quello degli Esteri e quello del petro-

lio. Ne consegue che gli sciiti occuperanno le restanti poltrone che contano, in special modo quella degli Interni. Resta da vedere quali altri posti saranno assegnati ai sunniti, quali ai uomini del capo ribelle sciita Al Sadr, quale spazio sarà lasciato alle minoranze, in special modo quella cristiana e, non da ultimo, quale sarà il ruolo e il potere di Iyad Allawi, il premier uscente. Laméa Aded Khadawi era infatti uno dei membri della segreteria politica del premier Allawi. Ieri pomeriggio un commando è penetrato nell'abitazione nella quale la parlamentare, una delle 90 donne elette all'Assemblea nazionale, viveva con i fratelli. La donna è stata crivellata di colpi.

L'esecuzione potrebbe appunto essere opera dei terroristi sunniti, ma potrebbe trattarsi anche di un

nuovo capitolo della lotta tra i nuovi poteri che si contendono la guida del paese. Dopo i fatti di Al Madaen (decine di sciiti presi in ostaggio in un villaggio del sud, 58 cadaveri sarebbero stati trovati nel fiume Tigri) a Baghdad sono avvenuti alcuni «delitti eccellenti». È stato assassi-

Curdi e sciiti hanno convinto un ex generale di Saddam ad accettare la carica di ministro della Difesa

nato ad esempio un generale sunnita che aveva criticato gli sciiti per aver «esagerato» i fatti accaduti nel villaggio. La deputata uccisa proveniva proprio dalla regione dove si sono svolti questi fatti. La Khadawi era figlia di un eminente sceicco della tribù Rabiya, uno delle confraternite sciite più importanti nella città di Al Kut, centro a sud-est di Baghdad.

I segreti e soprattutto i veleni che circondano la trattativa per la formazione del governo non dissimulano i molti interrogativi che i «delitti eccellenti» di Baghdad sollevano. Al Jaafari annuncerà, forse oggi stesso, la lista dei ministri, poi otterrà la fiducia del Parlamento, nel quale curdi e sciiti detengono una schiacciante maggioranza.

t. fon.

Alfio Bernabei

LONDRA verso il voto

Sempre più aspra la campagna per il voto del 5 maggio. I manifesti dell'opposizione: se il premier ha mentito sulla guerra mentirà anche per vincere

Un vecchio militante abbandona il Labour e si schiera con i liberaldemocratici. Nei sondaggi il partito del primo ministro è in testa

LONDRA Ad una settimana dalle elezioni, i laburisti rimangono in testa nei sondaggi. Dominano su quasi tutti gli argomenti di politica interna. Ma sulla guerra all'Iraq la campagna elettorale ha preso un andamento così selvaggio che ci si domanda con quale maggioranza ridotta Tony Blair ne uscirà fuori. Ieri il paese si è svegliato davanti ad una selva di giganteschi tabelloni che accusavano «Blair bugiardo», un attacco così scioccante e personale da suscitare sorpresa anche tra i commentatori più stagionati. L'accusa è sottolineata dal semplice uso di soli due colori: sullo sfondo rosso, il colore del Labour, c'è una scritta in nero, segno di lutto. Il messaggio recita: «Se è pronto a mentire per portarci in guerra, è pronto a mentire per vincere le elezioni». Al fianco della scritta c'è l'immagine del «mentitore», Blair. E l'aggiunta: «Se valuti la verità, votala».

È tutta opera dei conservatori all'opposizione. Sono disperati. Nei sondaggi arrancano al secondo posto. Non da mesi o da anni, ma ormai da quasi un decennio. Non ce la fanno a superare l'immagine negativa che troppi elettori identificano col thatcherismo.

Rovente quasi quanto l'accusa sui tabelloni, contro Blair è venuta anche la feroce dichiarazione di Brian Sedgmore, un ex deputato che ha militato nel Labour per 27 anni. Ha scelto questo momento per abbandonare il partito e schierarsi con i liberaldemocratici. Seduto accanto a Charles Kennedy, leader dei libdem, il sessantottenne Sedgmore ha chiesto agli elettori di dare a Blair «una lezione da fargli sanguinare il naso». È arrabbiato non solo a causa della decisione di far guerra all'Iraq, ma anche perché Blair «ha imbastardito il Labour portandolo troppo al centro». Per tutta risposta Blair ieri ha detto che non intende imbarcarsi in una campagna negativa con «attacchi personalizzati» o insulti: «Se vogliono continuare ad attaccarmi personalmente facciano pure. Per quanto mi riguarda continuerò ad occuparmi delle scelte che contano per il popolo britannico».

Queste scelte vertono sui temi di politica interna: economia, salute, educazione, servizi pubblici, lotta alla criminalità e immigrazione. Un programma supportato dalla promessa che se 8 anni di governo non sono stati suffi-

cienti per ottenere i miglioramenti auspicati, un terzo mandato riuscirà a consolidare i risultati. Durante le prime due settimane la campagna elettorale del Labour è andata avanti con rigore scientifico – un tema al giorno – senza scosse e con buon successo, confermato dai sondaggi. La questione dell'Iraq è venuta fuori di sorpresa e sta suscitando nervosismo nei ranghi del

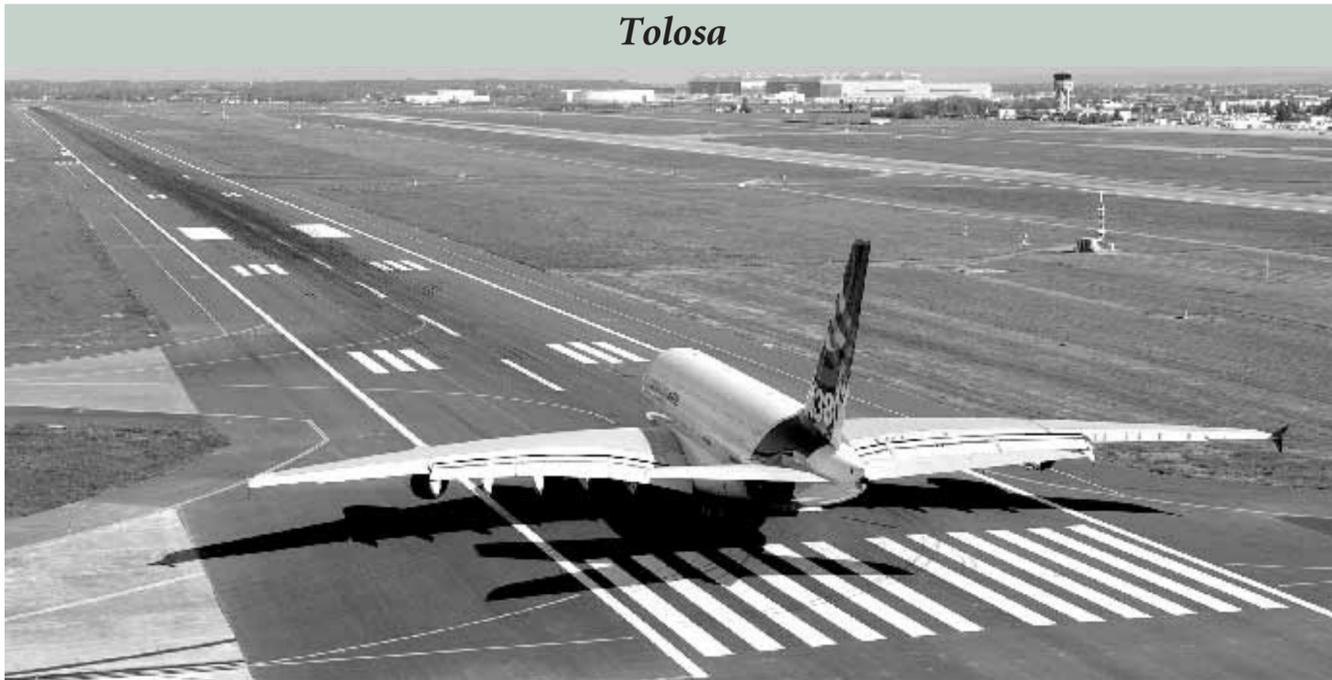
Labour. Sono venuti alla luce documenti segreti, per ultimo ieri sera su Channel 4, secondi i quali Blair era stato avvisato che la guerra era illegale. L'ultimo sondaggio sul *Financial Times*, fatto tra coloro determinati ad andare a vota-

re, mette i laburisti al 36%, seguiti dai tory col 34 e i lib dem col 23. Da altri dati emerge però che i più determinati a votare sono i tory. Tra i laburisti c'è molta più incertezza. Sempre in ragione della guerra all'Iraq, c'è chi pensa di astenersi o di votare per i libdem. Quanto all'affluenza alle urne, si prevede un 56%, tre punti al di sotto delle ultime politiche del 2001. Nonostante il timore di brogli (alcuni casi sono già venuti alla luce), i tre principali partiti hanno incoraggiato la gente a fare uso del voto postale, da lunedì, sei milioni e mezzo di persone, il 15,5% dell'elettorato, ha già optato per questo sistema.

Tra gli aspetti che più preoccupano il Labour c'è quello della performance dei libdem che risulta assai migliore del previsto. Kennedy si presenta come l'uomo onesto che schiva l'arroganza. In risposta alla classica domanda: «Di chi ti fideresti per comprare un'auto usata?», la maggioranza degli inglesi mette Kennedy al primo posto, il leader tory Michael Howard al secondo e Blair all'ultimo. L'idea dei libdem di far pagare più tasse ai super ricchi e di offrire educazione universitaria gratis piace ed è ritenuta più a sinistra del Labour. Sulla guerra all'Iraq, Kennedy poi si oppone fin dall'inizio. Può addirittura permettersi di essere magnanimo verso Blair «che ha certamente commesso un errore, ma può avere agito con sincerità». I consiglieri dei tory è l'australiano Lynton Crosby, specialista del cosiddetto «push polling» o elezione spinta che cerca di danneggiare l'avversario con l'uso di domande. Ha scelto per i tory lo slogan: «Pensate a quello che stiamo pensando?». Dopo aver posto la domanda sul tema dell'immigrazione, adesso l'ha diretta contro Blair per indurre gli elettori a pensare una sola cosa: «liar», bugiardo.

Elezioni, per Blair torna l'incubo Iraq

I conservatori attaccano: è un bugiardo. Tra i laburisti cresce il rischio astensionismo



Tolosa

TOLOSA Oltre cinquantamila persone hanno assistito ieri all'aeroporto e nella piazza principale di Tolosa, al primo volo dell'Airbus A380, il più grosso aereo commerciale del mondo, decollato per il suo primo volo di prova dalla pista 32 dall'aeroporto di Tolosa. Molti di loro avevano passato la notte sul posto, per essere sicuri di non perdersi lo spettacolo e hanno atteso con pazienza che il velivolo partisse e rientrasse dopo poco meno di quattro ore. L'aereo, che a regime potrà trasportare tra i 555 e gli 840 passeggeri, ha lasciato alle 10.29, in perfetto orario, l'aeroporto di Tolosa-Magnac, per

Battesimo dell'aria per l'A380 il più grande aereo del mondo

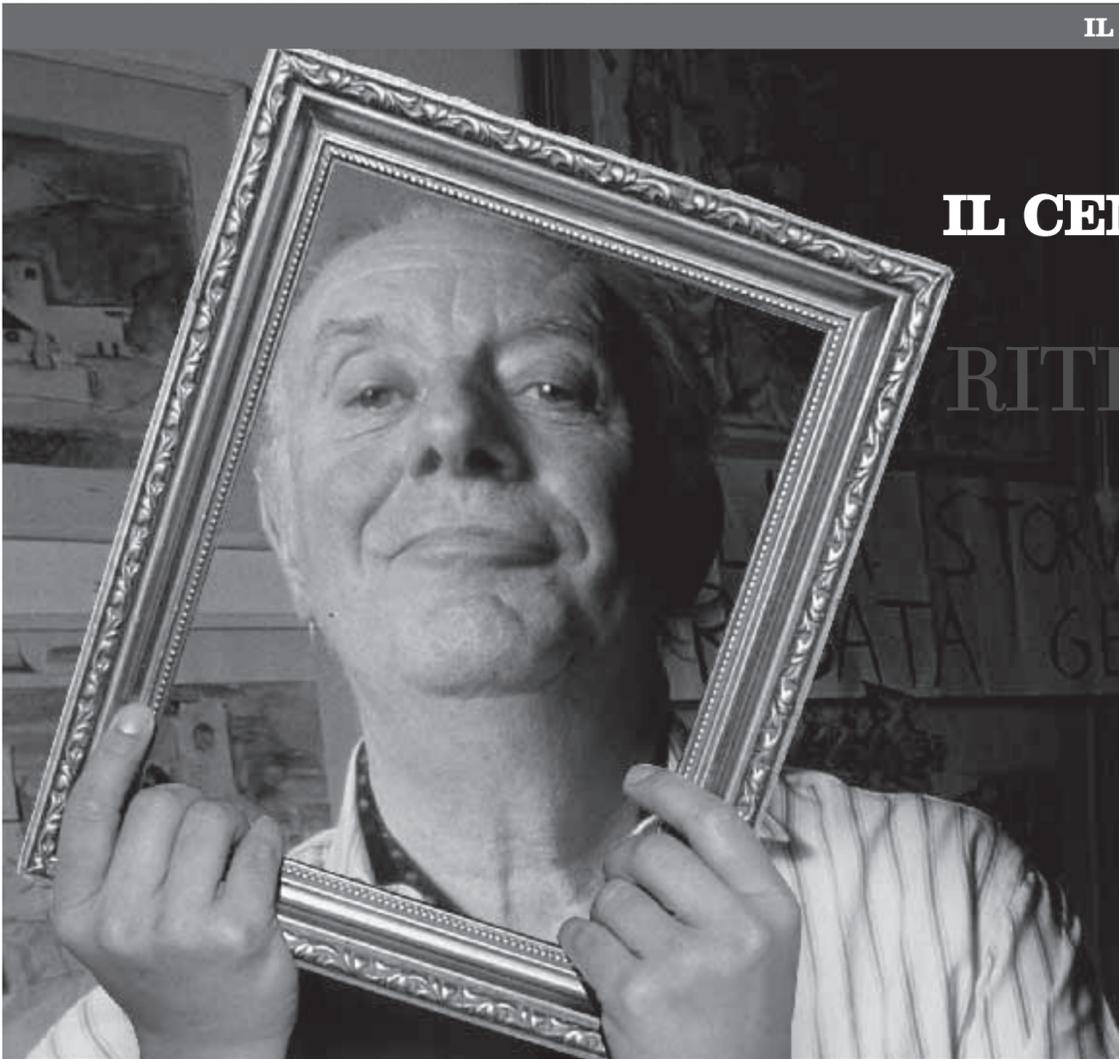
sorvolare l'Atlantico ed è tornato alla base alle 14.25.

Il volo di ieri è il primo dei test che dovranno dimostrare se il nuovo Airbus può battere il monopolio del Boeing 747, che finora

era stato l'aereo più grande del mondo. Il volo è durato pochi minuti meno del previsto, grazie alle ottime condizioni atmosferiche, e l'atterraggio è stato perfetto. L'equipaggio, composto da sei persone, era salito sull'aereo intorno alle 8.40. Le immagini dei preparativi per il decollo sono state diffuse attraverso una diretta televisiva. Il primo A 380 entrerà in servizio nella seconda metà del 2006, ma prima verrà presentato al pubblico al salone aeronautico di Le Bourget, a Parigi, di giugno. Prima compagnia aerea ad accogliere nella sua flotta il piroscifo dei cieli è la Singapore Airlines.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo". In edicola a euro 12,90 in più.

Segue dalla prima

A Saigon c'era arrivato tre giorni prima, con l'ultimo volo (non c'erano più altri modi per giungerci), sfidando due precedenti espulsioni da parte delle autorità vietnamite, che non gradivano i suoi articoli e lo tacciavano di «comunista».

Fece in tempo ad assistere all'ultima seduta di un Parlamento dimezzato (molti erano già scappati) che aveva eletto in extremis presidente Duong Van Minh, un generale «accettabile» che speravano potesse ancora trattare con i vietcong (Nguyen Van Thieu se n'era andato il 21, per giorni avevano ancora continuato a tergiversare mantenendo il suo vice). Al panico e alla compravendita degli ultimi posti sugli aerei ed elicotteri in partenza. E degli «attestati di benevolenza» americani che fungevano da biglietti di imbarco. Al frenetico spogliarsi delle vecchie divise e alla disperazione di chi non aveva più santi in paradiso (racconta di due soldati che si sparano l'un l'altro, in un patto suicida, perché da cattolici non vogliono togliersi la vita da soli). Alla lunga calma che precede la tempesta, e qualcuno riaccende le illusioni. All'arrivo delle prime colonne vietcong, carristi spaesati che perdono la strada e chiedono indicazioni ai passanti, o, vergognandosi di farlo, cercano di raccapezzarsi con la bussola.

Il suo resta, a trent'anni di distanza, il resoconto più dettagliato degli ultimi giorni di quella «caduta». Del rapido sfaldamento di un esercito sudvietnamita che veniva ancora vantato come forte di «un milione di uomini», della «mentalità da bunker» in cui si avvicendano i successori del generale Van Thieu, delle manovre e degli sgomitamenti tra chi non vuole arrendersi o vuole essere lui a trattare con gli imminenti vincitori. Del dileguarsi degli americani (da 543.000 che erano ancora pochi anni prima - quattro volte le truppe in Iraq - erano rimasti ormai solo poche migliaia). Delle paure e delle ansie di chi teme l'arrivo dei vietcong - da mesi la propaganda di regime gli aveva preannunciato un massacro spaventoso in questa evenienza: «At least a million Vietnamese will be slaughtered, almeno un milione di vietnamiti saranno massacrati», titolava uno degli ultimi numeri arrivati a Saigon del giornale delle forze armate Usa, Stars and Stripes: «It is over, è finita» è invece il titolo, da cui traspare persino una punta di sollievo, che campeggia sull'edizione del 30 aprile, che in Vietnam non arrivò mai. E di chi li attende invece con speranza, se non altro perché così finisce l'angoscia, o chi si illude ancora di potersi man-



Due immagini della fuga degli americani dalla capitale del Vietnam del Sud Saigon. Foto Ap



«boat people» in fuga dal Vietnam, del pugno di ferro a Saigon, delle atroci prigionie dei «missing in action» americani al famigerato «Hanoi Hilton». Sugli schermi di tutto il mondo facevano furore le avventure di Rambo. Tiziano aveva perso gli ottimismo sulle «liberazioni» armate. Quando a Hong Kong arrivò l'Esercito di Liberazione cinese per prendere in consegna l'ex colonia dai britannici, vedeva già il ripetersi di quel che era successo a Pechino e Shanghai nel 1948 e a Saigon nel 1975, massacri e campi di concentramento all'orizzonte. Era forse più forte di lui: non riusciva ad essere «sannamente» cinico. Per anni aveva coperto quella guerra indignandosi per le bugie che gli venivano raccontate dalla parte «civile» per antonomasia. Sperava probabilmente che gli altri gliene raccontassero un po' meno. Dieci giorni prima che i vietcong entrassero a Saigon, i khmer

rossi erano entrati a Phnom Penh. Ma quel che fecero lì i ragazzini vestiti di nero dell'esercito di Pol Pot nessun giornalista aveva potuto raccontarlo. Del come l'intera popolazione venne sfollata verso quelli che sarebbero divenuti infami come i «killing fields» abbiamo solo le testimonianze dei pochi sopravvissuti. I pochi corrispondenti stranieri che erano riusciti ad avvicinare i khmer rossi non hanno fatto mai ritorno. Anche Tiziano ci aveva provato, per sua fortuna senza mai riuscirci. Per questo riusciva, ancora anni dopo, a prendersela con estrema collera con quelli che spacciavano interviste inventate a tavolino con i khmer. In Vietnam non ci furono i massacri e il genocidio che avrebbero reso tristemente famosa la «purezza» rivoluzionaria dell'ex brillante studente della Sorbona Pol Pot, esempio estremo di tutte le «purezze» fanatiche e fondamentaliste, Osama Bin Laden compreso. Forse c'erano altre tradizioni - sia Ho Chi Minh che Van Nguyen Giap erano figli di mandarini. Forgive era un comunismo un po' più alla buona, come dire, più «corrotto». Ricordo ancora di come i primi inviati del Pci a Pechino a fine anni '70, erano perplessi a sentire i cinesi, che, per giustificare la guerra che avevano appena fatto al Vietnam, dopo che il Vietnam aveva invaso la Cambogia di Pol Pot, gli raccontavano della «corruzione» dei vertici del regime rivale, che «svuotati i bordelli di Saigon, si erano divisi le ragazze più belle tra i massimi vecchi dirigenti a Hanoi». Che Dio ci scampi da che fa a gara di «purezza».

Sigmund Ginzberg

IL VIETNAM trent'anni fa

Nel libro di Tiziano Terzani, il grande giornalista scomparso, il racconto più dettagliato del rapido sfaldamento dell'esercito sudvietnamita e della caduta della città

La grande fuga degli americani il si salvi chi può dei notabili del vecchio regime, la grande paura della popolazione che temeva la vendetta dei nordvietnamiti

Saigon, gli ultimi giorni di un'inutile guerra Usa

cronologia

Dalla disfatta dei francesi alla fine del conflitto americano

- **Aprile 1954** I francesi si arrendono a Dien Bien Phu e lasciano un Vietnam diviso in due tronconi. Ancora in gennaio il generale Eugene-Henri Navarre prevedeva vittoria «entro sei mesi».
- **Novembre 1963** John Kennedy autorizza il golpe contro Ngo Dinh Diem,

che dal 1954 aveva governato il Sud con appoggio americano, e, contemporaneamente, approva un piano per il ritiro dei consiglieri militari Usa entro due anni.

- **Marzo 1965** Lyndon Johnson ordina bombardamenti sul Nord e manda

truppe di combattimento nel Sud, contro l'«insurgency» comunista. Supereranno il mezzo milione entro il 1968.

- **Febbraio 1968** Offensiva del Tet (capodanno lunare vietnamita), che segue anni di spietata «ricerca e distruzione» degli insorti e dei contadini simpatizzanti nel Sud. Accompagnata a tentativi di legittimazione democratica. Si erano appena tenute anche elezioni: «Gli Stati Uniti incoraggiati dal voto in Vietnam: 83 per cento di partecipazione, malgrado il terrore Vietcong», diceva un titolo del New York Times del 4 settembre 1967.

- **1972** Richard Nixon bombarda Hanoi, mina il porto di Haiphong, ma al tempo stesso comincia a ritirare i soldati (dopo 58mila morti americani e 4 milioni di morti vietnamiti) e si aprono i negoziati con il Nord.

- **Aprile 1975** Rotto ripetutamente il cessate il fuoco che era stato concordato nel gennaio 1973, caduto ogni tentativo di arrivare ad un governo di coalizione tra vietcong, vietnamiti di Thieu e «terza forza» dell'opposizione non comunista a Thieu, scatta l'offensiva finale verso Saigon.

tenere «neutrale». C'è la descrizione di tutte le angustie, tutti i «si salvi chi può», i deliri e le piccole e grandi viltà che accompagnano le cadute di tutti i regimi. E soprattutto del terribile senso di vuoto, di assurdità e inutilità del bailamme che l'ha preceduto: «Dieci anni di tragedie per nulla». Il racconto di Terzani consente di

rivivere quei tre giorni - 28, 29 e 30 aprile - quasi ora per ora, quasi ci fossimo stati anche noi. Certo non dice tutto, ma quello che l'avremmo visto nemmeno ci fossimo stati, e comunque non so di altri che ce l'abbiano detta tutta. Gli si può forse, col senno di poi, rimproverare di aver bevuto un po' troppo la versione «liberazio-

ne», o meglio di averci, più che creduto, sperato un po' troppo. Vale soprattutto per il racconto dei tre mesi successivi in cui si era fermato in Vietnam, per poi tornare via Hanoi. Non è un ingenuo, subodora anche quel che non va, ma non resiste a dare credito - la speranza è sempre traditrice - alle favole sulla «rieducazione» per

convincione e storie edificanti come quella della donna che chiede al giovane soldato contadino: «Ma che cosa volete da noi? Cosa dobbiamo fare», e del soldato che gli risponde: «Tocca a voi deciderlo». No: decidevano tutto a Hanoi. Credo che Tiziano si sia poi pentito di quegli eccessi di ottimismo,

se non di entusiasmo. Lo incontrai qualche anno dopo corrispondente in Cina, da dove poi sarebbe stato espulso (non aveva perso l'abitudine, che distingue i grandi giornalisti, di scrivere cose sgradite alle «autorità»). I tempi erano cambiati, alle metamorfosi del titolo del suo libro erano seguite le storie orripilanti delle odisee dei

Putin in Israele, la prima volta di un leader del Cremlino

Il presidente russo: «A Mosca una conferenza di pace sul Medio Oriente». Ma il governo di Gerusalemme non ci sta

Umberto De Giovannangeli

La prima assoluta di «zar Vladimir» in Terra d'Israele inizia tra le polemiche. Il leader del Cremlino è giunto ieri sera a Gerusalemme, ma a precederlo è la proposta che Putin aveva avanzato dal Cairo: quella di tenere una conferenza di pace sul conflitto israelo-palestinese il prossimo autunno a Mosca. I ministri degli Esteri ed i rappresentanti del «Quartetto» (Onu, Ue, Usa e Russia) - annuncia Putin nella conferenza stampa congiunta con il presidente egiziano Hosni Mubarak - si stanno già preparando per andare a Mosca l'8 maggio dove metteranno a punto una nuova conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, da realizzare con tutte le parti interessate in autunno nella stessa capitale russa.

La prima reazione dello Stato ebraico alla proposta del presidente russo è improntata alla freddezza. Fonti dell'ufficio di Ariel Sharon hanno subito ricorda-

to che Israele non vuole un coinvolgimento internazionale negli sforzi diplomatici per concludere il conflitto, se non quello degli Stati Uniti ai quali riconosce la veste di «mediatore onesto» e non sbilanciato a favore dei palestinesi. Più sfumato è il portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev per il quale la convocazione di una conferenza internazionale è prevista solo nella seconda fase della «Road map», il tracciato di pace elaborato dal Quartetto, dalla quale però - sotto-

Fredda anche la Casa Bianca, mentre i dirigenti palestinesi danno il loro via libera. Oggi gli incontri politici

”

linea - si è ancora lontani non essendo ancora nemmeno cominciata, a giudizio dei più stretti collaboratori di Sharon, la prima. I toni sono misurati - il governo di Gerusalemme non vuole sminuire una «storica» visita, la prima di un capo di Stato russo o ex-sovietico nei 57 anni di vita dello Stato ebraico - ma nella sostanza, Israele sbarra la strada, almeno nel futuro prossimo, all'ipotesi della Conferenza sponsorizzata da Mosca. Una bocciatura, sia pure dai toni «soft», viene anche da Washington. «Crediamo che ci sarà un momento opportuno per l'organizzazione d'una conferenza internazionale. Ma non siamo ora a quello stadio e non mi aspetto che ci arriveremo di qui all'autunno», afferma il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan.

Di segno opposto sono invece le reazioni palestinesi, che hanno sempre visto con favore un coinvolgimento internazionale agli sforzi di pace. Una conferenza internazionale, rileva il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat, «avrà lo scopo di riesumare i negoziati sullo sta-

to permanente tra le due parti». La questione della Conferenza sarà uno dei temi al centro dei colloqui che il presidente russo avrà domani a Ramallah con i massimi dirigenti dell'Autorità nazionale palestinese.

Nelle complesse relazioni tra Gerusalemme e Mosca, un altro punto di disaccordo riguarda la decisione russa di fornire alla Siria missili anti-aerei. Nell'incontro di oggi, Sharon cercherà di nuovo di convincere Putin a rinunciare alla vendita, sostenendo che i missili potrebbero finire nelle mani di organizzazioni terroristiche che potrebbero usarli contro Israele. Ma il leader del Cremlino, nell'intervista alla televisione pubblica israeliana la scorsa settimana, ha già risposto assicurando che i missili saranno sotto la supervisione russa e, anche per motivi tecnici, non potranno essere usati dai terroristi. A dominare l'agenda sarà però con ogni probabilità, la questione dei programmi nucleari dell'Iran - sospettato di voler produrre armi atomiche - ai quali partecipano imprese rus-

se. Sharon insisterà con Putin perché si associ alle pressioni internazionali per convincere Teheran a desistere dai suoi programmi. Ma anche in questo caso nulla indica che la Russia sia disposta a lasciarsi persuadere. Putin troverà in Israele un Paese divenuto in parte russofono per la presenza di un milione di ebrei provenienti dai Paesi della dissolta Unione Sovietica ai quali Mosca guarda come un ponte di dialogo. L'importanza della visita, sintetizza una fonte governativa, sta nel fatto che si svolga.

In attesa di ricevere il leader del Cremlino, Ariel Sharon deve fare i conti con la rivolta dei coloni. Decine di migliaia di israeliani hanno partecipato ieri nel Gush Katif, a sud di Gaza, ad una manifestazione contro il governo Sharon che si accinge questa estate a smantellare in quella zona tutti gli insediamenti (21) e a evacuare i circa ottomila abitanti. La dimostrazione - organizzata in concomitanza con la Pasqua ebraica, per ottenere una maggiore affluenza - si è svolta in un clima di tensione, fra severe

misure di sicurezza. Nel primo pomeriggio in direzione dei dimostranti - che erano concentrati nella zona di Nevè Dekalim, l'insediamento più popoloso di Gaza - sono stati sparati un razzo palestinese di tipo Qassam e due colpi di mortaio. Un soldato è rimasto ferito. Per consentire ai dimostranti di raggiungere il Gush Katif sono stati utilizzati centinaia di torpedoni. Secondo gli organizzatori, sono arrivati 80mila israeliani. La polizia calcola invece il loro numero in

Imponente raduno dell'ultradestra israeliana nella Striscia di Gaza: bloccheremo il piano Sharon

”

50mila. Comunque, una manifestazione imponente. Fin dalla prima mattina, le strade della zona si sono tinte di arancione: il colore scelto dai coloni per la loro protesta. Molti indossavano sgargianti magliette di protesta, cappellini dello stesso colore, bandiere, nastri e bracciate arancioni. Quando nel pomeriggio gli oratori si sono susseguiti sul palco, il governo israeliano è stato subito oggetto di violenti attacchi verbali. «Bloccheremo lo Stato d'Israele», anticipa Aryeh Eldad, un parlamentare dell'estrema destra. «Voglio vedere la disobbedienza civile - aggiunge tra gli applausi della folla - Si avvicinano i giorni in cui non andrà in carcere (per impedire lo sgombero dei coloni, ndr.) - proverà vergogna». Un altro parlamentare ultranazista - Efraim Eitam, un generale della riserva - ha esortato gli israeliani a «preparare le borse, le tende, le scarpe». Perché al momento del ritiro, avverte, oltre un milione di israeliani invaderanno pacificamente Gaza per bloccare i soldati incaricati dello sgombero.

SCENDONO I CONSUMI DI BENI DUREVOLI

È campanello d'allarme sullo stato di salute dell'economia Usa dopo i dati macro negativi giunti a inizio settimana e si guarda ora più che mai con attenzione al dato chiave sul pil statunitense del primo trimestre che nella sua prima stima sarà diffuso oggi.

Si fa strada infatti il timore di un'altra doccia fredda tra gli addetti ai lavori dopo quella giunta ieri dal forte calo (-2,8%) degli ordini di beni durevoli, che una simile picchiata non se la ricordavano da novembre 2002. E ieri era stata la volta della fiducia dei consumatori, scesa ai minimi da cinque mesi, a raffreddare Borse e dollaro. In questo caso il dato era comunque atteso.

Il dato sulla crescita Usa nel primo trimestre - ammoniscono gli esperti - potrebbe rivelarsi oggi inferiore alle previsioni che già indicavano una leggera flessione a +3,5% dal +3,8% del quarto trimestre 2004. I timori per un dato deludente si sono intensificati ieri, dopo la statistica sorprendentemente negativa sugli ordinativi di beni durevoli a marzo, che erano invece attesi segnare un leggero rialzo nell'ordine di +0,3%.

Ad incidere negativamente soprattutto la flessione della domanda di aerei (-23%) ma anche di automobili (-2,4%) e computer (-7,8%). È stato anche rivisto al ribasso il dato di febbraio (da +0,5% a -0,2%).



CALA LA FIDUCIA DELLE IMPRESE COMMERCIALI

Torna a calare, ad aprile, la fiducia delle imprese dei servizi di mercato, e peggiora sensibilmente quella delle imprese del commercio, soprattutto nella grande distribuzione, i cui dati sono riferiti però a marzo. È quanto emerge dalle consuete rilevazioni dell'Isae.

Secondo l'indagine dell'istituto, l'indice grezzo che misura il clima nei servizi scende a 14 da 24, tornando sui livelli di febbraio. Ma, paragonato col dato di aprile 2004 (pari a 10), mostra un moderato incremento. A livello congiunturale, il deteriorarsi della fiducia è comune a tutti i settori, dai servizi alle famiglie a quelli finanziari, a quelle per le imprese.

Secondo la consueta indagine trimestrale,

crece poi la percentuale delle imprese che percepisce l'esistenza di ostacoli all'attività produttiva (40% nel primo trimestre 2005, contro il 35% degli ultimi tre mesi del 2004) e, tra i fattori che ostacolano la produzione, vengono segnalati l'insufficienza della domanda, i vincoli finanziari e la scarsità della manodopera.

Per quanto riguarda le imprese del commercio, l'indice dell'Isae, considerato al netto dei fattori stagionali, a marzo è invece sceso a 95,1 dal 99,2 di febbraio, portandosi su valori inferiori a quelli medi del quarto trimestre 2004. Sono peggiorati, in particolare, i giudizi e le aspettative sull'andamento degli affari, mentre sono rimasti stabili quelli sul livello delle scorte.



stati uniti

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Banche, l'Europa richiama Fazio

Abn Amro ricorre al Tar e sale al 30% di Antonveneta. Via libera Ue all'ops Bnl

Laura Matteucci

MILANO L'Unione europea bacchetta Banca d'Italia, quello di AntonVeneta diventa un'affaire internazionale. Da una parte gli olandesi di Abn Amro (che sono sotto la quota del 20%), dall'altra lo schieramento che fa capo alla Banca Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani (42% circa), per il quale fronte il governatore di Bankitalia Antonio Fazio è accusato dalla Ue di aver eccessivamente tifato, e aver violato il regolamento europeo sulle concentrazioni. Per Bnl, intanto, la stessa Commissione europea ha dato il via libera all'Ops (offerta pubblica di scambio) della spagnola Bbva.

Ma è su AntonVeneta che si addensano le nubi dell'Antitrust. Vero è che Fazio, furtando l'aria spessa che arrivava da Bruxelles, giusto ieri ha concesso ad Abn Amro di salire fino al 30% del capitale di AntonVeneta (dalla linea del Piave del 20% di prima), ma è anche vero che la decisione è arrivata persino oltre la «zona Cesarini». Perché ormai le azioni acquistate non danno più la possibilità di votare nell'assemblea di sabato, quando Bpl si presenterà puntando all'integrazione tra le due banche italiane. Bpl, ricordiamo, è stata autorizzata da Fazio fin da subito a salire fino al 29,9%. E in effetti da sola ha ormai superato la soglia del 29%. Considerando poi gli alleati (Ricucci, Gnutti, Unipol), lo schieramento che la rappresenta dovrebbe essere oltre il 42%.

La battaglia per il controllo dell'istituto di Padova non è più solo questione di azioni, dunque, ma finisce pure davanti al Tribunale (amministrativo), perché Abn ha presentato ricorso contro gli ostacoli imposti da Fazio, e si fa caso politico.

Partiamo da qui. Due paginette fitte e poco più, mittente il commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes, destinatario il governatore Fazio. L'incipit, che fa riferimento all'articolo 21 del regolamento in materia, già la dice lunga: «Egregio governatore, come lei certamente sa la Commissione europea ha competenza esclusiva» nell'esame delle «fusioni di dimensione europea», che è appunto il caso dell'opa

lanciata da Abn Amro su AntonVeneta. In sostanza, la lettera chiede «chiarimenti su alcune misure adottate da via nazionale per impedire ad Abn di salire finora sopra la quota del 20% del capitale di AntonVeneta. E il fatto che adesso Fazio abbia concesso la salita fino al 30% non risolve necessariamente il problema - dicono da Bruxelles - anzi restano tutte le preoccupazioni sul comportamento della Banca d'Italia».

E non è finita. Perché a dare sostegno al commissario Kroes è stato subito il collega interessato, commissario al Mercato interno Charles McCreevy, che ha preso carta e penna pure lui per richiamare all'ordine Fazio. La lettera del capo di gabinetto di McCreevy è partita in mattinata e non solo «sottolinea il sostegno all'azione intrapresa dalla direzione generale della concorrenza», ma esprime anche «preoccupazione» per il rispetto delle regole sulla libertà di circolazione dei capitali nel mercato unico.

Un'azione politica di chiaro significato dimostrata anche dalla scelta del termine utilizzato per sintetizzare il ruolo di via Nazionale nell'affaire: «possibile interferenza».

Tra l'altro Bankitalia nella comu-



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Foto di Filippo Monteforte/Ansa

nicazione inviata ad Abn impone che il tetto del 30% non venga superato neppure con la conversione delle obbligazioni AntonVeneta, che equivalgono a quasi il 7% del capitale dell'istituto veneto. Adesso Fazio ha una settimana di tempo per tentare una spiegazione accettabile. Esplicita la richiesta di risposte precise entro il 4 maggio, proprio il giorno entro il quale Bruxelles deve decidere se dare o meno il via libera alla concentrazione.

Già in giornata, invece, potrebbe arrivare la decisione del Tar del Lazio (il Tribunale amministrativo) sul ricorso presentato ieri da Abn Amro, sempre in riferimento alla decisione di Fazio di non far salire la banca olandese oltre il 20% di AntonVeneta. Al Tar è stato chiesto anche l'immediato annullamento delle autorizzazioni concesse dalla Banca d'Italia alla Popolare di Lodi per scalare Antonveneta.

È stato convocato per domani pomeriggio, intanto, il cda di Antonveneta, che potrebbe segnare una tregua tra Abn e Bpl, con la nomina di un cda di transizione in cui siano rappresentate entrambe le parti. E questa, almeno, l'ipotesi estrema allo studio di alcuni piccoli soci della banca veneta. In attesa dell'assemblea di sabato.

piano industriale

Non ci sono nuovi esuberanti tra il personale di terra Alitalia

MILANO L'Alitalia ha confermato alle organizzazioni sindacali gli esuberanti concordati lo scorso autunno con i sindacati: dai 2.490 dipendenti in eccesso per il personale di terra, previsti dall'accordo dello scorso settembre, grazie all'esodo di 1.105 dipendenti e al trasferimento interno di altri 20, il totale dell'eccedenza a terra è di 1.365 unità. I numeri sono stati forniti durante l'incontro tenutosi ieri tra l'azienda e i rappresentanti dei lavoratori.

La conferma degli esuberanti concordati, e che da tale cifra vanno dedotte le uscite volon-

tarie fino a oggi, smentisce la voce, circolata nei giorni scorsi, secondo cui l'Alitalia, anche per le difficoltà incontrate negli ultimi mesi, intendeva considerare la cifra di 2.490 addetti in eccesso senza dedurre i 1.125 addetti già usciti (1.105 per esodi volontari e 20 per trasferimenti interni). La notizia riferiva che il presidente e a.d. dell'Alitalia, Giancarlo Cimoli, incontrando i vertici di Cgil, Cisl e Uil aveva fatto presente la necessità di non conteggiare gli esodi volontari e incentivati dagli esuberanti. A giustificazione di questa ulteriore richiesta di

sacrifici veniva fatto presente come la situazione della compagnia di bandiera era tutt'altro che tranquilla, anche alla luce dei dati diffusi dal Consiglio di amministrazione del 14 aprile, secondo i quali i ricavi unitari sul medio e lungo raggio erano inferiori alle previsioni indicate dal piano industriale.

Sgombrato il campo dall'equivoco sugli esuberanti, le parti si apprestano a tornare al tavolo della trattativa ufficiale che dovrebbe riprendere lunedì prossimo. L'Alitalia e i sindacati dovranno trovare una soluzione per i 1.365 esuberanti in modo da ottenere i 150 milioni di risparmi previsti dal piano industriale. Sul fronte sindacale viene comunque ribadita la pregiudiziale assoluta che dall'azienda non dovrà essere licenziato nessuno: i risparmi previsti si dovranno ottenere con il ricorso agli ammortizzatori sociali: cassa integrazione, mobilità e solidarietà.

Una vendita ancora molto discussa La Finsiel a Tripi Il sindacato: non si tocca l'occupazione

MILANO «Non faremo alcuno sconto ad Alberto Tripi e al gruppo Cos, i livelli occupazionali vanno garantiti». Il segretario nazionale Fiom Fausto Durante mette le mani avanti, lo stesso giorno in cui è stato firmato il contratto di acquisto di Finsiel, società di informatica del gruppo Telecom Italia, da parte del gruppo Cos.

Alla Cos di Tripi passerà l'intero pacchetto azionario del 79,5%, al momento nel portafoglio Telecom. L'operazione prevede anche l'impegno all'acquisto, sempre da parte di Cos, del 14,4% del capitale Finsiel oggi in mano al Fondo pensioni della Banca d'Italia. Insomma, Tripi diventerà l'unico e solo proprietario di Finsiel. Lui che, per aggiudicarsi la partita, ha vinto una gara quantitativa singolare, facendo l'offerta più bassa (163-165 milioni di euro) e avendo la meglio su concorrenti che sono colossi riconosciuti dell'informatica internazionale, come Siemens e Ibm.

«Avremmo certo preferito che sia Telecom che Bankitalia mantenessero almeno una quota di garanzia nel capitale Finsiel - continua Durante - Finsiel è un gioiello che adesso finisce nelle mani di un imprenditore che si è sempre e solo occupato di call-center. È ovvio che l'operazione ci lasci molto perplessi. La Cos di Tripi non sembra avere né la struttura industriale, né la capacità, né le dimensioni per affrontare una sfida come questa».

I sindacati, che finora sono sempre stati lasciati fuori dall'operazione, chiedono l'apertura di un tavolo di confronto con l'azienda, in modo anche che vengano illustrate le prospettive industriali.

Al momento, le dichiarazioni di Tripi - che in passato ha ipotizzato addirittura un aumento esponenziale degli organici - sono

Non si capisce perchè Telecom ha ceduto un'impresa cosi importante al gruppo Cos

no tutte trionfistiche. Secondo il presidente di Cos «le sinergie fra Cos e Finsiel, guidate unitariamente da una nuova holding, aprono la strada alla costituzione di un polo informatico nazionale dotato di forte capacità di innovazione, di offerta e di partnership». E già lo scorso febbraio Tripi aveva precisato che l'acquisizione avrebbe permesso di formare «il maggiore gruppo dell'information and communication technology italiano, con un fatturato superiore a 800 milioni di euro e con 18 mila dipendenti».

Lo stesso Tripi, lo scorso febbraio, aveva indicato in 163-165 milioni di euro il prezzo pattuito con Telecom per acquisire la sua quota nella business unit del gruppo, che fornisce consulenza e servizi di information technology.

Per il gruppo Finsiel i conti vanno piuttosto bene: costituito da 13 società operative che occupano circa 4 mila dipendenti, ha chiuso il 2004 con un fatturato di circa 670 milioni.

Non è certo da ravisare nei bilanci in rosso il motivo per cui Telecom ha deciso di disfarsene. Ma semmai nella necessità di incassare. Nei mesi scorsi, Telecom ha fatto sapere che la cessione di Finsiel le consentirà di iscriverne imposte differite attive per 38 milioni, derivanti dalla svalutazione di 115 milioni effettuata nel 2002, con un effetto netto positivo di 11 milioni nel consolidato 2004.

la.ma.

In gara c'era anche l'italiana Bialetti, ma la proprietà ha scelto la Seb-Tefal. L'azienda era nata nel 1901 e aveva conosciuto una tumultuosa crescita con l'era dell'Inox

L'industria perde pezzi: Lagostina l'hanno comprata i francesi

MILANO Un altro pezzo storico dell'industria italiana se ne va. La Lagostina, azienda ultracentenaria, è stata infatti acquistata dal colosso degli elettrodomestici francesi, Seb, casa madre dei marchi Moulinex, Tefal e Rowenta, che ha così vinto la concorrenza dell'italiana Bialetti.

«Vivo disappunto» per la vendita ai francesi è stato espresso dal gruppo Bialetti, che in una nota ricorda di aver rinnovato con forza la propria candidatura come acquirente di Lagostina.

«Non più tardi di martedì 26 aprile - afferma Alberto Piantoni, amministratore delegato e vice presidente di Bialetti - avevamo presentato alla famiglia Moroni un'ultima offerta, significativamente più vantaggiosa di quella di Seb-Tefal sia in

termini puramente economici sia in termini di sviluppo industriale programmato, radicamento sul territorio e salvaguardia dei livelli occupazionali».

«I Moroni - prosegue Piantoni - hanno scelto di legare il futuro dell'azienda, dei lavoratori e del distretto a una multinazionale, con tutte le conseguenze delle logiche di una multinazionale, e di ciò si dovranno assumere la responsabilità. In ogni caso resta ferma la nostra determinazione a perseguire l'obiettivo di creare un polo italiano del casalingo. Per questo Bialetti è pronta a cogliere le opportunità che si presenteranno sul territorio».

La storia della Lagostina è iniziata oltre cento anni fa: le prime posate in ferro stagnato con i manici istoriati dalle effigi

di Santi vengono infatti prodotte dal fondatore, Emilio Lagostina, a partire dal 1901, a Crusinallo, un piccolo centro dell'attuale provincia del Verbano-Cusio-Ossola dove ha ancora sede lo stabilimento principale del gruppo. A partire dal 1933 l'azienda si specializza nelle produzioni in acciaio inossidabile e oltre ai casalinghi confeziona prodotti per uso sanitario e semilavorati per l'industria aeronautica.

È del 1969 l'inizio della fortunata serie dei Caroselli La svolta con l'arrivo della pentola a pressione



Il dopoguerra registra una tumultuosa crescita dell'Inox: del 1956 è il nuovissimo fondo termodiffusore, del 1958 la prima campagna di rottamazione dell'alluminio. La vera svolta, però, avviene nel decennio successivo e si chiama «pentola a pressione»: nato da un modello svedese, il nuovo prodotto rivoluziona il concetto di cucina tradizionale consentendo a intere generazioni di risparmiare tempo e fatica.

Nel 1969 l'azienda di Crusinallo dà il via a una fortunata serie dei Caroselli pubblicitari, che vedono protagonista la linea creata da Osvaldo Cavandoli, e negli anni '80 si concentra sulle applicazioni dei nuovi materiali, sperimentando per prima il rivestimento antiaderente all'interno delle padelle. Il volgere del secolo vede Lagostina impegnata a diversificare l'offerta, affidando il design di pentole e posate a grandi firme del Made in Italy. Leader in Italia, con una quota di circa il 70% nel segmento pentole a pressione e di circa il 25% nel settore del pentolame.

I ricavi di Lagostina nel 2004 sono stati di 59 milioni di euro. Il 30% del fatturato della società di pentole e utensili da cucina in acciaio proviene dall'estero, in particolare da Francia, Belgio e Taiwan.

IPAB
CASA INSIEME
di MERCATO SARACENO
 Avviso di Aggiudicazione dell'appalto relativo ai lavori di: "Realizzazione del Centro Socio - Riabilitativo Diurno e Residenziale" in Viale Matteotti, presso il Centro sportivo di Mercato Saraceno.
 Si rende noto che in data 06 aprile 2005 è stato aggiudicato l'appalto relativo alla "Realizzazione del Centro Socio - Riabilitativo Diurno e Residenziale" presso il Centro Sportivo di Mercato Saraceno.
Importo a base d'asta (escluso oneri relativi alla sicurezza) Euro 1.727.227,92. **Numero offerte ricevute:** 14 (quattordici). **Impresa Aggiudicataria:** Associazione Cooperativa Muratori ed Affini Ravenna ACMAR sede legale Via G. Rossi n. 5 - Ravenna. **Ribasso:** 11,69%.
 Il Responsabile del Procedimento **Milva Bassetti**

La scelta degli istituti di credito apre uno scenario nuovo. Rinaldini: Marchionne è il garante finanziario che lascerà l'auto

Immagina la Fiat guidata dalle banche

E gli Agnelli? Chiamparino: da soli non ce la fanno. Gallino: 10 miliardi entro sei mesi e un partner

Roberto Rossi

MILANO «C'è un aspetto positivo nella decisione delle banche di convertire il prestito Fiat in azioni: può essere l'inizio della transizione verso un assetto societario nuovo, una struttura diversa da quel capitalismo familiare che ha da sempre caratterizzato la Fiat».

L'analisi del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, suona molto come un augurio. Perché nella scelta di arrivare alla conversione del prestito da tre miliardi contratto nel 2002, scelta che porterà la famiglia Agnelli al 22% nel controllo della società contro il 27% delle banche, ci sono dei punti che rimangono oscuri. Il primo fra tutti è quello legato alla sopravvivenza industriale dell'auto. Può Fiat Auto andare avanti? Può farlo senza l'apporto degli Agnelli? Il sindaco di Torino la sua risposta già l'ha data. «L'impegno della famiglia - osserva Chiamparino - di per sé non è sufficiente. Anzi, finora si è rivelato insufficiente. Se la famiglia vuole mantenere il comando, deve impegnarsi in modo adeguato».

Anche Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, un'idea se l'è fatta. «La domanda non è se è possibile pensare a una Fiat senza gli Agnelli, ma se è possibile pensare all'Italia senza un gruppo automobilistico come Fiat». Perché la scelta della famiglia è ormai chiara. «Sergio Marchionne assomiglia sempre più al garante finanziario della famiglia in un'operazione di uscita dal settore Auto. Non è vero che la famiglia non ha i soldi, il fatto è che li utilizza in settori diversi dall'auto. La sua è una scelta precisa». E si ritorna al quesito precedente. «Questa vicenda l'abbiamo già vista: assomiglia tanto a quella dell'Olivetti. Siamo di fronte a processi che preparano la fine del settore auto in Italia». E



Giovanni Agnelli dentro la vettura durante la presentazione della Bianchina nel 1957. Seduti Leopoldo Pirelli, Vittorio Valletta e Bianchi

le voci sui possibili nuovi soci industriali? «È possibile trovare altri soggetti che investano in Fiat. Ma questo prevede una precisa scelta del governo, al quale chiedo: che cosa è disposto a scommettere sull'auto? Ancora di più oggi che si apre il problema dell'assetto societario - conclude Rinaldini - la priorità assoluta è la convocazione da parte dell'esecutivo di un tavolo che abbiamo richiesto».

Chi non crede alla fuga e a un disimpegno della famiglia Agnelli è Luciano Gallino, sociologo, profondo conoscitore dei fatti Fiat. «Mi pare che la perdita di controllo da parte degli Agnelli sia un'idea da scartare. È vero che le banche avranno il 27% della società ma non so-

al Lingotto

Quadri e impiegati in piazza contro la cig

TORINO Non accadeva dal '94. Gli impiegati, i tecnici, i quadri dello stabilimento Fiat di Mirafiori sono tornati ieri pomeriggio in piazza con un presidio davanti alla palazzina Uffici del Lingotto per protestare contro il massiccio ricorso alla cassa integrazione che, da lunedì prossimo, per tre mesi riguarderà 1.500 di loro su un totale di 4.500 addetti degli Enti centrali.

Chiedono che il provvedimento sia a rotazione

verticale, ossia che coinvolga tutti i lavoratori per un giorno alla settimana. Dai calcoli del sindacato - spiega Battistino Audisio, della Fiom Enti Centrali - con un giorno di stop a settimana a rotazione il risultato economico sarebbe lo stesso, senza incidere in modo pesante solo su alcuni.

Ma le preoccupazioni riguardano anche il dopo. «Quando la Fiat dice di stare tranquilli - afferma Giacomo Lippolis, della Rsu acquisti - perché il rientro è assicurato, qualche preoccupazione c'è. Come pensa la Fiat di poter mantenere aperto lo stabilimento di Mirafiori se la produzione è di 400 vetture al giorno rispetto alle 1000, numero minimo che dovrebbe essere prodotto?». Per questo i lavoratori chiedono un progetto industriale che dia garanzie. Altrimenti, dicono, dopo questi tre mesi di cassa integrazione ne verrà altra.

sensi di colpa



Ecco un'immagine di uno degli spot della nuova campagna Fiat. Ideata dall'agenzia Ted Bates, la campagna invita i consumatori a provare le auto italiane, anziché scegliere quelle giapponesi, tedesche, francesi

no un fronte compatto. Alcune venderanno le azioni al meglio altre rimarranno. L'accordo di due giorni fa mi sembra un passo cauto e saggio». Se mai per Gallino i problemi sono altri. In primo luogo quello di garantire un management robusto e stabile. Anche al settore Auto. «Diceva l'Avvocato che "fare automobili è un mestiere gigante". Per questo Marchionne non potrà ricoprire le due cariche a lungo». Ma non solo, Fiat ha anche bisogno «di accrescere i suoi modelli, di ristrutturare la rete vendita in Italia e in Europa che fa acqua da tutte le parti e costruire un nuovo stabilimento». Tutte misure che prevedono un massiccio impegno finanziario «10-12 miliardi di euro». Soldi che

la famiglia Agnelli non ha. «Hanno sei mesi di tempo per cercare nuovi partner. Di sicuro non italiano, nessuno ha tutti questi soldi».

Sulla stessa linea anche Savino Pezzotta segretario della Cisl. Quella di due giorni fa «è stata fatta una operazione abbastanza interessante. Si tratta adesso di capire cosa vuole fare la Fiat: l'azienda deve ricalibrare alcuni suoi modelli, ridefinire la sua posizione a livello internazionale e darci garanzie sui destini di tutti i siti». Un'operazione lineare che esclude manovre oscure, cavalieri bianchi e banche d'affari americane. «Bisogna evitare - continua il segretario - quello che abbiamo così percepito, bisogna evitare manovre da parte di chi non si sa».

E per questo serve un incontro che faccia chiarezza. «Chiederemo - è il commento di Guglielmo Epifani segretario della Cgil - come abbiamo già fatto, di convocare una riunione con Fiat, perché l'azienda spieghi cosa intende fare, perché allo stato non è chiaro». In un Paese vero - aggiunge Epifani - le organizzazioni sindacali non dovrebbero essere informate dai giornali sulla sorte della più grande impresa italiana e di decine di migliaia di lavoratori diretti e indiretti».

Stessi toni per Cesare Damiano responsabile del lavoro dei Ds. «Marchionne ha condotto in porto alcune operazioni che fanno chiarezza, ma non vorrei che prevalessero scelte di carattere finanziario a scapito del core business che rimane sempre l'auto. Sarebbe utile aprire un tavolo tra governo, ormai latitante, enti locali, sindacati e azienda, per preparare il rilancio».

Anche perché alla fine come osserva pragmaticamente Luigi Angelletti segretario della Uil «se gli azionisti sono le banche il problema di Fiat Auto rimane sempre quello di vendere auto. Tutto il resto sono chiacchiere».

Cipputi vorrebbe il contratto, se non è troppo...

Assemblea dei metalmeccanici il 17 maggio e poi lo sciopero contro Federmeccanica che ostacola il rinnovo

Felicia Masocco

Della serie non si fanno sconti a nessuno e se vale per Federmeccanica varrà anche per i sindacati. Dalle avvisaglie sarà questo il leit-motiv del negoziato con-

siderato madre di tutte le trattative. «Sarà sicuramente difficile - ha riconosciuto Rinaldini -. La situazione è bloccata, quando ci propongono 60 euro in due

anni vuol dire che non c'è la volontà vera di fare la trattativa». Federmeccanica punta i piedi, neanche entra nel merito delle richieste e si fa scudo con le

regole degli accordi del luglio del '93, si impunta davanti al calcolo dell'inflazione da recuperare, non intende smuoverla da quella programmata dal governo

che, com'è noto in questa legislatura è stata molto distante da quella reale, semplicemente non è stata (né è) credibile. Ma guai a dirlo. «Siamo disposti a tratta-

re solo all'interno delle regole», ripete Roberto Biglieri. «Così si va al conflitto», ha poi aggiunto riferendosi al «peso» dei vari «stipi» di inflazione.

Per i sindacati lo scarto tra inflazione programmata e quella reale per il 2003-2004 vale lo 0,9% contro lo 0,5% calcolato da Federmeccanica, a cui si aggiunge l'1,4% per l'inflazione «percepita» che gli industriali non riconoscono. L'inflazione programmata per il 2005-2006 viene inoltre stimata al 4% contro il 3,1% del governo e delle imprese. «I tempi sono cambiati occorre adeguare vecchie regole a nuove realtà», dicono in coro Fim, Fiom e Uil con un occhio alla trattativa sul pubblico impiego, «gli hanno offerto un minimo di 95 euro. Come è possibile che gli industriali si fermano a 60? I problemi o ci sono o non ci sono», dice il leader della Uilm, Tonino Regazzi. E per la Fim, il segretario generale Giorgio Caprioli si dice convinto dell'utilità delle regole, «ma sono anche convinto - afferma - che vadano interpretate alla luce della realtà e non applicate in modo notarile come stanno facendo in questa trattativa».

elettrodomestici

Whirlpool ed Electrolux in lotta contro i tagli

MILANO All'annuncio dell'azienda di procedere al taglio di mille posti di lavoro entro il 2007 negli stabilimenti in provincia di Varese, i lavoratori della Whirlpool hanno risposto ieri con lo sciopero. Dopo un'assemblea, gli operai impegnati nel primo turno hanno sospeso il lavoro ed hanno allestito un presidio davanti ai cancelli della fabbrica di Biandronno ed hanno dato vita a un corteo che ha bloccato la strada provinciale che costeggia il lago di Varese. Un'iniziativa che non è destinata a restare isolata.

I sindacati, che hanno chiesto l'immediato avvio di un

confronto sul progetto industriale, temono che l'azienda voglia delocalizzare progressivamente la produzione nei paesi dell'Est europeo, anche se Whirlpool, in un comunicato, ha ribadito di voler rimanere a Varese, dove ha sede anche la base europea della multinazionale.

Se attuata, la decisione, oltre al ridimensionamento degli stabilimenti, che attualmente danno lavoro a circa 2.700 persone, comporterà anche pesanti conseguenze per l'indotto provocando un effetto domino destinato a colpire pesantemente l'intera provincia.

Ma cosa ha portato Whirlpool - e anche Electrolux, che ha annunciato la volontà di chiudere alcuni reparti a Scandicci (Fi) e lo stabilimento di Parabiago (Mi) - a puntare al ridimensionamento dei propri insediamenti italiani? Certo non le difficoltà di mercato, che soffocano invece altri settori «maturi».

«I dati - afferma il segretario nazionale della Fiom, Maurizio Landini - dimostrano che per gli elettrodomestici non

c'è nessuna crisi. Volumi e fatturato continuano ad aumentare, seppure con velocità diverse, sia ad Est che ad Ovest e, per quello che riguarda l'Italia, il saldo della bilancia commerciale del settore è in attivo di cinque miliardi». Le aziende, piuttosto, puntano a delocalizzare parte della propria produzione (specie di forni e frigoriferi) nei paesi dell'Est unicamente per abbattere i costi e - in particolare il caso della Electrolux - aumentare i profitti a breve termine.

Anche per questo il sindacato non ci sta. Per contrastare chiusure e licenziamenti ha messo in campo iniziative di lotta e punta anche al coinvolgimento diretto della Fem, la Federazione europea dei metalmeccanici. Primo obiettivo, costringere le due multinazionali ad aprire un confronto sulle prospettive. Per questo i lavoratori dell'Electrolux sciopereranno per otto ore il 13 maggio, dando vita ad una manifestazione nazionale del gruppo a Pordenone, mentre altre iniziative di lotta sono in preparazione a Varese.

a.f.

ROMA Appena cominciata la trattativa per il contratto dei metalmeccanici è già impantanata, costretta all'immobilità da zavorre pesantissime che dividono i sindacati dalle imprese su questioni per nulla marginali tant'è vero che all'orizzonte si profila il primo sciopero della categoria a sostegno della vertenza. Lo decideranno, salvo ovviamente cambiamenti di scenario, i 500 delegati che Fiom, Fim e Uilm raduneranno a Roma il 17 maggio prossimo, la mobilitazione «non sarà leggera né di testimonianza», avvertono i sindacati.

Sul tavolo non ci sono solo le quantità economiche, cioè gli aumenti da portare nelle buste paga di oltre 1 milione e mezzo di operai, ma anche i parametri per calcolarli. E qui davvero ci si addentra nelle sabbie mobili della revisione del modello contrattuale e degli accordi del luglio '93, del superamento dell'inflazione programmata come indicatore e di dove va redistribuita la produttività delle imprese, se a livello aziendale o a livello nazionale. Ieri, al primo round di negoziato ognuno ha riconfermato le proprie posizioni: Fiom Fim e Uilm chiedono per il biennio 2005-2006 135 euro di aumento lordi di cui 25 per i lavoratori che non fanno contrattazione integrativa in azienda; le imprese offrono 59,58 euro, meno della metà. Si rivedranno il 16 maggio, alla vigilia dell'assemblea ognuno confidando in una maggiore elasticità dell'altro. Uno scambio di battute c'è stato ieri anche sull'entità dell'indennità della «vacanza contrattuale», la somma (5 euro lordi al quarto livello) che i lavoratori metalmeccanici si sono ritrovati nella busta paga di aprile o meglio che avrebbero dovuto avere: polemizzando con il direttore generale di Federmeccanica, il leader della Fiom Gianni Rinaldini ha fatto notare come l'indennità sia stata corrisposta solo dal 15 del mese e non dall'inizio, tutto questo per un risparmio di poco più di due euro lordi. Roberto Biglieri ha giustificato la decisione argomentando con la data di presentazione della piattaforma, arrivata il 14 gennaio, e come l'indennità decorra dopo tre mesi dalla presentazione.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9,00-14,00 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompas

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501566
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Falso in bilancio e bancarotta per un buco di 500 milioni. Ai domiciliari anche l'amministratore delegato dell'Inter, Gambaro

Arresti eccellenti per il crac Volare

Sei manager in manette. Indagati l'ex dc Bernini, l'ex leader di Confindustria Fossa e l'arbitro Agnolin

Segue dalla prima

Tra loro Giorgio Fossa, ex presidente di Sea e di Confindustria, che ha guidato il gruppo ormai agonizzante e l'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini, in qualità di presidente di MyAir, compagnia aerea istantanea, creata dall'ex dc veneto, utilizzando «uomini, mezzi e strutture sottratte al gruppo Volare». Indagato pure l'ex arbitro e oggi commentato televisivo Luigi Agnolin, anch'egli di MyAir. Tutti sotto inchiesta per falso in bilancio e bancarotta fraudolenta.

I fatti contestati vanno dal 2001 al 2004. In carcere sono finiti Gino Zoccali, fondatore ed ex presidente di Volare, Giuliano Martignelli, ex componente del Cda dell'azienda e l'ex ad Vincenzo Soddu. Arresti domiciliari a Mauro Gambaro, ex direttore generale di Interbanca, ultimo presidente di Volare prima del fallimento. Gambaro è anche amministratore delegato e direttore generale dell'Inter, che commenta coi consueti attestati di stima «nel convincimento che al più presto sarà fatta chiarezza su fatti che riguardano la sua precedente esperienza professionale».

Fossa chiamato al vertice della compagnia nella primavera scorsa, aveva incaricato Kpmg di fare indagini sui bilanci del gruppo, dopo l'uscita di Soddu. La stima dei debiti fu presto fatta: circa 300 milioni di euro fra fornitori, banche e società di leasing che affittavano a Volare gli aeromobili. Fossa chiese un consistente aumento di capitale per ripartire, ma si dimise dopo aver constatato che i soci non erano disposti a metter mano al portafoglio e al suo posto venne nominato Mauro Gambaro, ex di Interbanca (che in qualità di consulente aveva curato l'operazione di ingresso dei nuovi soci).

A fine novembre, di fronte al precipitare della situazione, il cda convocò l'assemblea per rilanciare la società con una ricapitalizzazione di 60 milioni, chiedendo ai soci di varare azioni legali per va-



Il procuratore della Repubblica di Busto Arsizio Antonio Pizzi. Foto di D. Dal Zennaro/Ansa

lutare responsabilità delle gestioni precedenti, dal momento che Kpmg aveva messo nel mirino alcune poste dei bilanci 2002 e 2003. I maggiori soci, Interbanca, il Fondo Tricolore (Ligresti e Generali) e l'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian, si di-

LE TAPPE DEL CRAC

Luglio 2000

AirEurope e Volare Airlines danno vita a Volare Group, il primo gruppo nazionale nel trasporto aereo totalmente a capitale privato. Volare Airlines era stata creata nel gennaio 1988. AirEurope aveva cominciato ad operare in Italia il 19 dicembre 1989 su rotte intercontinentali prevalentemente turistiche, proponendo i suoi servizi verso paesi ancora da scoprire.

I protagonisti

I principali sono: l'imprenditore Gino Zoccali (Presidente di Volare Airlines), alcuni tra i più importanti istituti di credito nazionali e Swissair, di cui fa parte Swissair. La guida del gruppo affidata al Comandante Vincenzo Soddu, in qualità di Amministratore Delegato della holding.



Febbraio 2003

Nasce Volareweb.com, la prima low cost italiana. Buoni i risultati sul fronte operativo. Volare ha l'11% del mercato italiano

Inizio 2004

A Volare servono nuovi mezzi. Entra tra i soci con un aumento di capitale da 80 milioni di euro l'argentino Eurnekian

Settembre 2004

Giorgio Fossa lascia la presidenza di Volare Group in seguito al mancato aumento di capitale, richiesto per finanziare il nuovo piano industriale. Gli azionisti di Volare Group decidono di soprassedere al nuovo esborso di capitali

30 novembre 2004

Le società Volare Group, Volare Airlines e Air Europe sono ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria

27 aprile 2005: Il Tribunale di Busto Arsizio accerta gravi violazioni alla legge fallimentare, commesse negli anni dal 2001 al 2004

chiararono favorevoli all'aumento, ma con una disponibilità fino ad un massimo di 15 milioni ciascuno: all'appello mancavano altri 15 milioni. Si prospettò la possibilità di un ingresso di un nuovo socio, ma il cavaliere bianco non si trovava finché, siamo al 19

novembre, si arrivò all'improvviso stop dei voli con 3.000 passeggeri rimasti a terra, coi biglietti già pagati. Il giorno dopo il ministro del Welfare Roberto Maroni incontrò i vertici aziendali e sindacali, parlando della possibilità di un commissariamento della so-

cietà sul modello Parmalat, in base al decreto Marzano.

Il colpo di grazia arrivò quando l'Enac, decise di sospendere la licenza di volo. La palla passò definitivamente in mano alla magistratura: la procura di Busto Arsizio accelerò le indagini, il tribunale civile prese atto della situazione e il 30 novembre il governo nominò commissario straordinario Carlo Rinaldini, finanziere di lungo corso, grande esperto di crac.

Le indagini hanno preso le mosse dalla relazione di Kpmg e l'attività investigativa ha puntato ad appurare «ipotesi di ben più gravi violazioni alla legge fallimentare», di fronte a un dissesto finanziario di oltre 500 milioni di euro di un gruppo di società con un volume d'affari di circa 600 milioni di euro e con oltre 1.300 dipendenti. Hanno ricostruito una serie di condotte illecite: aggravamento del dissesto attraverso una complessa operazione di vendita e riacquisto di materiali rotabili volta a procurare fittizi ricavi alle società del gruppo incrementando l'attivo ed occultando le notevoli perdite di esercizio; operazioni dolose di travaso finanziario ed economico fra le società del gruppo fuori dalle logiche commerciali ed economiche volte al riallineamento dei patrimoni societari onde evitare le necessarie immissioni di nuove risorse; capitalizzazione di ingenti costi collegati alla ristrutturazione della flotta in contrasto con i principi contabili internazionali, al fine di ottenere un'adeguata sopravvalutazione dell'attivo patrimoniale e la conseguente contrazione delle perdite di esercizio; sottrazione di risorse finanziarie realizzate attraverso l'acquisto di partecipazioni in fantomatiche società che hanno avuto il solo scopo di giustificare i pagamenti o l'annullamento di crediti; infine il dirottamento di ingenti risorse finanziarie su altre società riconducibili direttamente o per interposta persona al gruppo storico di Volare.

Susanna Ripamonti

GRUPPO CIR

Sale il fatturato nel primo trimestre

Il gruppo Cir ha chiuso il primo trimestre 2005 con un utile netto consolidato di 14,2 milioni di euro, in calo del 13,4% dai 16,4 milioni nel corrispondente periodo del 2004. Il calo dell'utile netto, spiega una nota della società, è causato essenzialmente da un decremento di 4,1 milioni dei proventi netti da negoziazione e valutazione titoli rispetto allo stesso periodo del 2004. Il fatturato consolidato è stato di 830,2 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto all'anno scorso.

FIAMM

Ceduto il settore degli accumulatori

La Fiamm comunica di avere firmato il contratto definitivo per la vendita del ramo d'azienda relativo agli accumulatori per trazione ad EnerSys, uno dei maggiori produttori e distributori di batterie industriali al mondo. La conclusione della transazione è soggetta all'approvazione dell'Antitrust. Il prezzo di vendita è stato pattuito in 25 milioni di Euro. Sono esclusi gli stabilimenti di Montecchio (Vicenza) e Crumlin (Galles) che saranno invece presi in affitto dalla stessa EnerSys.

ELETTRONICA

Per Stm ricavi in discesa

Stm chiude il primo trimestre con un fatturato di 2.083 milioni di dollari, in calo del 10,5% sullo stesso periodo dello scorso esercizio, e con una perdita di 31 milioni che si confronta, invece, con un utile di 77 milioni. Il margine lordo è di 685 milioni, mentre per effetto delle iniziative di ristrutturazione, Stm sconta oneri per 78 milioni. Al 2 aprile 2005, la società possiede disponibilità liquide di cassa per 1,69 miliardi, mentre l'indebitamento totale è di 1,9 miliardi e quello finanziario netto di 210 milioni.

contratto

Gas-acqua, domani sciopero generale

MILANO Sciopero generale di quattro ore, domani, per tutti i 45mila lavoratori del gas e dell'acqua impiegati nelle oltre 750 imprese pubbliche e private del settore. Lo hanno deciso Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil «a causa dell'atteggiamento dilatorio e inconcludente, irrispettoso delle scadenze contrattuali» adottato dalle controparti, che, si legge in un comunicato, «perseguono ormai

apertamente il tentativo di appesantire il nuovo contratto alle porte».

Più di uno i motivi di discordia con le controparti aziendali «che hanno costretto i sindacati allo stato di agitazione per tutto il mese di aprile e allo sciopero generale del 29» che tuttavia «non farà mancare ai cittadini l'erogazione dell'acqua e del gas». Ma quello che più preoccupa i sindacati è il clima di crescente insoddisfazione creatosi in molte aziende pubbliche e private «per la continua trasformazione degli assetti aziendali e dell'organizzazione del lavoro, sempre più incentrata su terziarizzazioni e appalti unilaterali di segmenti propri del ciclo produttivo». Di questo passo - concludono i sindacati - le controparti sferrano un duro attacco non solo alle relazioni industriali ma alla stessa credibilità del contratto nazionale «e si assumono una grave responsabilità che non può essere più sottaciuta».

La flessibilità non premia i conti di Siemens

I cellulari pesano sul bilancio del colosso tedesco che vede calare l'utile netto del 3,2%. Confermato l'interesse per Italtel

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

LISBONA «Per continuare a essere competitivi dovremo creare le più flessibili condizioni di lavoro possibili». È chiaro il messaggio di Klaus Kleinfeld, da tre mesi nuovo presidente e amministratore delegato del gruppo Siemens, la più grande multinazionale europea. E il tema della flessibilità del lavoro e degli «innovativi» accordi sindacali raggiunti con i dipendenti tedeschi non sembra affatto secondario nel suo discorso in occasione della presentazione dei dati semestrali sull'andamento del colosso industriale che a soli 43 anni è stato chiamato a guidare. Tant'è vero che gli dedica un'intera pagina, la penultima (il classico «last but not least») delle 19 della sua relazione. Non solo: pur senza sbilanciarsi - ovviamente - non nasconde l'orientamento di massima di cercare di estendere il modello appli-

cato nella madrepatria anche in altri paesi, «naturalmente - tiene a precisare - valutando le situazioni caso per caso, stabilimento per stabilimento, sulla base di quello che prevedono i sistemi vigenti in ogni singolo paese».

Il modello che il numero uno mondiale della Siemens mette in vetrina riguarda lo stabilimento di Wuerzburg, dove «venerdì scorso abbiamo concordato gli elementi di base» con i rappresentanti dei lavoratori per evitare tagli e riduzioni di organico per prossimi cinque anni. «Non appena abbiamo notato che quella divisione del nostro settore automotive si stava avvicinando alla zona del non-profitto - spiega Kleinfeld - abbiamo elaborato un pacchetto-flessibilità con i nostri dipendenti». Insomma, ancora una volta, di fronte al rischio di una delocalizzazione, i lavoratori tedeschi hanno scelto di mettere sul tavolo una maggiore flessibilità di orari senza alcuna contropartita salariale. E il risulta-



La sede della Siemens di Monaco

Foto di Uwe Lein/Anp

to, sempre secondo la sintesi offerta dal Ceo della multinazionale, è stato quello di un'ulteriore specializzazione qualitativa dell'attività dello stabilimento di Wuerzburg (dedicato ora alla produzione più innovativa nei motori elettrici), limitando alla delocalizzazione nella Repubblica Ceca la «solita» lavorazione standard, a più basso costo del lavoro.

Intanto, tanto in Germania quanto in Italia, Siemens deve incassare risultati negativi, comunque ampiamente compensati dal quadro a livello mondiale. E sono proprio i telefoni cellulari a frenare la crescita del colosso tedesco, che ha chiuso il secondo trimestre dell'anno fiscale 2004-2005 con un calo dell'utile netto del 3,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante una crescita del fatturato del 4,3% (18,56 miliardi di euro). Le difficoltà di Siemens Com, la divisione che gestisce appunto il settore della telefonia mobile, sono talmente

evidenti che il gruppo ha deciso di scorporarla per creare un'unità aziendale distinta, allo scopo di facilitare la ricerca di una partnership con altri soci, considerata ormai indispensabile. Sebbene le perdite operative nel secondo trimestre siano state di 138 milioni di euro, tutte e 13 le divisioni di Siemens dovrebbero raggiungere gli obiettivi fissati per i prossimi 18 e 24 mesi.

Le difficoltà dei telefoni cellulari, però, si fanno sentire anche in Italia, dove nonostante un incremento delle ordinazioni (+2%, per un totale di 1,92 miliardi di euro), il fatturato complessivo si è fermato a 1,65 miliardi, con un calo del 7%. Ma nel frattempo, anche in Italia, Siemens si muove sul fronte delle acquisizioni: nel mirino c'è sempre Italtel. A proposito del «dossier Italtel», l'amministratore delegato Kleinfeld spiega che il suo gruppo «è stato informato da Telecom Italia e ha reagito in modo aperto, iniziando a valutare le possibili opzioni».



il salvagente

Rc-auto, guida al surf tra le polizze. Per risparmiare

Milano, Modena, Bologna, Roma e Napoli: le tariffe dai 18 ai 50 anni. E per i motorini.



Credito ai precari

Le banche restano indietro, ma altri istituti no. Ecco quali

Quattro "sì" il 12 giugno

Daniele Capezone, segretario radicale, ne spiega le ragioni.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

Borsa in netto calo per effetto di vendite diffuse sui principali valori: il Mibtel a fine seduta ha ceduto infatti l'1,3% con scambi sostenuti, pari a un controvalore di 3,9 miliardi. Il clima generale dei mercati azionari è peggiorato dopo la diffusione del dato Usa sugli ordini di beni durevoli e la conseguente flessione di Wall Street. Offerti gli energetici, a partire da Eni, per effetto del calo del prezzo del petrolio, mentre i tecnologici sono stati deboli in tutta Europa ma in piazza Affari Stm ha sofferto della trimestrale deludente. In calo i bancari coinvolti nella vicenda Fiat, mentre nella parte finale della seduta si è risollevato l'andamento di Antonveneta.

L'annuncio del presidente dell'utility modenese, Sapelli, ha creato malumori nella maggioranza cittadina
Meta ed Hera verso l'integrazione

MILANO «Spero che siano in dirittura d'arrivo i negoziati in corso tra gli azionisti di riferimento di Meta ed Hera». Ad annunciare l'imminente conclusione delle trattative di integrazione tra la multiutility modenese e l'ex municipalizzata bolognese è il presidente dell'azienda di Modena, Giulio Sapelli. Che ha precisato che la conclusione dell'operazione potrebbe essere annunciata già «domani» (oggi per chi legge, ndr).

Sul tavolo, ha spiegato Sapelli nel corso di un incontro con la comunità finanziaria per presentare il piano industriale dei prossimi cinque anni, i rapporti di governance. Ovvero «il peso relativo da dare ai tre gruppi di azionisti», cioè il comune di Modena per Meta e, per Hera, la municipalità di Bologna e gli altri comuni romagnoli presenti nel capitale, che «stanno cercando di fare qualcosa che raccolga le loro quote in modo da avere tre grandi blocchi», ha spiegato Sapelli. Difficili le stime sulle possibili sinergie dell'integrazione. «Le due società non si sono ancora parlate - ha spiegato Sapelli - si conoscono, ma non hanno ancora cominciato a lavorare insieme».

E proprio per discutere della situazione ieri sera le forze del centrosinistra si sono incontrate con il sindaco Giorgio Pighi. Intanto il piano industriale messo a punto da Meta per il quinquennio 2005-2009, e presentato ieri alla comunità finanziaria, prevede per l'ultimo anno un margine operativo lordo a oltre 113 milioni, con una crescita media annua, sui cinque anni, del 12,5 per cento, superiore rispetto alle previsioni. Per il 2009 il fatturato è previsto a oltre 780 milioni, con una crescita, sui cinque anni, pari al 23 per cento. Meta è l'utility che opera nei settori energetico-ambientali gestendo la distribuzione di energia, gas, acqua e servizi ambientali a Modena e in alcuni comuni della provincia. La società era da tempo in trattative per una integrazione con Hera.

Piaggio, collocato con successo il bond da 150 milioni di euro

MILANO Emesso da Piaggio l'annunciato prestito obbligazionario da 150 milioni riservato ad investitori istituzionali. Il prestito, afferma una nota, ha suscitato una domanda molto elevata, ampiamente superiore rispetto all'ammontare offerto. Omniaholding ha sottoscritto obbligazioni per 12,5 milioni. Il collocamento, rivolto principalmente ad investitori istituzionali specializzati nella sottoscrizione di high yield bonds, ha registrato sottoscrizioni in tutta Europa. Forte la domanda da parte di investitori istituzionali italiani. La cedola è al 10%, il prezzo di emissione 100%, la scadenza il 2012. Si tratta della prima emissione obbligazionaria effettuata da Piaggio dopo l'acquisizione del controllo da parte dell'Immsi nell'ottobre 2003 e l'acquisizione del gruppo Aprilia finalizzata il 30 dicembre 2004. L'ammontare proveniente dall'emissione verrà utilizzato per 107,5 milioni per rimborsare, alla scadenza del 2 maggio, il prestito obbligazionario Aprilia di 100 milioni e la relativa cedola, e per la differenza per migliorare la composizione e la durata delle fonti di finanziamento esistenti del gruppo Piaggio-Aprilia.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINL PART, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, etc.

Table of stock market data for various companies, including MELIORBANCA, META, MIL ASS W05, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

lo sport in tv

- 13,00 Coppa Davis, Italia-Marocco RaiSportSat
- 15,00 Biliardo, Snooker mondiali Eurosport
- 16,30 Giro di Romandia - 3ª tappa Eurosport
- 20,00 Giro delle Regioni - 3ª tappa RaiSportSat
- 20,15 Volley, Macerata-Treviso SkySport2
- 20,15 C. Italia di C: Frosinone-Spezia RaiSportSat
- 21,00 Coppa Uefa, Parma-CSKA Mosca Rai2
- 21,15 Calcio, Osasuna-Villarreal (diff.) SkySport1
- 22,00 Golf, Us Pga Tour SkySport3
- 23,15 Coppa Uefa, semifinali (sintesi) Eurosport

Calcio e tv, Milan-Juve di sera: il posticipo della discordia

Rognoni (ds): «Sarebbe un favore per Sky e Mediaset e un danno enorme per la Rai»



La Juventus non è contraria alla richiesta di Sky di posticipare Milan-Juventus alla sera di domenica 8 maggio, ma attende il benessere della Lega calcio che, a sua volta, aspetta di conoscere la classifica dopo il 34° turno. Se dopo la prossima giornata, infatti, i punti di distacco dell'Inter da Milan o Juve saranno più di 12, verrà concessa la trasmissione serale. In tal caso infatti, il posticipo, vietato nelle ultime 4 partite (per garantire la contemporaneità), non influirebbe perché la lotta scudetto sarebbe ristretta solo a rossoneri e bianconeri, con l'Inter condannata dalla matematica. In caso contrario, si chiederebbe anche il parere dei nerazzurri. Diverse le reazioni anche dal mondo politico. Decisamente con-

trario al posticipo Carlo Rognoni, responsabile Informazione della Segreteria nazionale dei Ds: «Il posticipo di Milan-Juventus - sostiene Rognoni - sarebbe davvero un gran brutto scherzo per la Rai. È la partitissima di questo finale di campionato e trasmissioni come "90° minuto" verrebbe penalizzate dal posticipo». «È vero che nel caso di Milan-Juventus nessuna delle due verrebbe danneggiata visto che sono le due squadre che si contendono il titolo di campione senza concorrenti, ma a guadagnarci sarebbero Sky che fra l'altro è sponsor della Juventus e Mediaset che con il digitale terrestre potrebbe trasmettere la partita a pagamento. Mentre l'unico soggetto danneggiato sarebbe la Rai».

basket - serie A

- Varese-Bologna 80-82
- Udine-Treviso 74-78
- Siena-Pesaro 91-68
- Avellino-Napoli 67-83
- Biella-Cantù 96-84
- Reggio Calabria-Roma 91-83
- Reggio Emilia-Milano 62-71
- Jesi-Roseto 84-80
- Teramo-Livorno 89-82
- Classifica:** Treviso 54; Bologna, Siena 48; Milano 46; Cantù 42; Roma 34; Napoli 32; Roseto e Teramo 30; Pesaro e Avellino, 28; Reggio Emilia, Livorno, Udine, Varese 26; Biella, Reggio Calabria 24; Jesi 22.

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Serra: «Nel futuro stadi senza polizia»

Il prefetto di Roma spinge per un servizio d'ordine affidato ai club. Adeguamenti all'Olimpico

Massimo Franchi

«Sostituire dentro gli stadi le forze dell'ordine con steward privati». Achille Serra, prefetto di Roma, non è il primo a proporre quella che per il calcio italiano è una svolta epocale, ma è certamente il primo a parlarne in un'occasione ufficiale (al termine del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza della capitale) e considerarlo come «un accorgimento indispensabile da adottare». La frontiera per il futuro degli stadi italiani è tracciata, ma raggiungerla sarà un'impresa lunga e difficile. Far sparire le decine di migliaia di uomini delle forze dell'ordine che ogni domenica presidiano gli stadi italiani e mettere al loro posto personale privato alle dipendenze delle società sarà un'impresa che, precisa subito Serra, può avvenire «nel tempo e non è semplice». L'esempio citato è quello inglese e la differenza con l'andazzo odierno non è enorme visto che poliziotti e carabinieri rimarrebbero comunque a poche centinaia di metri dagli impianti e che sempre a loro sarebbe demandato il controllo delle città e degli spostamenti dei tifosi. La motivazione principale per Serra è il fatto che «ormai sono le forze dell'ordine ad essere viste come un nemico, come l'avversario da parte dei teppisti negli stadi, mentre non è giusto criminalizzare le tifoserie». In concreto il prefetto di Roma pensa «a steward che siano addestrati e preparati ad affrontare situazioni anche complicate e ad un responsabile della sicurezza per ogni stadio che sia in stretto contatto con le forze dell'ordine». «Per venire incontro alle leggi e alle direttive della Federazione e del ministro degli Interni



Foto Ansa

dovranno essere adottati senza indugi molti cambiamenti - spiega Serra -. Certo, personalmente, vorrei che ad ogni biglietto corrispondesse un nome per poter individuare i responsabili di eventuali incidenti, ma bisogna essere realisti e fare le cose che si possono fare. In più queste costano soldi e per fortuna per l'Olimpico il Coni (proprietario dell'impianto, ndr) si è impegnato ad anticipare le risorse». Per il prossimo campionato "ritocchi" in vista per l'Olimpico. Oltre agli steward, ecco dunque i biglietti numerati con obbligo di verifica tramite tornelli elettronici alle entrate, moltiplicazione degli ingressi con maniglioni antipanico, l'installazione di più telecamere all'esterno dello stadio, una separazione più netta tra le zone riservate alle opposte tifoserie, bibite vendute solo in bottigliette di plastica aperte.

La prima reazione da parte di Roma e Lazio è positiva. Ma restano le polemiche sulla questione della "responsabilità oggettiva" delle società in casi di incidenti, soprattutto riguardo alle nuove norme volute dalla Federcalcio e da Pisanò sulla possibilità di interrompere la partita. Roma e Lazio all'unisono sono intenzionate ad aggirarla scaricando tutto sul soggetto o i soggetti individuati come responsabili degli incidenti o del lancio dei fumogeni. «Se lo stadio non è mio - spiega il presidente laziale Lotito sempre intenzionato a costruirsi un impianto tutto suo - non posso sapere chi entra allo stadio e quindi non posso essere responsabile degli incidenti». «Vogliamo - gli fa eco Daniele Pradè, direttore generale della Roma - che la responsabilità oggettiva diventi responsabilità individuale, individuando i violenti e rivalendoci su di loro».

l'agente

Giardullo: «Una proposta che ha un senso solo se accompagnata dalla prevenzione»

Marzio Cencioni

ROMA «Togliere la polizia dagli spalti ha un senso solo se prima si rendono gli stadi più sicuri, controllati e garantiti». Claudio Giardullo, come segretario del Silp Cgil rappresenta molti degli agenti che ogni domenica presidiano gli stadi italiani, pagando spesso in prima persona le violenze dei teppisti.

«In giornate di campionato particolarmente pesanti vengono impiegati dagli 8 ai 10mila agenti delle forze dell'ordine di cui quasi un migliaio per una singola partita a rischio con costi altissimi per gli straordinari da pagare e per i danni che i tifosi compiono, che in un anno raggiungono cifre da capogiro (c'è chi parla di 400 milioni di euro, ndr). In modo

diretto, perché toglie agenti dal controllo del territorio la domenica, e in modo indiretto, perché durante la settimana gli agenti devono osservare un turno di riposo». La proposta di Serra viene inquadrata "in un'ottica più larga". «Ci troviamo davanti ad un bivio - spiega Giardullo - e capisco molto bene le parole del prefetto di Roma. O si va verso ad uno stadio modello arena romana, sempre più militarizzato con un inaspimento delle pene sul piano penale, oppure si sceglie di prevenire la violenza facendo dello stadio un luogo sicuro con tutta una serie di misure che rendano via via possibile l'uscita delle forze dell'ordine dallo stadio, lasciandone un numero limitato fuori dagli impianti, sempre in grado di intervenire perché l'ordi-

ne pubblico non può subire spulsenze da privati».

Al primo posto per Giardullo sta «la responsabilizzazione delle società. Senza è difficile immaginare di migliorare la situazione, bisogna andare verso la proprietà degli impianti da parte delle società che a quel punto non avrebbero scuse da accampare e gestirebbero anche in maniera diversa i rapporti con alcune frange delle loro tifoserie».

La parola prevenzione assume dunque un significato fondamentale. «Nel caso di una partita a rischio la domenica si raccoglie quanto si è seminato durante la settimana. Bisogna dialogare con la tifoseria sana, preparare gli spostamenti ascoltando le esigenze dei tifosi, evitare che giocatori, presidenti e media carichino di tensione le partite».

il presidente

Spinelli: «È un approccio intelligente i tifosi non devono sentirsi in gabbia»

Malcolm Pagani

Strani giorni quelli di Livorno, con la squadra ad un passo dall'Uefa e l'artefice del sogno, Aldo Spinelli, in silente riflessione dopo i recenti propositi di addio. Riflette e si rilassa tra i contenitori, il vero amore di una vita, il presidente e dimostra immediato entusiasmo di fronte alla proposta di Achille Serra. «Sono perfettamente d'accordo, è un approccio intelligente al problema della violenza e un'idea che va aiutata a crescere». Nella stagione in corso, Spinelli ha pagato 160.000 euro di multe, comminate per le motivazioni più varie. Fumogeni e cori soprattutto. L'esercizio domenicale dedicato ai carabinieri, al questore di Livorno e a Berlusconi ha fatto lievitare il conto. «Trecento milioni, quasi l'ingaggio di un giocatore e non è ancora finita». Comprensibile dunque che Spinelli plauda a tutto ciò che agevoli il diminuire delle tensioni fuori e dentro lo stadio. «I tifosi devono sentirsi liberi e non in gabbia, vedere migliaia di poliziotti all'Ardenza non mi rende allegro». La soluzione secondo Spinelli non sta nella militarizzazione degli stadi: «La conquista della pace per il calcio e per chi lo ama passa dalla responsabilizzazione dei tifosi, altra strada non ci sono, sono certo che avremmo delle sorprese se provassimo a dar loro fiducia e a non criminalizzarli». A Livorno i diffidati superano ampiamente il numero di ducento. Ogni domenica, quello che un tempo era il cuore del tifo, si reca in questura a firmare: due volte una per ogni tempo, così la tentazione di entra-

re comunque allo stadio muore sotto il neon di un ufficio di polizia. Potrebbe stupire una così grande apertura di credito da parte di Spinelli. «Tutto ciò che di negativo si è detto sui tifosi del Livorno e sulla loro presunta pericolosità sociale, è falso. Sono bravi ragazzi che provocati possono cadere in errore ma non sono violenti. Hanno le loro idee ma in questo non c'è nulla di male. Le bandiere rosse riempiono le piazze, non sono vietate e non offendono nessuno. Una svastica, oltre a ferire la sensibilità di ognuno di noi, rappresenta qualcosa di imperdonabile presente, va detto, sempre negli stessi stadi». Via libera dunque allo smantellamento dell'apparato repressivo, anche se i costi della sicurezza futura dovessero ricadere sulla società. «Vogliamo adottare il modello inglese? Benissimo. Il governo però si comporti come quello di Blair, che alle società fa pagare il 34% in meno di contributi rispetto all'Italia. Se c'è equilibrio, siamo disposti a contribuire ben volentieri, perché qui, mi creda, già paghiamo il 100% del pagabile».

I club si devono far carico delle spese? Benissimo. Il governo però si comporti come in Inghilterra dove alle società si fa pagare il 34% in meno di contributi rispetto all'Italia

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	86	14	49	21	78		
CAGLIARI	63	6	90	13	23		
FIRENZE	13	32	49	4	74		
GENOVA	6	59	85	7	84		
MILANO	15	11	83	53	58		
NAPOLI	19	78	26	2	85		
PALERMO	82	57	40	1	69		
ROMA	21	56	17	89	45		
TORINO	54	49	66	30	3		
VENEZIA	87	22	38	41	14		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	13	15	19	21	82	86	87
Montepremi	€ 7.697.171,17						
Nessun 6 Jackpot	€ 67.991.208,26						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 1.539.434,23						
Vincono con punti 5	€ 43.983,84						
Vincono con punti 4	€ 374,46						
Vincono con punti 3	€ 10,97						

il capotifoso

Martorana: «Buona idea ma non basta smilitarizziamo stadi e treni»

Nino Martorana è da venticinque anni l'indiscusso leader di "Gioventù giallorossa", il gruppo più colorato e numeroso della tifoseria messinese. Salvo l'odio per la Catania (il derby del 17 giugno 2001 provocò addirittura un morto allo stadio Celeste, Antonino Curro, straziato in curva da una bomba carta proveniente dal settore catanese) e l'atavica rivalità con la Reggina, i tifosi della parte siciliana dello stretto hanno rapporti civili con quasi tutto il tifo italiano e con la polizia con la quale da tempo i rapporti virano al bello. Per questo ha stupito osservare in tv le immagini dei tumulti nel settore ospiti durante il recente Palermo-Messina. Colpi duri tra polizia e tifosi, schermaglie proseguite anche alla stazione. «Biscardi ci ha dato dei delinquenti - reagisce - ma noi siamo gente che va allo stadio per cantare e incitare la nostra squadra, non bestie. La polizia, specie in trasferta, ci tratta come tali».

Martorana non si dice contra-

rio alla proposta di Serra, suggerisce anzi ulteriori dettagli per renderla praticabile. «È una buona idea, che segue a quella di smilitarizzare i treni, ma è importante stilare una serie di misure concrete per evitare la violenza». Martorana parla dello stadio e dei suoi dintorni, colmi di lacune sul fronte sicurezza. «Ci vogliono barriere divisorie reali tra le tifoserie, quelle di adesso sono delle groviere e permettono qualunque tipo di provocazione. È quella a generare la violenza. Al "Barbera" ci tiravano buste piene di urina ed eravamo esasperati, abbiamo provato a spiegarlo e ci hanno manganellato». Reiteratamente a suo dire. «C'era gente amareggiata, non siamo abituati a certe cose. Ad un certo punto abbiamo detto alla polizia che da parte nostra la storia finiva in quel momento e abbiamo "patteggiato" il ritorno in treno, promettendo tranquillità all'esterno dello stadio». Patto vano. «Alla stazione la polizia ha infranto l'accordo, picchiando tutti quelli che si erano attardati ed erano in gruppetti di due o tre. Certe storie le abbiamo conosciute solo in viaggio».

A detta di Martorana sono importanti anche il luogo di nascita e la fede calcistica dello steward che verrà. «Fondamentali. A Palermo i poliziotti erano palermitani, probabilmente tifosi della squadra di Guidolin e chiaramente condizionati nel loro compito. I controllori del futuro dovrebbero essere superpartes». Non è detto che il nuovo piano non lo accontenti. mal.pag.

Nino Martorana, ultras messinese: Per evitare le provocazioni fra tifoserie servono settori «ospiti» più sicuri ma si faccia attenzione anche ai comportamenti delle forze dell'ordine

flash

TENNIS, DA OGGI COPPA DAVIS A ROMA
Italia favorita contro il Marocco
Nel primo match Starace-El Aarej

Saranno Potito Starace e Mounir El Aarej a giocare il primo match della sfida Italia-Marocco al Foro Italico, valida per il 2° turno del Gruppo1 della Zona Europa Africa. A seguire Filippo Volandri-Younes El Aynaoui. Domani alle 15 il doppio: Bracciali e Galimberti opposti a El Aarej e El Aynaoui. Sabato la giornata sarà aperta alle ore 13 dalla sfida tra i n.1. La squadra vincente di Italia-Marocco accede allo spareggio per l'accesso alla serie A. Nella foto la squadra azzurra durante il sorteggio di ieri al Campidoglio.



Il Giro delle Regioni trova il suo leader: Sestili fa il vuoto a Pompei

Il giovane azzurro si aggiudica la seconda tappa e va in testa alla classifica generale. Oggi la frazione più lunga

POMPEI Un uomo solo al comando dopo la seconda tappa del Giro delle Regioni. È il 22enne azzurro Luigi Sestili che s'impone con le braccia al cielo e va sul podio per indossare la maglia di "leader" della classifica. Quella di ieri sembrava una gara destinata ad una conclusione con molti contendenti perché breve e priva di ostacoli altimetrici. Invece prima di metà percorso tagliava la corda Sestili in compagnia del bielorusso Samoïlav, entrambi della compagine dilettantistica di Palazzago, perciò l'italiano di Tolfa (Civitavecchia) non poteva trovare un collaboratore migliore. Vantaggio massimo della coppia di testa 1'20". Senza conseguenze un ruzzolone in discesa

di Sestili che nel finale indossava i panni del cavaliere solitario per imporsi con 40" su Sabatini, Clarke, Golas e Stibar. Oggi la terza prova che oltre ad essere la più lunga per i suoi 161 km che uniranno Roccaravindola a Macchiagodena annuncia un tracciato pieno di gobbe e un arrivo in salita. Sestili gode credito per le sue qualità di "grimpeur". Peccato che Agnoli non sia più della partita a causa di un rovinoso capitombolo nell'attraversamento di Napoli. Ora una considerazione sull'organizzazione. Ho tenuto che Eugenio Bomboni si fosse stancato nel suo ruolo di principale sostenitore. Stancato a causa delle molteplici difficoltà, in primo luogo quelle eco-

nomiche. Eugenio appartiene a quella categoria di organizzatori che vivono di contributi insufficienti per tenere in piedi la baracca. Com'è noto esistono società povere (tante) e società sostenute da grandi entrate, dotate di bilanci fortemente in attivo. Vedi in primo luogo il Tour de France e il Giro d'Italia che a parer mio dovrebbero aiutare chi lavora per la crescita del ciclismo, in parole povere chi produce i campioni del domani. Tour e Giro si limitano però a ricevere senza nulla dare. Non è bello, non è onesto comportarsi in questo modo, attingere con disinvoltura in casa di chi opera con la forza dell'entusiasmo e di una passione infinita.

Gino Sala

Caso Juve, Losanna ha deciso: nessuna sanzione

Secondo il tribunale dello sport europeo l'abuso di farmaci non vietati non è equiparabile al doping

Massimo Solani

ROMA Non ci sarà nessuna brutta sorpresa a Corso Galileo Ferraris. Dalle bacheche della Juventus non verranno ritirati né scudetti né coppe anche se un tribunale di primo grado ha stabilito che su quei successi grava l'ombra del doping. Il Tribunale arbitrale dello sport di Losanna ha infatti inviato ieri a Roma, al Coni, il parere consultivo che il Comitato Olimpico aveva richiesto all'incirca due mesi fa: qualche settimana dopo la sentenza di primo grado con cui il tribunale di Torino aveva condannato a 22 mesi di reclusione il medico della Juventus Riccardo Agricola per il reato di frode sportiva e somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute. «L'uso di sostanze farmacologiche che non sono espressamente proibite dalla legge sportiva, e che non possono essere considerate come sostanze simili o associate a quelle espressamente proibite - scrive il Tas - non può essere sanzionato con provvedimenti disciplinari». Ergo: nessuna sanzione nei confronti della Juventus, checché ne dicano avversari e tribunali. Certo, il parere dei giudici svizzeri non è vincolante per le decisioni del Coni sulla vicenda della società bianconera, ma un simile pronunciamento è di certo un punto a favore della Juventus visto e considerato che era stato proprio il presidente Gianni Petrucci a spiegare che il Comitato Olimpico lo avrebbe fatto suo.

Ma c'è di più. Nel caso infatti qualcuno in questi cinque mesi (la sentenza di condanna a danno di Agricola risale a novembre 2004) avesse pensato alla possibilità di una



Il medico sociale della Juventus Riccardo Agricola e l'amministratore delegato Antonio Giraudo in tribunale a Torino

riapertura dell'inchiesta della giustizia sportiva a carico della Juventus, il parere "pro-veritate" del Tribunale arbitrale di Losanna è chiarissimo: «Ogni azione disciplinare - sottolineano i giudici - deve tener conto dei regolamenti applicabili al momento della violazione contestata così come dei tempi di prescrizioni stabiliti dalle regole applicabili». Secondo il Tas, in soldoni, la giustizia sportiva non avrebbe quindi più alcun modo di

intervenire visto il tempo trascorso dagli anni cui si riferisce il processo torinese (1994-1998). Una linea morbida che però, spiegano dal Tas, non significa affatto "tolleranza" nei confronti del doping. «A prescindere dalla presenza o meno di sentenze pronunciate da autorità statali - scrive infatti il Tas - le autorità sportive sono obbligate a perseguire l'uso di sostanze farmacologiche che sono proibite dalla legge sportiva».

Fin qua il parere del Tas sul primo dei due quesiti posti dal Comitato Olimpico italiano (l'uso di sostanze non espressamente proibite dalla normativa sportiva può essere disciplinarmente sanzionato?). Per quanto riguarda invece il secondo interrogativo posto dal Coni al tribunale arbitrale circa i metodi di indagine per l'accertamento da parte della autorità sportive della somministrazione ad atleti di farmaci non vietati, i

giudici di Losanna si sono limitati a spiegare che le autorità sportive «devono indagare solo al fine di informare la Wada di possibili nuove forme di doping». Anche in questo caso, però, nessuna inerzia è tollerabile per quanto riguarda la lotta al doping: «Le autorità sportive devono utilizzare tutti i metodi di esame disponibili e devono avviare senza indugio un procedimento disciplinare qualora vengano a conoscenza, per

mezzo di qualsiasi fonte di informazione, di una possibile violazione».

Dai dirigenti della Juventus ieri non è arrivato nessun commento al parere espresso dal Tas. Poche battute anche da parte del procuratore Raffaele Guariniello, il grande accusatore della società bianconera. «Io ho letto la sentenza del tribunale - ha spiegato il magistrato - e adesso aspetto di leggere quella della Corte d'Appello».

Tutti i dubbi di un parere da prendere «sportivamente»

Sulla definizione di "doping" si è dibattuto a lungo e senza mai giungere ad una soluzione che mettesse tutti d'accordo. Il parere arrivato ieri da Losanna lascia perplessi e avvalorata la tesi, sostenuta da molti, che il doping altro non sia che una lista di prodotti. Sostanze da evitare accuratamente: se ne scoprono una traccia nell'organismo sei "positivo", altrimenti sei un atleta puro. Allora ci sarebbe da segnalare che il pm di Torino Raffaele Guariniello, il grande inquisitore, ha messo in guardia sull'effettiva efficacia di certe tecniche di rilevamento ma il punto è un altro. Il nodo della questione è nell'educazione allo sport come cultura del rispetto, degli altri e del proprio corpo. Disse una volta Zeman che il calcio «doveva uscire dalle farmacie». Il calciatore sano - così la pensa il tecnico boemo - non ha bisogno di "assistenza" farmaceutica, il calciatore malato (anche solo per un raffreddore) se ne stia al calduccio a casa. Sembrano ovvietà ma non lo sono. Da ieri l'"accanimento" sugli atleti è consentito. A patto che i prodotti non appartengano all'elenco "vietato" ogni somministrazione è lecita. Almeno fino a quando - e di solito ci vuole tempo - la sostanza in questione non passi nella lista dei cattivi. E c'è ancora chi pensa che il movimento fisico prevenga le malattie... m. f.

Foto Ansa

in breve

Champions League Chelsea-Liverpool 0-0
Pareggio senza reti fra Chelsea e Liverpool nel derby inglese valido per l'andata della semifinale di Champions League. Gara di ritorno fra sei giorni all'Anfield Road.

Uefa, semifinale d'andata Oggi Parma-Cska Mosca
Tempo di partite d'andata anche per le semifinali di Coppa Uefa e questa sera il Parma contro i russi del Cska di Mosca (Rai2, ore 21) si gioca la finale di Lisbona. Fra i ducali molti titolari lasciati fuori a recuperare energie buone per la corsa verso la salvezza. In campo anche l'altra semifinale fra Sporting Lisbona e Alkmaar.

Ciclismo, Giro di Romandia A Petacchi la prima tappa
Alessandro Petacchi (Fassa Bortolo) ha vinto ieri allo sprint la prima tappa del Giro di Romandia. Il corridore di La Spezia ha battuto Tom Steels e Andre Korff. Oscar Pereiro, vincitore del cronoprologo martedì, conserva la maglia di leader.

Formula 1, Schumacher Jr Ricorso contro squalifica
La Toyota ha presentato ricorso contro la penalità inflitta a Ralf Schumacher dopo il Gran Premio di San Marino. Il team giapponese si è rivolto alla Fia per appellarsi contro la decisione dei commissari di gara del circuito di Imola, che avevano sanzionato il pilota tedesco per un'uscita pericolosa dai box, e lo avevano retrocesso infliggendogli 25 secondi di penalità.

23° anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo

SENZA LA MAFIA

LIBERI NELLA LEGALITÀ SICURI NELLO SVILUPPO



Direzione nazionale DS
Gruppi DS - L'Ulivo di Camera e Senato
Gruppo DS Assemblea Regionale Siciliana
Unione Regionale DS Sicilia
Federazione DS Palermo

In collaborazione con:
Centro di studi e di iniziative culturali "Pio La Torre"
Istituto Gramsci siciliano
Osservatorio sulla criminalità organizzata di Palermo

VENERDÌ 29 APRILE

ore 10.00
Apertura della Conferenza
On. prof. **Virginio Rognoni**
Vicepresidente del Csm in memoria di Pio La Torre

Saluto di **Ninni Terminelli**
Segretario DS Palermo

Introduzione **Massimo Brutti**
Responsabile nazionale Giustizia DS

Dibattito
Ore 13.30
Pausa

Ore 15.00
Ripresa dei lavori

SABATO 30 APRILE

ore 10.00
Presentazione del Programma Antimafia
Giuseppe Lumia
Capogruppo DS
Commissione Antimafia
Dibattito

Ore 13.30
Pausa

Ore 15.00
Ripresa dei lavori
Interviene **Angelo Capodicasa**
Segretario Regionale DS Sicilia

Ore 17.00
Intervento conclusivo di **Piero Fassino**
Segretario Nazionale DS

INTERVENGONO:

Gavino Angius
Antonio Bassolino
Vito De Filippo
Ottaviano Del Turco
Leonardo Domenici
Anna Finocchiaro
Agazio Loiero
Nichi Vendola
Luciano Violante

Partecipano tra gli altri:

Ettore Artioli
Paolo Beni
Carmelo Barbagallo
Roberto Barbieri
Luigi Berlinguer
Enzo Bianco
Sergio Billè
Rita Borsellino
Massimo Carraro
Roberto Centaro

Enzo Cermigna
Enzo Ciconte
Luigi Ciotti
Vincenzo Consolo
Oronzo Cosi
Nando Dalla Chiesa
Gianni Di Cagno
Stefano Fancelli
Claudio Fava
Sandro Favi
Giovanni Fiandaca
Enrico Fontana
Silvana Fucito
Claudio Giardullo
Riccardo Giustino
Tano Grasso
Giovanni Impastato
Nicola Latorre
Carlo Leoni
Marcella Lucidi
Salvatore Lupo
Emanuele Macaluso
Ivan Malavasi
Marco Minniti
Paolo Nerozzi
Leoluca Orlando
Carlo Podda
Giuliano Poletti
Francesco Renda
Edo Ronchi
Michele Santoro
Giannicola Sinisi
Marco Venturi

Per informazioni:
Direzione Nazionale Ds Area giustizia
tel. 06 6711608
e-mail: giustizia@dsonline.it

Unione Regionale Ds Sicilia
tel. 091 421991 - 421300 Fax 091 487227
e-mail: dsicilia@dsicilia.it

Prenotazioni alberghiere:
"Romanza Tours"
tel. 06 6794800 - fax 06 6794801
info@romanzatours.com

CONFERENZA NAZIONALE DEI DS SULLA MAFIA

PALERMO, 29-30 APRILE 2005 GRAND HOTEL VILLA IGIEA

ascolti tv

FICTION CONTRO CALCIO: DE GASPERI TIENE TESTA AL MILAN

La seconda puntata della fiction su Alcide De Gasperi, martedì su Raiuno, ha tenuto testa la partita di Champions League tra Milan-Psv Eindhoven. Il film sul leader democristiano con regia di Liliana Cavani nel periodo di sovrapposizione, dalle 21.23 alle 22.34, ha avuto 6.957 mila telespettatori (23,51% di share), la semifinale su Canale5 6.293 mila (il 21,27%). «Dati sorprendentemente positivi. In un paese di appassionati di calcio lo non avrei mai sperato», ha detto la produttrice Claudia Mori. In media De Gasperi è stato visto da 6 milioni 929 mila spettatori (24,75%), la partita da 7 milioni 106 mila spettatori (24,10%)

nuovi cd

MONI OVADIA SALUTA IL KLEZMER E CANTA GLI INNI SACRI

Diego Perugini

Moni Ovadia è fatto così: ama le sfide e odia ripetere. Anche per questo prende le distanze dalla musica klezmer, di cui è stato il divulgatore numero uno in Italia, e guarda altrove. Lo mette subito in chiaro, per evitare fraintendimenti e strane sorprese a chi si pone all'ascolto del suo ultimo cd, Kavanàh. «Il klezmer è alle spalle: lo so, avrei potuto continuare su quel filone ora che è molto popolare. Sarei stato più tranquillo e avrei venduto più dischi, ma lo standard e i cliché non m'interessano. Resto fedele alla mia vocazione di "apripista", preferisco cimentarmi in altri generi. E farli conoscere a più persone possibile» spiega Moni. Il nuovo album, prodotto dalla neonata etichetta Promo Music con la Egea Distribution, è anche il

primo capitolo della «Moni Ovadia Collection», collana che intende raccogliere l'intero repertorio dell'artista d'origine bulgara, ma milanese d'adozione. Tornando ai contenuti del disco, tutto parte da quella strana parola, «Kavanàh», che significa «partecipazione» al canto ed è alla base di un lavoro particolare, che raccoglie brani di differente ispirazione, partendo dagli inni sacri ebraici della sinagoga per arrivare a quelli di tradizione tzigana. E ciò che si chiama «cantoralità» ovvero, secondo Moni, «il culmine del pathos della liturgia, dove il cantore tiene su di sé le emozioni della comunità». Una tradizione lunga e complessa, qui riletta in una chiave per nulla retorica con l'aiuto di una band (Stage Orchestra) composita ed eclettica, dove ritro-

viamo anche nomi d'area jazz come il contrabbassista Luca Garlaschelli. Attraverso composizioni lunghe, intense e drammatiche ritroviamo evocazioni a Dio, memorie dell'Olocausto, domande, inquietudini e tormenti. L'interpretazione di Ovadia è scarna e dura, quasi in contrasto coi maestri del «bel canto» che nel secolo scorso hanno reso celebre questo genere. «Ho cercato di ritrovare una centralità etnica ai canti della sinagoga, aggiungere qualcosa di sperimentale, non previsto, guardando verso altri orizzonti e prospettive. Il tutto per recuperare lo spirito profondo, che è di tormento: perciò il mio è un canto lacerante, come lacerante è il rapporto col divino. Una ricerca dove nulla è garantito». Ne deriva un album non certo da «facile ascolto», che

lo stesso Moni definisce con soddisfazione un «grandissimo azzardo». Eppure il messaggio arriva, anche se le parole non si comprendono, sospinto da un suono primigenio che scatena emozioni sopite. «Me ne sono accorto pochi giorni fa in Duomo, durante la celebrazione della Resistenza, quando davanti a una gran folla ho eseguito per sola voce uno di questi canti. È stato molto emozionante. Per me, ma anche per chi mi stava ascoltando. Segno che oggi c'è una grande voglia di spiritualità: è quella la mia direzione, l'instancabile ricerca del senso dell'esistenza. Il tutto al di là degli schieramenti e degli integralismi che celebrano un Dio di fiamme e di spade come nei due antagonisti di quest'epoca, Bush e Osama Bin Laden».

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Wanda Marra

ROMA Due grandi della musica italiana, Enzo Jannacci e Francesco De Gregori, voci militanti come il Parto delle Nuvole Pesanti e James Blunt, ma anche il cantastorie emergente del teatro di narrazione italiano, Ascanio Celestini, con una performance sui temi del lavoro e un estratto dello spettacolo *Pinocchio Nero*, nato per volontà di Marco Baliani, come progetto di recupero di ragazzi di strada in uno slum di Nairobi. Sarà davvero un concerto nel segno dell'impegno e della solidarietà quello promosso per il primo maggio da Cgil, Cisl e Uil. Otto ore di buona musica per tutti in Piazza San Giovanni a Roma. Gratis, mentre ci sono concerti, come quello di Bruce Springsteen, i cui biglietti costano addirittura 100 euro.

Per quest'anno - il 15esimo della sua storia (il primo «concertone» ci fu il primo maggio del 1990) - le organizzazioni sindacali hanno scelto il tema «Sviluppo e legalità», fondamentali per il rilancio dell'economia e del Mezzogiorno. Ma a dare il segno che, rispetto agli ultimi anni, il vento politico sta cambiando è una dichiarazione del direttore generale della Rai Flavio Cattaneo: «Il concerto verrà trasmesso in diretta.

L'anno scorso era stata scelta la differita di qualche minuto a causa del sequestro degli italiani in Iraq e per le vicine elezioni amministrative». Lui la butta lì così, ma la sua è una perifrasi che non dice tutto: la guerra in Iraq c'è ancora, il voto c'è già stato e ha scombuscolato in meglio lo scenario, la verità è che quest'anno non ci sarà la censura dell'anno scorso, quando la Rai aveva scelto di trasmettere il concerto in differita per poter tagliare dichiarazioni e performance politicamente sgradite (sgardite al governo perché, nel 2003, qualcuno s'era pubblicamente pronunciato dal palcoscenico contro la guerra in Iraq e a destra l'avevano preso molto male). E poi: l'anno scorso chi era in piazza si ricorderà per esempio Claudio Bisio che invitava ironicamente un componente del pubblico a togliere lo striscione («Berlusconi primo terrorista»), ovviamente mai visto in tv. E così la manifestazione, che dura dalle 16 alle 24 e sarà condotta di nuovo da Claudio Bisio, verrà trasmessa in diretta su Rai Tre dalle 16 alle 18.55, poi in prima serata dalle 19.58 alle 23, quindi in seconda serata dalle 23.25 a dopo mezzanotte. Ci saranno anche la diretta radiofonica su Radio Due e la diretta online in streaming su RaiNet. Sul palcoscenico affianche-



Titolo esagerato? Provate a ricordare: l'anno scorso, la destra era potente e strafottente, il concertone andava in differita per dar tempo alle forbici. Siamo ancora in guerra ma la «musica» sta cambiando. Ce la canteremo con Jannacci, De Gregori e tanti altri...

Enzo Jannacci, nella foto piccola a sinistra, e in quella a destra Francesco De Gregori

SUL PALCO		
Afterhours	Le Vibrazioni	Negrita
Avion Travel	Marlene Kuntz	Nomadi
Orch. di piazza Vittorio	Negramaro	Parto Delle Nuvole Pesanti
Enzo Avitabile		Pinocchio Nero
James Blunt		Radiodervish
Enrico Capuano		Sud Sound
Francesco De Gregori	PRESENTANO	System
Luca Dirisio	CLAUDIO BISIO	Sergio Sgrilli
Cristina Donà	FEDERICA SCIARELLI	Tiromancino
Irene Grandi	GIOVANNI FLORIS	Velvet
Enzo Jannacci	<i>Le parole di</i>	
	Ascanio Celestini	

voci dal Salento

I dodici minuti dei Sud Sound System

Federico Fiume

Alla vigilia dell'uscita di *Acqua pe sta terra*, il loro nuovo album che sarà nei negozi dal 6 maggio, i Sud Sound System arrivano a Roma per partecipare al concerto del Primo maggio. Con loro il dancehall-reggae è divenuto quasi un linguaggio autoctono del Salento, non a caso definito «la Giamaica d'Italia». E non a caso *Acqua pe sta terra* ospita quattro artisti giamaicani di grande rilievo come Luciano, Chico, Anthony Johnson e General Levy che di buon grado si sono prestati a collaborare. La loro esibizione al concertone è tra quelle che saranno trasmesse in diretta da Rai 3 e vedrà i Sud Sound System accompagnati dalla Bag a Riddim Band, con la quale poi saranno in tour dal 5 maggio. Per Nandu Popu, Don

Rico, Terron Fabio, Papa Gianni e Gigi D sarà la prima volta sul palco di piazza San Giovanni. «Ci arriviamo maturi - ironizza Nando Popu - ma ci prende comunque molto bene partecipare ad una festa che è un così importante momento di unione, ce n'è bisogno in tempi di egocentrismo come questi. Normalmente non ci piace partecipare a manifestazioni così affollate, con solo pochi minuti a disposizione, ma il Primo maggio è un'altra cosa, un momento importante di cui siamo felici di far parte». Avete qualche aspettativa o qualche «timore» particolare per questo vostro esordio davanti alla folla di San Giovanni? «Al momento siamo immersi nelle prove con grande concentrazione perché ci teniamo che la performance vada bene al massimo. Avremo 12 minuti a disposizione e vogliamo farci entrare cinque pezzi, magari un po' tagliati, perciò credo che anche sul palco non

avremo tempo di starci ad emozionare troppo». Ci sarà anche qualche anticipazione del nuovo album? «Sì, faremo *Ciao amore* che è il primo singolo e che parla dei sentimenti dell'emigrante, lontano da casa e dagli affetti. Come salentini è un argomento che sentiamo molto e che fa da sempre parte del nostro repertorio: ne sono partiti di treni di emigranti da Lecce». Oggi però il flusso si è invertito... «Sì, le cose sono cambiate e hanno cominciato ad arrivare i gommoni. Per un popolo come il nostro l'accoglienza e la solidarietà con questa gente era cosa naturale, ci sono stati anche tanti matrimoni "incrociati", ma ora anche questo comincia a cambiare, la mentalità si sta chiudendo, le leggi vincono sull'emotività della gente. Per questo abbiamo sentito il bisogno di fare un pezzo come *Ciao amore* e il Palco del Primo maggio ci sembra il posto migliore per presentarlo».

ai due laterali. Il primo maggio, infine, sarà lanciata una raccolta di fondi a favore dei progetti dell'Amref (African Medical and Research Foundation) per bambini africani: inviando un sms al numero 48587 si verserà un euro, chiamando allo stesso numero da telefono fisso il contributo sarà di due euro, al numero verde 800414141 potranno essere fatte donazioni con carte di credito Visa e Mastercard.

Avion Travel, Afterhours, Tiro Mancino, l'attrice Juliette Lewis in versione rock, Blunt il pacifista... Ascanio Celestini non canta, parla

Come sempre Raitre trasmette la giornata, e stavolta senza differita Sul palco il nuovo rock italiano, i giornalisti Floris e Sciarelli

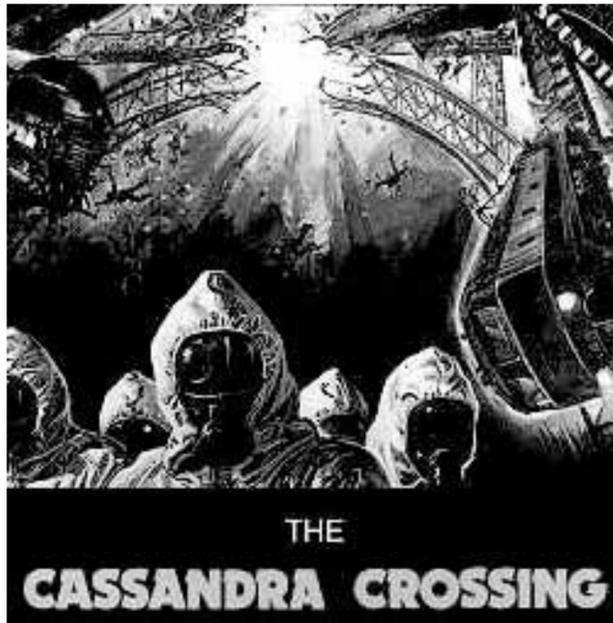
Il regista è morto un paio di giorni fa. L'attrice è scomparsa ieri. Hanno lasciato tracce importanti che vogliamo ricordare Cosmatos e Maria Schell, pezzi di cinema

Bruno Vecchi

Il cinema, in questi giorni, piange due morti illustri. Maria Schell e George Pan Cosmatos, scomparsi (per complicazioni polmonari in seguito ad una polmonite, l'attrice; di cancro il regista) a poche ore di distanza. Eterea e aristocraticamente letteraria nelle sue scelte, la prima. Artigiano del film commerciale senza grandi pretese di scrittura e logica drammaturgica il secondo. Non li unisce nulla se non il cinema. Sorella di Maximilian Schell, Maria nasce Margarethe «Gritli» a Vienna nel 1926. Il padre era un poeta, la madre un'attrice di origini svizzere. Avviata ad una modesta carriera di segretaria si ribella alla sorte e va a studiare recitazione. L'esordio nel cinema è a 16 anni, in Svizzera, con Frana di Siegfried Steiner. La recitazione della ragazzina colpisce il pubblico. Ma la guerra ne frena le aspirazioni. Solo dopo il conflitto, Margarethe riesce ad imporsi. Con alcuni personaggi tratti da celebri romanzi. È una sofferta ragazza zoliana in Gervaise di René Clément, la dostoevskijana ragazza innamorata in Le notti bianche di Visconti, e ancora un personaggio di Dostoevskij in I fratelli Karamazov di Richard Brooks. Poi sarà un giro del mondo cinematografico che la porterà in Francia, Inghilterra e Stati Uniti. La parte conclusiva della carriera la spende in serie televisive. Destino comune a molti attori e attrici del cinema che



Le locandine dei due film adottati per raccontare Cosmatos e Maria Schell



hanno brillato una sola notte. In questo caso, una notte bianca. George Pan Cosmatos, invece, era nato in Toscana nel 1941. Ma il mondo l'aveva girato ancor prima di mettere piede su un set: l'infanzia in Egitto e gli studi a Londra. Già dal primo film, Rappresaglia con Marcello Mastroianni e Richard Burton, fa capire quale sarà la sua scelta «stilistica», mischiando le carte di una drammatica storia ambientata durante l'occupazione nazista con le esigenze della spettacolarità da box office. Una scelta che è premiata dal pubblico nel 1977, quando esce nelle sale Cassandra Crossing. Merito anche del cast stellare (Sophia Loren, Burt Lancaster, Peter O'Toole) che il produttore Carlo Ponti gli ha affidato. Successo bissato nel 1985 con Rambo II - La vendetta, nel quale inizia una collaborazione con Sylvester Stallone replicata l'anno successivo con Cobra. Da ricordare, nella sua filmografia, anche Tombstone, stessi personaggi e stesso plot di Wyatt Herg di Lawrence Kasdan, uscito l'anno precedente. Abbiamo scelto una strada non convenzionale per ricordare i due artisti: Cassandra Crossing è un film sorprendente per la cinematografia italiana, riuscito e importante. Le notti bianche è, se si vuole, la dimostrazione che fare il regista a volte può essere impresa da geni. In questa impresa singolare e geniale, Maria Schell trovò uno spazio denso di incanto e di bravura. Indimenticabile. È sempre cinema, e sempre italiano. Benvenuti a bordo.

Non c'è mai nulla di facile in certe scelte. E forse certe scelte si fanno proprio perché non sono semplici. Proprio perché il piacere della scelta nasce dal gusto della scommessa. Quasi impossibile. E qualcosa in più del «quasi impossibile» era mettere in scena la riduzione cinematografica di *Le notti bianche* di Feodor Dostoevskij. Racconto breve, di atmosfere, di silenzi. Dicono alcuni che il miglior modo di rendere giustizia (cinematografica) ad un racconto o romanzo è tradirlo. Trasformarlo in altro da sé. Spiazzando lo spettatore che il racconto o romanzo ha letto. Ma anche invitando lo spettatore che non l'ha letto ad immergersi nelle pagine scritte. Per lasciarsi nuovamente stupire. Esattamente il percorso che Luciano Visconti ha compiuto, per partire da Dostoevskij ed arrivare in «suo» altrove.

Ma la genesi di *Le notti bianche* è anche figlia di un momento particolare del cinema italiano. Un momento, la seconda metà degli anni Cinquanta, caratterizzata da una crisi produttiva e artistica. Visconti vuole rispondere alla stagnazione con nuove proposte: una società di produzione che coin-

«Le notti bianche»: quando Maria si immerse nel sogno di Visconti

volga il regista stesso, la sceneggiatrice Suso Cecchi d'Amico, il protagonista Marcello Mastroianni e il produttore Franco Cristaldi. Quanto alla storia, dovrà muoversi tra sogno e realtà, allontanandosi dal neorealismo. È il padre di Suso, il critico Emilio Cecchi a suggerire il testo di Dostoevskij. La scelta di Maria Schell, invece, è fatta a Venezia, dove all'attrice è consegnata una Coppa Volpi per la sua interpretazione in *Gervaise* di René Clément. Quanto all'ambientazione, dalla San Pietroburgo dell'originale è spostata a Livorno. Una Livorno irreale che gli scenografi Mario Chiari e Mario Garbuglia «inventano» nel Teatro 5 di Cinecittà. «Tutto deve essere come se fosse finto ma, quando si ha la sensazione che è finto, deve diventare come se fosse vero», è l'idea che

guida Visconti. Come scrive Alessandro Bencivenni nel Castoro dedicato al regista: è un principio di contraddizione tra verità e verosimiglianza cui obbediscono tutti gli elementi del film. A partire dall'accento artificiale di Maria Schell, che recita in presa diretta in italiano, una lingua che non conosce. Per passare per i rumori degli elementi naturali ricostruiti in studio, alla fotografia che illumina i personaggi a seconda del loro stato d'animo. Per chiudere sul totale ribaltamento del tessuto filosofico del racconto e della figura di Natalia. Nel testo letterario, scrive ancora Bencivenni: il riscatto proposto da Dostoevskij è mistico, nel film di Visconti, invece, è estetico: il recupero del romanticismo e quindi il valore dell'immaginazione e dei sentimenti. **b.v.**

«Cassandra Crossing»: viaggio in un incubo senza troppi trucchi

Per capire il cinema di George Pan Cosmatos, bisogna girare indietro le lancette dell'orologio della storia. Anni Settanta, un certo cinema si chiama «catastrofico». Tutta colpa de *L'inferno di cristallo*, che nel 1974 inaugura il genere. Il pubblico apprezza. Il botteghino ringrazia. Trovato il filone, i produttori si danno da fare con la nuova gallina dalle uova d'oro. Nella tentazione cade anche Carlo Ponti, che dopo aver raccolto un cast da box office (da Sophia Loren a Burt Lancaster) affida la regia ad un artigiano del genere commerciale: George Pan Cosmatos.

La storia, come si conviene al genere, è ridotta all'osso: un treno viaggia con a bordo un uomo colpito da un virus mortale. I passeggeri non lo sanno. Le autorità militari, per evitare il contagio, decidono di dirottare il

treno su un binario «morto» per farlo esplodere su un ponte. Un intreccio ridotto veramente all'osso. Tant'è che i 125 minuti del film hanno soltanto due location: l'interno del treno e la sala dove i militari ne decidono il destino. Nelle due ore di corsa del treno verso la morte, è un susseguirsi di piccoli e grandi drammi familiari. Dalla coppia che scoppia e si riaccoppia, agli atti di eroismo che riabilitano una vita spesa male, gli ingredienti ci sono tutti. Soliti ingredienti di un film catastrofico, che diventano insoliti in un film che batte bandiera inglese ma risente fortemente della matrice italiana del suo produttore. Insomma, siamo nella convenzionalità del genere ma con qualche tocco mediterraneo. Vedi alla voce dubbi e accenti melò che attraversano un po' tutti i personaggi.

Ma vedi anche alla voce: risparmiamo sugli effetti speciali. Che, infatti, sono girati con il minimo delle risorse: il modellino del treno che cade dal ponte è degno dei modellini di treni con cui giocavano nel salotto buono di casa i ragazzi degli anni Sessanta.

Quanto alla filosofia di regia di Pan Cosmatos, è in perfetta sintonia con il film. Il contenuto, il contenitore e la carta che li avvolge sono perfettamente consequenziali. Niente voli pindarici, niente virgole o punteggiature, i movimenti di macchina ridotti all'osso: business is business. Una regola che il regista ha imparato alla perfezione. È il difetto del film, che non ha sfumature, né profondità psicologiche. Ma paradossalmente ne è anche il pregio, perché *Cassandra Crossing* finisce per essere un catastrofico che non ha nulla da invidiare ai prototipi americani senza essere americano. Potere di un cinema di citazione che sa non essere di clonazione. Può piacere e può dispiacere. Però gli va riconosciuta una sua originalità. Non fosse altro per la scelta del cast, che è quanto di più eterogeneo si possa immaginare. **b.v.**

la guerra fredda delle spie

l'ufficio affari riservati Vol.I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

di Aldo Giannuli a cura di Vincenzo Vasile



in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

scegli per voi

Raitre 23.30
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
Nicola, l'alter ego di Marco Paolini, si mette in viaggio. Siamo nel 1984, l'anno della morte di Enrico Berlinguer.

Rete 4 16.30
LA CONGIURA DEGLI INNOCENTI
Regia di Alfred Hitchcock - con Shirley MacLaine, Edmund Gwenn, John Forsythe. Usa 1955. 99 minuti. Commedia.



Rete 4 21.00
THE GAME - NESSUNA REGOLA
Regia di David Fincher - con Michael Douglas, Sean Penn, Deborah Kara Unger, Armin Mueller-Stahl. Usa 1997. 109 minuti. Thriller.

Rete 4 0.40
GLI UCCELLI
Regia di Alfred Hitchcock - con Rod Taylor, Tippi Hedren, Jessica Tandy, Veronica Cartwright. Usa 1963. 119 minuti. Thriller.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Il ricatto". Con Barbara Eden.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: L'abito azzurro. Rubrica "Come acqua nel deserto".

Rai Tre
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 9.05 VERBA VOLANT. Rubrica 9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 6.55 TRAFFICO. News 6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 LA GRANDE ONDA. Film (USA, 1999). Con Patrick Shane Dorian, Matt George, Mafly Liu, Shaun Thomson.

6.00 TG LA7. Telegiornale -- METEO. Previsioni del tempo -- DROSSOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti

20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario 21.00 SWEET NOVEMBER.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La triade del drago nero".

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Yale, sto arrivando!".

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.

CARTON NETWORK
14.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 15.20 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 15.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni

ENERGY SPORT
11.30 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale Varsavia. (dir.) 14.30 WATTS. Rubrica. (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 HOT SCIENCE. Documentario 15.00 LA STORIA DI UN'AQUILA. Doc.

SKY CINEMA 1
15.30 LA MIA CASA IN UMBRIA. Film Tv drammatico (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
14.30 S.W.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Film azione (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
14.55 BLUE MOON. Film drammatico (Austria, 2002).

ALAN MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica) 13.05 THE CLUB. Musicale.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', 'TEMPERATURE NEL MONDO', and 'LA SITUAZIONE' with maps and temperature tables.

ex libris

La pace è ogni passo

Thich Nath Hanh

la polemica

«IL MULINO»: IL PREMIERATO STRACCIA LA CARTA ANTIFASCISTA

Bruno Gravagnuolo

Bene ha fatto Romano Prodi a respingere gli inviti tardivi e strumentali di Berlusconi, a valle della sua ultima disfatta, volti a modificare prima delle elezioni politiche la legge elettorale. Nessuna tregua, per chi ha sempre mostrato di voler cambiare da cima a fondo le regole del gioco a maggioranza secca. E che, quando ha simulato di condividere un criterio «bipartisan», ha poi rovesciato il tavolo (tanto con l'infelice Bicamerale quanto con il confuso titolo V in origine concordato insieme). Ma benissimo aveva fatto il leader del centrosinistra a respingere anche il «premierato». Come espressione della «dittatura della maggioranza» e pericolo concreto di incarnare lo strapotere di un leader gravato dal conflitto di interessi e da un conglomerato di poteri privati e pubblici.

Senonché oggi è in ballo, con la Costituzione in forse, qualcosa che va al di là dell'oggi. E che deve marcare non solo la battaglia elettorale in vista, ma anche la direzione di marcia della futura legislazione post-berlusconiana. Senza sconti dunque per concezioni post-parlamentari che in passato hanno

reso subalterni sinistra e centrosinistra, offrendo al centrodestra alibi e argomenti per devastare, come sta tentando di fare, la Costituzione repubblicana, i suoi istituti e i suoi principi ispiratori.

E allora, per rifare il punto e ritrovare la bussola, converrà dare un'occhiata all'ultimo numero del *Il Mulino* (2/2005, pagg. 401, euro 13), la rivista diretta da Edmondo Berselli. Che oltre a scritti di Rusconi, Viesti, Ignazi, Sciolla, Albano, Corbetta, Tuorto (su fecondazione, Mezzogiorno, anni 70, partecipazione e astensione) contiene un saggio d'apertura di Carlo Galli, dedicato proprio all'attuale revisione della Carta costituzionale, con i disvalori, le degenerazioni e i pericoli che racchiude. Galli è studioso per nulla tradizionale, grande interprete di Carl Schmitt e attento ai temi dell'«autonomia della politica» e della «decisione» nella società complessa. Non è certo un conservatore, né un filo-consociativo, nostalgico dei decenni passati. Nondimeno la sua denuncia dello stravolgimento globale della Carta, ad opera della destra, è inequivoca. Devastazione della logica costitutiva sottesa a ogni Costi-

tuazione, con spregio della *mesa in forma*, condivisa e inaugurale, della «sovranità popolare». Distruzione altresì dello stigma parlamentare di questa Costituzione. Con l'introduzione di una vocazione «privatistica» (e populista) nel rapporto leader/elettori: il premier eletto dal popolo. Che stipula contratti privati con l'elettorato. E che ricatta il Parlamento mercé la potestà di scioglimento, salvo «sfiducia costruttiva» a pro di un leader espresso dalla stessa maggioranza. Ebbene, v'è qui non solo rottura con la divisione dei poteri e i bilanciamenti di garanzia tipici della Costituzione «antifascista» («legittimazione» su cui Galli è netto). Ma sfregio anche alla tradizione parlamentare di ogni altro paese paragonabile all'Italia. «Un unicum», scrive Galli.

E l'osservazione andrebbe meditata da quanti a sinistra (Barbera, Salvati, Ceccanti) sono proclivi a un «premierato» senza precedenti di questo tipo, che viola l'art. 67 della Carta sulla libertà di mandato del parlamentare. Per non dire della «devolution», sciaguratamente aiutata anche dal titolo V riscritto da centrosinistra, che però parlava di «competenze concorrenti e concomitanti» e non già «esclusive» su polizia regionale, scuola e sanità, come nella riforma della destra. Insomma è tutta una mentalità istituzionale che va rovesciata. E fino ad ora le posizioni di Prodi vanno nella giusta direzione. Indietro non si deve ritornare.

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Roberto Carnero

ANTOLOGIE

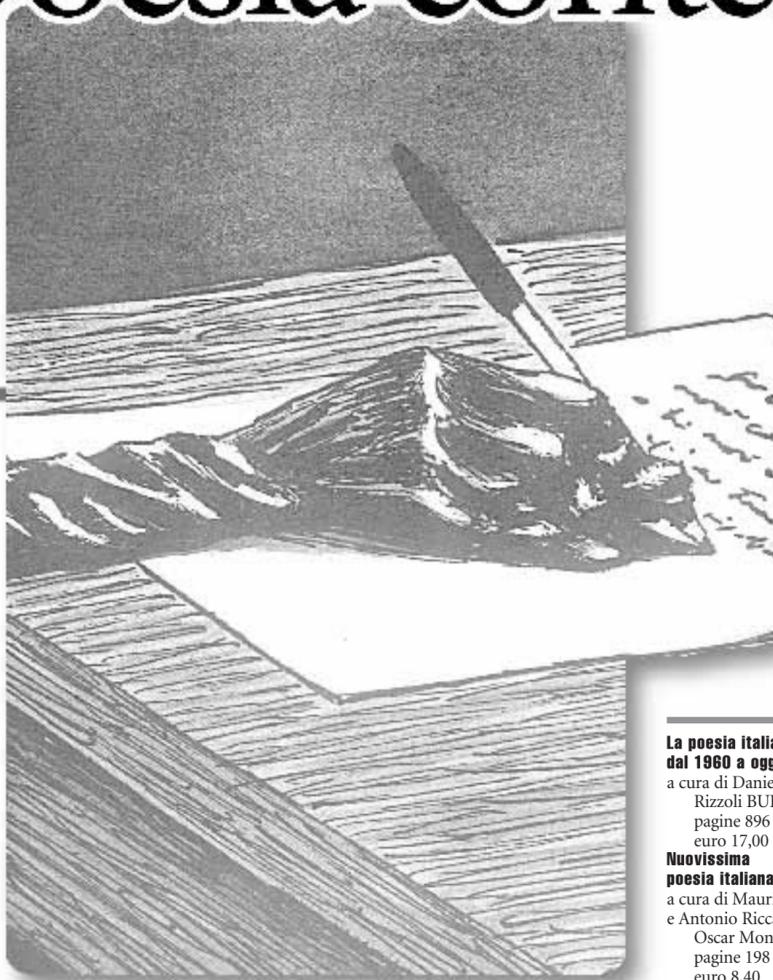
La poesia contesa

Il libro, o meglio l'antologia, di Daniele Piccini, *La poesia italiana dal 1960 a oggi* (Rizzoli BUR, pp. 896, euro 17,00), è appena uscito, e negli ambienti poetici se ne parla già molto male. Ne parlano male, ovviamente, soprattutto i poeti esclusi. Magari il libro non l'hanno ancora letto, è possibile, anzi probabile, che non l'abbiano nemmeno sfogliato, che non si siano soffermati sul denso saggio introduttivo che, con ricchezza di dati e di informazioni ma anche con la passione del critico «militante», prova a ricostruire gli ultimi quarant'anni di poesia italiana. Per dire male del lavoro di Piccini a qualcuno è bastato sfogliare l'indice e constatare l'assenza di se stesso e la presenza di qualche poeta che non gli sta proprio simpatico. Ma davvero la società letteraria italiana è così piccola e meschinella? Dobbiamo evitare i giudizi generalizzati, ma certo i poeti italiani rappresentano una sorta di conventicola, un ambiente piuttosto chiuso, in cui ogni minimo movimento non manca di essere notato. Rispetto ai loro colleghi narratori, non hanno nemmeno la consolazione delle vendite (si sa che la poesia vende poco o nulla). Quindi il tasso di litigiosità (e, in molti casi, di frustrazione da mancato riconoscimento, se non da parte del pubblico, almeno da parte della critica...) cresce pericolosamente.

Forte del fatto di occuparmi, come critico, principalmente di narrativa, e dunque di essere piuttosto estraneo alle polemiche, alle correnti, alle contrapposizioni tra i poeti di varia tendenza e orientamento (letterario e ideologico), nei giorni scorsi mi è capitato, pressoché casualmente, di parlare con alcuni autori di poesia dell'antologia di Piccini. O meglio di essere sollecitato a parlare, a prendere posizione, possibilmente contraria. Ebbene, forte, come dicevo, della mia estraneità al mondo della poesia italiana di oggi - di cui leggo, conosco e apprezzo alcuni autori, ma in sé e per i loro libri, non certo per particolari appartenenze o affiliazioni - mi sono letto il lavoro di Piccini. E l'ho trovato bello, informato, rigoroso, appassionato, ma soprattutto coraggioso.

Di coraggio (parliamo di coraggio critico, non di azzardo) ce ne vuole a mettere insieme un «canone ristretto» della contemporaneità più recente. Anche perché per Piccini si trattava di confrontarsi, tanto per fare un nome, con un maestro del calibro di Pier Vincenzo Mengaldo, autore, nel '78, dell'ormai classica antologia *Poeti italiani del Novecento*. Un libro che da allora non è mai stato aggiornato, forse perché - ipotizza Piccini - man mano che passavano gli anni e si affacciavano sulla scena nuove generazioni di poeti, l'illustratore italianista sentiva il loro lavoro sempre più estraneo rispetto alla propria formazione e alla propria esperienza di lettore. D'altra parte, in questi anni, non sono mancate le proposte di volumi antologici sul secondo Novecento in versi: da quello di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi (uscito da Mondadori nei

Un volume Bur curato da Daniele Piccini antologizza i poeti degli ultimi quarant'anni e crea malumori Tra gli esclusi, Conte, Riccardi, Cavalli... Gioie e dolori delle raccolte di «Autori Vari» mai come in questo periodo così numerose e fantasiose



Disegno di Franco Matticchio tratto dal numero 4 della rivista «Mano» (marzo 1998)

Meridiani nel 1996 e aggiornata pochi mesi fa negli Oscar) a quello curato da Cesare Segre e Carlo Ossola per la Pléiade einaudiana (ma renitente, per la verità, ad affacciarsi sulle esperienze più recenti), dal volume messo insieme nel

2001 da Franco Loi e Davide Rondoni per Garzanti (*Il pensiero poetante*), che però Piccini taccia di un eccessivo appiattimento tra nomi di diverso valore, alla *Poesia del Novecento italiano* curata da Niva Lorenzini per Carocci (2002), il cui

secondo volume è accusato da Piccini di avallare acriticamente la vulgata sperimentale della poesia tardo-novecentesca.

A fronte dell'affollarsi dei poeti di questi ultimi decenni (l'«epoca del gremio», come l'ha definita Giancarlo Majorino), Piccini esprime un dubbio: «Mi chiedo quanto questa percezione del gremirsi dei nomi e delle esperienze sia dovuta alla nostra osservazione troppo schiacciata sui fatti, troppo prossima a essi». Piccini, che è poeta in proprio oltre che recensore «militante» di poesia, afferma che quando si voglia compiere opera di storizzazione è necessario essere più severi e selettivi di quanto ci si possa permettere, appunto, nei rapporti di amicizia e cordialità con gli altri poeti o quando si scrive per un giornale. Insomma, quando si fa un libro le maglie, per forza di cose, si devono restringere. Dunque a fronte di antologie che si sono permesse un'apertura molto più estesa, Piccini ha optato per una maggiore selettività.

Ecco dunque il canone offerto dal critico: Luciano Erba, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Antonio Porta, Albino Pierro, Amelia Rosselli, Giovanni Giudici, Giovanni Raboni, Umberto Piersanti, Franco Scataglini, Franco Loi, Raffaele Baldini, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Valerio Magrelli, Vivian Lamarque, Roberto Mussapi, Alessandro Ceni, Davide Rondoni. Troppi nomi? No, decisamente meno di quelli presentati da altre antologie. Mancano vistosamente Dario Bellezza, Antonella Anedda, Giuseppe Conte, Antonio Riccardi, Patrizia Cavalli, per esempio. Nell'introduzione al volume l'autore sintetizza le ragioni che lo hanno portato a questa scelta, il cui punto di partenza cronologico è il 1960, nel senso che sono stati antologizzati gli autori la cui produzione data a partire da quell'anno.

Un fantasma aleggia sulla ricostruzione di Piccini: quello del Gruppo 63 e della Neo-avanguardia, dello sperimentalismo, che spesso è diventato formalismo, a cui, da allora in poi (fino a oggi), si è confinata molta poesia contemporanea. È evidente, dalle scelte di Piccini, che egli non ama molto la poetica di quel movimento. Tuttavia si mostra consapevole di come tutti, in positivo o in negativo, si siano dovuti confrontare con quella storia della nostra letteratura, con i suoi risultati, con le istanze che essa poneva. Che poi la migliore poesia italiana degli ultimi quarant'anni non abbia seguito quella strada è un altro discorso.

L'evasione dalla cifra ermetica e simbolista tipica di molta poesia precedente si sarebbe realizzata non tanto grazie agli estremismi e ai funambolismi espressivi della Neoavanguardia (ai limiti della non comunicazione, dell'autismo espressivo e della dissoluzione di ogni ipotesi di leggibilità), ma attraverso quella discesa «nel magma della realtà», alla «forzatura della chiusa stanza della poesia», alla sua «fuoriuscita nel mondo» (cioè tensione, movimento verso la rappresentazione e la drammaticità dell'avvenimento), che collega, pur nelle sostanziali diversità, Luzi e Pasolini a un Giudici, un Cucchi o un Rondoni. Senza dimenticare esperienze parallele a questo asse principale su cui si svolge la vicenda poetica di questi ultimi decenni: come, per fare solo qualche esempio, l'ossessione linguistica della Rosselli, il raffinato lavoro di De Angelis (durante e dopo la rivista *Niebo*), lo splendido, «eccentrico» isolamento di Piersanti, la ricerca sul dialetto di Pierro e Baldini.

La poesia italiana dal 1960 a oggi
a cura di Daniele Piccini
Rizzoli BUR
pagine 896
euro 17,00

Nuovissima poesia italiana
a cura di Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi
Oscar Mondadori
pagine 198
euro 8,40

Trent'anni di Novecento
a cura di Alberto Bertoni
Book Editore
pagine 304
euro 17,50

Poeti nel limbo
a cura di Marco Merlin

Interlinea
pagine 320
euro 20,00

Il canto strozzato
a cura di Giuseppe Langella e Enrico Elli
Interlinea
pagine 720
euro 30,00

Parole di passo
a cura di Lino Angiuli e Giacomo Trinci
Nino Aragno Editore
pagine 320
euro 16,00

Il Novecento in versi
di Marco Forti
Il Saggiatore
pagina 512
euro 22,00

le altre raccolte

Versi degli ultimi 10 anni o di tutto il 900

Il volume di Piccini non è il solo tentativo di sistemazione critica della poesia italiana degli ultimi decenni. Sono usciti di recente diversi libri che si prefiggono lo stesso obiettivo. Sembra aumentare, cioè, la «voglia di canone». Sarà perché a poco a poco ci accorgiamo di essere transitati definitivamente nel nuovo millennio. C'è anche, però, un'altra tendenza, che è quella di rivedere il canone esistente, quello trasmesso dalla tradizione e dalla critica cosiddetta «ufficiale». Per questo le riletture del Novecento poetico offerte da questi libri spesso sembrano andare nella direzione dello «scandaloso»: includendo autori che fino a qualche anno fa ne stavano fuori ed escludendone altri che prima c'erano.

Ricordiamo innanzitutto tre volumi usciti qualche mese fa. Interlinea ha pubblicato la terza edizione di un'antologia che è ormai un classico (la prima risale al '95): *Il canto strozzato*, a cura di Giuseppe Langella ed Enrico Elli (pagine 720, euro 30,00), una panoramica della poesia italiana contemporanea, da Pascoli a Zanzotto, attraverso alcuni saggi e una

scelta di testi. Nino Aragno Editore ha mandato invece in libreria il volume *Parole di passo* (pagine 320, euro 16,00): 33 poeti per il terzo millennio, in rigoroso ordine alfabetico, da Lino Angiuli a Giacomo Trinci. *Il Novecento in versi* (il Saggiatore, pagine 512, euro 22,00) è invece una raccolta di saggi di Marco Forti, per molti anni direttore editoriale dello «Specchio» (la prestigiosa collana di poesia pubblicata da Mondadori). Non si tratta di un canone costruito a tavolino, ma piuttosto di un canone «empirico», basato cioè sull'esperienza quotidiana di un lettore appassionato di poesia, chiamato, per ruolo professionale, a scegliere e a selezionare le nuove voci della poesia italiana: partendo dai classici Montale, Saba, Luzi, Quasimodo, per approdare alle esperienze più recenti, come quelle di Conte, Cucchi o Viviani.

Tre, infine, le novità più recenti. *Nuovissima poesia italiana* (a cura di Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi, Oscar Mondadori, pagine 198, euro 8,40) è un'antologia dedicata ai poeti «giovannissimi», cioè agli under 35; da Elisa Biagini, classe 1970, a Matteo

Zattoni, che è nato nell'80. Tutti autori di cui, con molta probabilità, sentiremo parlare negli anni a venire. Alberto Bertoni, invece, ha fatto un'altra scelta per il suo volume *Trent'anni di Novecento* (Book Editore, pagine 304, euro 17,50): ha analizzato 30 anni di poesia italiana (dal 1971 al 2000) evidenziando i libri e i testi più significativi di questo arco cronologico, indipendentemente dalla personalità o dalla notorietà dell'autore (230 opere con scheda critica e scelta di passi). Sono saggi, per concludere, quelli raccolti da Marco Merlin (direttore, con Giuliano Ladolfi, del trimestrale *Atelier*, una delle riviste di poesia più significative di questi anni) nel volume *Poeti nel limbo* (Interlinea, pagine 320, euro 20,00). In questo caso sono una sessantina le voci che trovano udienza, attraverso altrettanti microsaggi, ma - assicura Merlin nell'introduzione - esse rappresentano solo la punta di un iceberg, frutto di una selezione della quale si apprezzano i criteri di onestà e trasparenza nei giudizi, oltre all'indubbio acume critico dell'autore.

ro.ca.

A man and a woman in business attire are looking at a map on an airplane. The man is pointing at a location on the map. The woman is looking at the map with interest. The background shows the interior of an airplane cabin with a window and a Lufthansa logo on the wall.

Un network che si estende su tutto il mondo.

I migliori collegamenti verso il business di domani.

E destinazioni che non avresti mai immaginato.

Tutto per momenti come questo.

Nel business conta solo una cosa: trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Ovunque ti porti il tuo business – Asia, Africa, America o Europa – potrai sempre contare su di noi; perché il nostro network, che copre già oltre 340 destinazioni* nel mondo, è in continua espansione. Dopo tutto, la tua fiducia è la nostra più grande ricompensa. www.lufthansa.it
*servite da Lufthansa e i suoi partner.

There's no better way to fly.



Lufthansa

A STAR ALLIANCE MEMBER 

CONTRORDINE: IL QUATERNARIO NON ESISTE PIÙ

geologia

Una piccola decisione di portata veramente epocale ha lasciato i geologi senza parole: al Congresso europeo di scienze geologiche in corso a Vienna è stata annunciata la cancellazione del Quaternario, cioè di quell'era geologica che abbraccia gli ultimi 1,8 milioni di anni della Terra e il cui inizio grosso modo viene fatto coincidere con l'avvento dell'Uomo. La decisione, annunciata a Vienna dalla Commissione internazionale di stratigrafia (Ics), entrerà in vigore solo dal 2008, e se non sarà rivista il suo effetto sarà evidente un po' ovunque, anche nei libri scolastici. In pratica il Neogene, cioè quel periodo che abbracciava 23 milioni di anni e che fa parte dell'era Cenozoica (cioè della 'vita recente'), detta anche ordine Terziario, viene di colpo esteso fino ai giorni nostri. La scomparsa del Quaternario non lascia però indifferenti. Il Quaternario era già presente nella prima scala temporale geologica ufficiale, preparata nel 1759 dal geologo italia-

no Giovanni Arduino, il fondatore della stratigrafia usata poi per attribuire una età ai vari strati geologici. Arduino sistematizzò la crosta terrestre in quattro ordini di diversa natura, che egli chiamò appunto Primario, Secondario, Terziario e Quaternario. Il Terziario, iniziato circa 65 milioni di anni fa, è stato creato dai geologi per definire l'era del sopravvento dei grandi mammiferi, mentre l'era precedente, Mesozoica (vita di mezzo) o ordine Secondario, era quella dei dinosauri, iniziata 250 milioni di anni fa. Ma perché l'Ics non vuole più saperne del Quaternario? Innanzitutto perché, in termini geologici, è un periodo troppo breve per poter trovare spazio su una scala temporale dove per esempio il periodo Cretaceo (durante il quale avvenne la scomparsa dei dinosauri) durò 75 milioni di anni. Ma una modifica ufficiale è sempre fallita per l'assenza di una maggioranza di due terzi dei voti nella Associazione internazionale.

ADDIO A ROA BASTOS, CANTORE DELL'AMERICA LATINA LIBERA

tutti

Tre giorni di lutto nazionale, in Paraguay, per la morte avvenuta martedì dell'ottantottenne Augusto Roa Bastos, considerato non solo il più grande scrittore paraguayano - premio Cervantes nel 1989 - ma anche l'unico in odor di Nobel per l'area del «Cono Sur». E nonostante le sue chiare disposizioni testamentarie, per l'autore di *Io, il Supremo* le esequie saranno solenni, compreso l'estremo saluto con cui il presidente Nicanor Duarte Frutos omaggerà un «figlio immortale della Patria», la cui vita recita il comunicato ufficiale, «è stata dedicata alla promozione della libertà e della solidarietà». Roa Bastos è morto per infarto, al seguito di un doloroso periodo segnato dalla scoperta che la domestica che doveva accudirlo l'aveva lasciato in realtà per mesi in stato d'abbandono.

Nato nel 1917 ad Asuncion, Roa Bastos aveva trascorso l'infanzia nel piccolo villaggio di Iturbe, scenario dei suoi primi racconti e, a 15 anni, era fuggito di casa per partecipare alla guerra del Chaco contro la Bolivia. Nel 1945, invitato dal British Council, si recò in Gran Bretagna e Francia e le sue cronache della fine della 2/a Guerra mondiale vennero pubblicate da *El Pais* di Asuncion. Tornato in patria nel 1946, fu costretto ad andare in esilio meno di un anno dopo, a Buenos Aires, perché, ricordò, «avevo il fervore della democrazia e della libertà e avevo scritto duri articoli contro il governo militare di allora». Da allora Roa Bastos visse in perpetuo esilio, oltre mezzo secolo fuori del suo paese, sia per ragioni politiche che personali. È del 1974 la sua opera più nota *Io, il Supremo*, appunto, ultimo volume di una trilogia sul potere di cui fanno parte *Il trono fra le foglie* e *Figlio dell'uomo*. In Italia di Roa Bastos Feltrinelli ha pubblicato nel 1977 *Figlio di un uomo* e Mondadori nel 1999 *I bambini volanti*.

Da Ground Zero sboccia un romanzo

Safran Foer e il piccolo Oskar: il nuovo libro dell'autore di «Ogni cosa è illuminata»

Michele De Mieri

La prima impressione appena ultimata la lettura del secondo attesissimo romanzo del giovane scrittore statunitense Jonathan Safran Foer è che, come per il suo fulminante esordio, *Ogni cosa è illuminata* (da cui è stato tratto anche un film tra breve in uscita), anche in questo *Molto forte, incredibilmente vicino* ci sia tanta magica naturalezza narrativa, una non convenzionale capacità di scrittura, un carico emotivo fuori dall'ordinario tale da normalizzare la stessa capacità di stupirsi del lettore; insomma come quando leggevamo le doppie, triple narrazioni del precedente romanzo, così in questo nuovo - che presenta una struttura analoga con cronologie differite nel tempo storico ma coincidenti nel tempo del romanzo - tutto sembra normale. Leggendo Foer verrebbe da dire che al talento ci si abitua e alla bravura non si fa più caso.

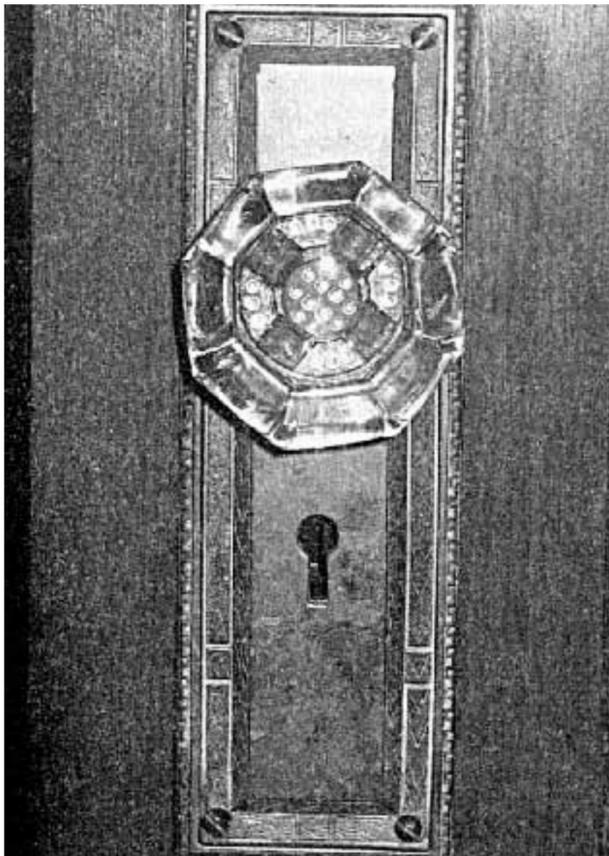


Una delle foto che illustrano «Molto forte, incredibilmente vicino» di Jonathan Safran Foer. Sotto, l'autore

Se allora l'impressione di normalità del talento narrativo è il primo dato acquisito, possiamo rivolgere altrove l'analisi di un romanzo che molto più chiaramente del primo denuncia le proprie appartenenze, le filiazioni evidenti, l'essere dentro quel filone che, per un verso, avendo al centro la figura del bambino narratore, va dal *Tamburo di latta* di Günter Grass fino ai romanzi di David Grossman - come *Vedi alla voce: amore*, *La grammatica interiore*, *Bambini a zigzag* - e al recente successo planetario di Mark Haddon e del suo *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*; dall'altro lato, esplorando splendidamente il tema della ricerca del padre, segue le orme, per stare solo ai tempi recenti, di scrittori come Barry Gifford, Paul Auster e David Eggers.

Molto forte, incredibilmente vicino è il primo romanzo generato dal *ground zero* emotivo dell'11 settembre, così come alcuni silenzi della *25ma ora* di Spike Lee sono stati la prima toccante risposta del cinema alla tragedia. Oskar Schell ha nove anni e il papà morto nell'attentato alle Torri Gemelle, forse è uno di quegli uomini che sono saliti sul tetto sperando in un salvataggio dall'alto e che alla fine da lassù si sono buttati (immaginate il simbolo perché blocca un uomo ignoto, come dodici anni prima successe al giovane cinese, ancora senza nome, che in piazza Tien-An-Men con le braccia cariche di sacchetti, forse della spesa, tentò di fermare il carro armato) - e le illustrazioni delle 15 pagine finali, da scorrere velocemente, riportano quell'uomo in caduta indietro, sul tetto del grattacielo e se non normalizza il dolore quantomeno lo esorcizza, lo libera.

rath del *Tamburo di latta* condivide oltre che il nome anche il fatto di suonare un po' ossessivamente il tamburello, custodisce due segreti che non ha condiviso con la giovane madre e con la nonna paterna; il primo: rientrando a casa nella mattina fatale fece in tempo ad ascoltare i messaggi che il padre da dentro una delle torri lasciò a casa - poi Oskar sostituì l'apparecchio telefonico - e il secondo: cercando tra le cose del padre trova dentro un vaso una misteriosa chiave che è dentro una busta con scritto «Black». Per quasi nove mesi, che sono anche il tempo biologico di una nascita, il piccolo Oskar



carico delle sue nozioni e della sua immaginazione attraversa tutti i cinque distretti di New York chiedendo a parte dei tanti signori e signore Black se quella chiave è loro, se hanno conosciuto Thomas Schell, suo padre.

Da dentro il suo piccolo mondo di bambino di nove anni, dalla sua stanzetta di piccolo Holden, Oskar archivia in un raccoglitore in progress, che chiama «Cose che mi sono capitate», le sue esperienze, i dialoghi con i coetanei, le prime allusioni al sesso: il tutto in un linguaggio che mescola mirabilmente sapienza e stupore. Questo piccolo newyorchese fa un «googolplex di invenzioni» (tra cui quella di sapore salingeriano del sistema di tubi che si diramano dal cuscino di ognuno per raccogliere le lacrime dei newyorchesi nello stagno di Central Park e controllare così ogni mattina il livello di dolore della città), che scrive a Ringo Starr, e soprattutto a Stephen Hawking, e legge e fissa nozioni epocali dal *National Geographic*, è spinto fuori da questo mondo familiare dalla misteriosa chiave che si lega al collo, dal desiderio di scoprire qualcosa che non sa di suo padre. Oskar viaggia nella grande città ferita e incontra uomini e donne ora felici, ora tristi, poveri e ricchi, una comunità di signori e signore Black che per la loro eterogeneità e rilevanza numerica diventano il simbolo di tutti gli abitanti di New York.

Questo secondo romanzo di Foer è davvero una struggente sinfonia per la Big Apple; pagine molto belle sono quelle dedicate alla storia dei grattacieli - in particolare del più simbolico e blasonato, l'Empire State Building -, alla leggenda dell'immaginario sud distretto della città che avrebbe preso il largo nell'oceano, ai numeri che Oskar elenca per arrivare a capire quante serrature ci sono in città. Ad accompagnare Oskar nella mappatura dei «Black» di New York ben presto si accoda proprio un mister Black che, come

un eroe di Paul Auster, si era precedentemente tirato fuori dal mondo chiudendosi in casa per decenni; il libro diventa in queste pagine la storia di una doppia avventura di conoscenza e il vecchio Black subito simboleggia un padre più ancestrale, ovvero il nonno paterno di cui in famiglia non si è parlato mai (nelle pagine del libro noi lo abbiamo già incontrato ma il giovane Oskar ancora no).

Foto e segni grafici sono parti integranti del romanzo. Toccante è la sequenza fotografica finale con le immagini del corpo che precipita dalle Twin Tower ma che, se si sfogliano le pagine a mo' di cartone animato casalingo, trasformano la caduta in ascesa. In altre parti del libro forse è un po' troppo artificioso l'uso così smodato delle immagini, come un montaggio cinematografico in parallelo; una narrazione pluritertestuale che risulta essere lontana dagli esiti che, per esempio, riesce a raggiungere l'ultimo Sebald nell'autobiografia narrativa *Austerlitz*, un'altra ricerca di un padre.

Tornando al plot, ben presto, nel libro, emerge in parallelo l'«altra storia», quella di una più antica tragedia collettiva e privata: il bombardamento apocalittico, durante la seconda guerra mondiale, di Dresda, città da cui provengono gli Schell. Il suono delle bombe inglesi che distruggono la città tedesca fuoriesce dagli scritti e dalle memorie del passato e si gemella così con le immagini ripetute dei due aerei che colpiscono le Torri Gemelle, due attacchi alla collettività inermi, alla gente che forma quella polimorfa costruzione che è la città. Il dolore indicibile per le persone che sparirono dentro la tragedia tedesca fece giurare al nonno di Oskar di non volere mai figli, cosicché quando gli nacque suo malgrado un figlio, lo fece crescere senza padre. Apprendendo, trent'anni dopo, la notizia della morte di Thomas Schell, suo figlio, il vecchio Schell, torna a New York dove lo attende un nipote che cerca quella porta apra la chiave del padre e che non sa ancora di avere un nonno.

Molto forte, incredibilmente vicino è un romanzo di famiglia americano segnato dall'Europa e imparentato con la sua cultura. È una storia di tre generazioni saldate da due tragedie di guerra. Non a caso il «Black» che ha accompagnato il piccolo Schell passa il tempo ad archiviare i nomi delle persone definendoli con una sola parola e, scopre Oskar, la più ricorrente è guerra. Mentre lui passerà da Oskar Schell - inventore, designer di gioielli, francofilo, entomologo dilettante, percussionista (e un'altra decina di mansioni) come stampato nel suo biglietto da visita - alla definizione che troverà quando tornerà nell'archivio di mister Black. «Oskar Schell: figlio».

E non finisce qui, perché c'è sempre la chiave, ricordate? Il finale di *Molto forte, incredibilmente vicino* cela ancora un padre e un figlio.

Molto forte, incredibilmente vicino di Jonathan Safran Foer Traduzione di Massimo Bocchiola Guanda, pagine 351, euro 16,50

Il grande monaco buddista vietnamita in Italia per una «Camminata lenta e silenziosa dal Colosseo al Campidoglio»

Thich Nhat Hanh, passi di pace a Roma

«Camminare lentamente e in silenzio, ascoltando la nostra ispirazione e la nostra espirazione, sentendo il contatto dei piedi con la terra e sentendo come questa ci sostiene, è un modo per nutrire la pace e la stabilità. Il mondo che ci circonda non ci aiuta a nutrire il seme di pace che è in noi, ci aiuta piuttosto a nutrire la fretta, l'angoscia e l'insoddisfazione. Perché il nostro seme di pace possa germogliare ha bisogno di cura e di nutrimento costante». Queste parole sono del monaco buddista zen Thich Nhat Hanh, poeta e costruttore di pace, che sarà oggi a Roma per una «Camminata lenta e silenziosa dal Colosseo al Campidoglio» (una delle forme di meditazione collettiva che da anni pratica e promuove). L'appuntamento è alle ore 15.00 presso l'Arco di Costantino. Dopo un breve discorso introduttivo che Thich Nhat Hanh rivolgerà ai partecipanti, si camminerà lentamente e in silenzio lungo via dei Fori Imperiali, fino a raggiungere il Campidoglio. Alle 20, all'Auditorium Parco della Musica, seguirà la conferenza «Non c'è una Via per la Pace, la Pace è la Via» (Per informazioni, tel. 340.1779502 - dalle ore 15 alle ore 19).



Thich Nhat Hanh

La pace è il tema delle opere, delle attività, dei ritiri e degli incontri e manifestazioni pubbliche di Thich Nhat Hanh. Il cuore del suo insegnamen-

to è nella stretta relazione tra la ricerca della pace in noi stessi e la pace nel mondo. Thich Nhat Hanh arriva nella capitale dal Vietnam, suo paese natale dove è tornato, il 12 aprile scorso, dopo 39 anni di esilio, per una visita di tre mesi di riconciliazione e insegnamento. Il governo di Hanoi gli aveva fin qui rifiutato il permesso di rientro perché considerato troppo «marxista». La sua storia, in realtà, è la storia di una spiritualità calata nella vita quotidiana e dedicata al sostegno dei poveri e alla promozione di una cultura di pace. Nel suo paese ha dato vita al movimento di resistenza nonviolenta dei «Piccoli Corpi di Pace»: gruppi di laici e monaci che nelle campagne creavano scuole, ospedali e ricostruivano i villaggi bombardati, subendo attacchi da entrambi i contendenti, che li ritenevano alleati del nemico. Nel '67 Martin Luther King rimase così affascinato dalle sue parole da proporlo come candidato al premio Nobel per la pace. Nel '73 fu a capo della delegazione buddista per la pace al tavolo delle trattative di Parigi che mise fine all'intervento americano in Vietnam. Rimase in Francia, impossibilitato a tornare a casa, dove ha fondato la comunità di Plum Village. (www.plumvillage.org). I suoi numerosi libri sono pubblicati in Italia da Mondadori, Ubaldini e Neri Pozza.

Valeria Trigo



otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille unicamente a progetti culturali, assistenziali e di solidarietà in Italia e all'estero. Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

molte scuole nessuna chiesa

Campagna otto per mille a cura della Tavola Valdese • ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 • 00184 Roma tel. 064815903

per saperne di più consulta il sito web: www.chiesavaldese.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ:



Nourein che sopravvisse alla sua vita

Seduto dinanzi alla tenda fornita dalle Nazioni Unite di un campo profughi lungo il confine tra il Ciad e il Sudan, Nourein, un contadino di 70 anni dall'aspetto smunto, ci ha raccontato come il suo villaggio è stato distrutto da otto mesi di bombardamenti aerei seguiti da un attacco con truppe di terra. Senza alcuna forma di protezione dagli attacchi e di garanzia di poter tornare ad una vita tranquilla, è probabile che Nourein faccia ritorno a casa. «Ho perso la casa, il cammello, le mucche. I campi sono stati bruciati e la clinica è stata saccheggiata», racconta Nourein, padre di sei figli, nonno di 20 nipoti, che ha vissuto sempre a Furawiya nel nord del Darfur.

La storia di Nourein sottolinea un effetto poco noto del genocidio che ha fatto 300.000 vittime nel Darfur: l'imposizione, secondo la Convenzione ONU sui Genocidi, di "condizioni di vita" intese a cancellare una comunità. Il saccheggio sistematico e la distruzione di case, pozzi, coltivazioni, bestiame e proprietà unitamente al limitato accesso all'aiuto umanitario e alla continua violenza, hanno devastato il modo di vita degli abitanti non arabi del Darfur. L'identità culturale legata ai loro villaggi e il tessuto delle loro strutture sociali sono stati virtualmente eliminati.

Prendiamo, ad esempio, la drammatica situazione del villaggio di Nourein, Fu-

rawiyya, che abbiamo visitato il mese scorso. Furawiya e i piccoli insediamenti periferici, che un tempo contavano in totale 13.000 abitanti, erano molto produttivi e notevolmente interdipendenti. Le famiglie coltivavano i campi che erano di loro proprietà da generazioni e potevano contare sui vicini per il commercio, gli scambi sociali e finanziari e il reperimento in comune delle risorse per costruire e mantenere moschee, cliniche e scuole. I principali indici di ricchezza erano il bestiame, le pecore, le capre, le mucche, i cammelli. Alcune famiglie possedevano dozzine di cammelli adulti che valevano da 500 a mille dollari l'uno. Chunque, per quanto povero fosse, aveva un asino adibito a mezzo di trasporto.

Nourein ci ha raccontato che aveva 15 cammelli, dieci mucche, due asini e oltre 150 capre e pecore. Due anni fa ha potuto sottoporsi ad un intervento chirurgico pagando l'equivalente di due cammelli e dieci pecore.

Quando le truppe inviate dal governo del Sudan sono arrivate a Furawiya questi animali sono spariti insieme a tutto il resto. Il furto dei cammelli ha fatto sì che i residenti di Furawiya non siano più in grado di fare ritorno nel loro villaggio e di ricostruire la loro esistenza. Uccidere un asino è come mettere una bomba sotto l'auto di famiglia. Senza un asino è impossibile spostarsi e trovare cibo e acqua.

Darfur, la storia di un uomo e di un villaggio per capire meglio un effetto poco noto del genocidio che ha già fatto 300mila vittime

JOHN HEFFERNAN MICHAEL VAN ROOYEN



Furawiya è solo uno degli oltre mille villaggi distrutti nel Darfur. Abbiamo visitato un villaggio dato alle fiamme. Sei mesi dopo gli uomini della milizia sono tornati per bruciare il poco che era rimasto in modo da avere la certezza che nulla possa essere piantato su quelle terre. Salvare la vita degli abitanti del Darfur e proteggerli dagli attacchi è un compito che merita di essere messo in cima alla lista delle priorità. I 2.000 soldati dell'African Union responsabili del Darfur, una regione che ha la superficie della Francia, non possono farcela da soli (la settimana scorsa il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha votato l'invio di 10.000 soldati con compiti di mantenimento della pace, ma questa decisione non avrà un effetto immediato sulla situazione nel Darfur). Un deterrente adeguato potrebbe essere una forza tre volte maggiore dell'African Union con migliori comunicazioni, trasporti aerei e di terra e intelligence. Ma, in ultima analisi, è necessario un forte mandato che garantisca protezione ai civili. È necessario anche istituire una no-fly zone sul Darfur per porre fine agli attacchi aerei sudanesi e alle missioni aeree di ricognizione che precedono ogni attacco delle forze di terra. Al tempo stesso non è troppo presto per cominciare a chiedere che i responsabili rispondano dei loro odiosi crimini. Una risoluzione del Consiglio di sicurezza che stabilisca la competenza del Tribuna-

le Penale Internazionale sui crimini commessi nel Darfur, come ha proposto al Parlamento, potrebbe anche fungere da deterrente. Analogamente il Consiglio di sicurezza dovrebbe istituire una commissione di risarcimento e valutare se non sia il caso di stabilire un nesso tra la vendita di petrolio e di altri beni del Sudan e il risarcimento delle vittime.

È impossibile sopravvalutare il devastante impatto della perdita di tutti i beni di coloro che vivono in condizioni climatiche tra le più dure. Riconoscere il valore di un cammello o di un asino, per quanto semplice possa sembrare, è il primo passo sulla strada del riconoscimento del valore totale delle vite perse e distrutte dei due milioni di abitanti del Darfur cacciati dalle loro case.

Probabilmente Nourein non tornerà mai a Furawiya. Ma i suoi figli e i suoi nipoti hanno maggiori possibilità di farvi ritorno se la missione dell'African Union sarà coronata da successo e se il governo sudanese sarà costretto a risarcirli. Solo in questo caso potranno tornare al loro tradizionale modo di vivere.

John Heffernan è investigatore di Physicians for Human Rights a Washington. Michael Van Rooyen, medico, è condirettore del programma per le crisi umanitarie presso la Harvard School of Public Health. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UNA PAROLA BUONA

Caro Presidente del Consiglio, ora che Fassino invoca Dio per proteggere il paese da Lei, Prodi fa la faccia seria, i giornalisti si scherzano, i cittadini si irritano (anche) per tutti quei ministri in più sul foglio paga del contribuente e perfino Francesco Rutelli definisce il suo governo "a fine corsa", mi permetta di allungare una parola buona. Un consiglio, un ammonimento. Niente di aggressivo, una ministrina materna, un suggerimento lenitivo: rinunci ad atteggiarsi a potente. Chieda scusa. Ammetta gli errori e gli orrori. Non è rilanciando sull'arroganza che si caverà d'impaccio. Non è riciclando ministri smessi, premiando pasticcioni, consumatori di droghe pesanti e inquisiti che risalirà la china della sfiducia espressa dagli italiani nelle scorse consultazioni elettorali. Non è più sufficiente ribadire le proprie posizioni, con l'intonazione dell'uomo sicuro di

sé. È una questione di recitazione: cambi maschera, provi a esplorare le possibilità di un altro personaggio. Il Cavaliere Dimesso invece del Birbone Rampante. Vede, Lei pensava che il Berlusconi Bis fosse, come capita nei migliori teatri, una replica, invece noi si chiedeva che cambiasse proprio... tipo: un nuovo spettacolo in cartellone. Nel senso che quel governo lì, con le sue minime variazioni, la gente non ha più voglia di andarlo a vedere. La platea è semivuota, due file di abbonati, qualche invitato, di quelli che sperano di ottenere una partecina, ma il pubblico pagante è rimasto a casa. E si è anche stufato di pagare prezzi così salati. Mi creda, Presidente, trovate come il lancio di un "soggetto unico destinato a segnare per decenni la storia della politica italiana", cioè un partito dove "far vivere i nostri ideali e i nostri valori", non la aiuteranno: come si fa a dire che l'alleanza in cui,

dalla sconfitta elettorale in poi, volano colpi bassi e dimissioni, è qualcosa di più di "un cartello elettorale"? Semmai qualcosa di meno: un fragile patto fra opportunisti, che si scompone ad ogni soffio di vento contrario. Sa che cosa dovrebbe fare Lei, caro Presidente? Una bella sana robusta sostanza autocratica. Lo so, non è nella tradizione aziendalista in cui lei si è formato, lì si procede piuttosto per licenziamenti in tronco, ma visto che - come dice spesso - vive circondato da comunisti, provi a chiedere a loro, hanno sempre saputo farne di bellissime. Se posso darle qualche dritta (non sono un'esperta perché il comunismo io l'ho fatto da piccola, subito dopo la scarlattina, però qualcosa ho imparato)... ecco: dovrebbe partire dalla questione economica, ma non per fare promesse, sa? Perché a quelle non crede più nessuno. Per fare chiarezza. Lei dovrebbe mostrare il quaderno dei conti. Sia quelli pubblici, cioè dell'Italia, che quelli privati, cioè i suoi. Dovrebbe indicare in rosso il disavanzo nostro, cioè dell'Italia, e in blu tutto quello che ha guadagnato lei in questi quat-

tro anni. Perché, vede, avesse dovuto perdere anche lei, finire in miseria come i ceti medi e bassi del paese che ha governato, farebbe davvero una cattiva figura. Invece può dimostrare facilmente che gli affari suoi ha saputo farli benissimo, è con i soldi dello stato (cioè nostri) che ha fatto un po' di casino. Questo dovrebbe tenerLe aperto qualche sbocco professionale, quando avrà abbandonato il pallino della politica: il consulente familiare per l'edificazione di una cospicua fortuna, per esempio. Il consulente fiscale illegale, visto che è riuscito a non pagare certi balzelli, lei, secondo l'accusa, per 280 milioni di euro. Il personal-trainer per commessi viaggiatori e rappresentanti di auto usate, visto che ha saputo abbondare quasi la metà degli italiani, con scenette di sicuro effetto come "il contratto" porta a porta e altri sketches ormai famosi. Naturalmente può anche ritornare a suonare il pianoforte e un giro di piazze con Apicella non glielo negherà nessuno. Oppure, last but not least, può scrivere un libro (quasi tutti gli ex importanti lo fanno, la letteratura sta diven-

tando come "L'isola dei famosi", uno sbocco professionale per carriere esaurite), magari sulla sua bella moglie, che ha tanto trascurato in questi anni. Se non ha voglia di mettersi al computer Lei personalmente, vedrà che una penna disponibile, magari meno brillante di Maria Latella, la trova. Insomma, non credo proprio che rimarrà disoccupato

Quindi, se vuole seguire il mio consiglio principale, quello grosso, quasi una rivoluzione, può decidere di essere generoso.

Ecco quello che Le propongo, Presidente, per uscire di scena con onore: usi parte dei suoi fortunati risparmi per indennizzare il popolo italiano, li versi nelle casse dello Stato. In modo che non siano proprio quei poveracci del centro-sinistra (quando e se, come pare probabile, toccherà a loro governare) a dover prendere iniziative impopolari per risanare i bilanci.

Se la mia proposta le pare praticabile, la prego, mi mandi due righe.

Se no, non importa. Ci ho provato.

La forte svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro ha aperto diversi interrogativi e ha fatto moltiplicare gli appelli da parte di economisti e politici europei affinché le autorità americane intervenissero per frenare il deprezzamento del biglietto verde. In questo articolo si cercherà di dimostrare che, al contrario delle convinzioni dominanti, l'indebolimento del dollaro non è stato l'obiettivo dell'Amministrazione Bush e della Federal Reserve e che oggi i margini di intervento per favorire il rafforzamento del dollaro sono molto esigui. L'analisi mette a confronto due bienni di crescita dell'economia americana: il 1999/2000, che si arrestò bruscamente nell'ultimo trimestre del 2000, e il 2003/2004 tuttora in corso.

Esaminando i dati si notano una serie di differenze ed alcune similitudini. Nel 2003/2004 la crescita del Pil, degli investimenti fissi e della Borsa non è accompagnata da una riduzione del tasso di disoccupazione sui valori raggiunti nel 1999/2000 e l'aumento dei profitti è nettamente superiore a quello del 1999/2000; inoltre, nel 2003/2004 è in atto una politica economica molto espansiva e la crescita del prezzo del petrolio è associata ad un indebolimento del dollaro al contrario di quel che accade nel 1999/2000. Le similitudini sono, invece, rappresentate dalla crescita rilevante della pro-

Stati Uniti, una crescita senza fiducia

STEFANO SYLOS LABINI

duktività, dalla persistenza di un saldo commerciale negativo e dall'aumento del prezzo del petrolio in entrambi i periodi. In sintesi, appare che nel periodo 2003/2004 esiste un andamento discordante tra Pil e Borsa ed il valore del dollaro rispetto all'euro: la crescita del Pil e della Borsa non è associata ad importanti afflussi di capitali esteri bensì è trainata dalla creazione di potere di acquisto determinata dall'espansione della moneta e del debito pubblico e privato interno. La crescita rilevante della Borsa in presenza di un minore afflusso di capitali esteri si spiega con una forte domanda interna di azioni, conseguenza dell'incremento dei profitti delle imprese, della detassazione dei dividendi azionari e dei bassi tassi d'interesse. L'incremento dei profitti è stato favorito dalla crescita sostenuta della produttività, dal contenimento dei salari, dalla riduzione delle tasse e degli interessi e dalla svalutazione del dollaro. Tutto ciò ha attenuato gli effetti negativi sui margini delle imprese dell'impennata del prezzo del petrolio, che nell'ot-

tobre del 2004 ha superato i 50 dollari/barile, diversamente da quel che accadde nella seconda metà del 2000. La crescita del prezzo del petrolio ha effetti diversi nei due periodi. Nel 2003/2004 tende ad indebolire il dollaro perché in una fase di riduzione degli afflussi di capitali esteri un suo aumento fa peggiorare il deficit della bilancia commerciale (è anche possibile che l'indebolimento del dollaro abbia contribuito a spingere in alto il prezzo del petrolio). Al contrario, nel periodo 1999/2000 l'aumento del petrolio non creava grossi problemi al finanziamento del deficit commerciale poiché erano notevoli gli afflussi di capitali dall'estero, mentre l'elevata domanda di dollari da parte del resto del mondo per pagare il petrolio più costoso esercitava una spinta verso il rafforzamento del biglietto verde. Riassumendo, sebbene la crescita del Pil nel biennio 2003/2004 sia paragonabile a quella del 1999/2000 (3,7% contro il 4,2%), i fattori di spinta sono ben diversi nei due periodi. Nel 2003/2004 la creazione di potere d'acqui-

sto dall'interno, che viene alimentata dai bassi tassi d'interesse e dal deficit pubblico, mette in moto una ripresa sostenuta dell'economia e della Borsa. Ma l'espansione del 2003/2004, pur determinando una forte crescita dei profitti e degli investimenti fissi, non è riuscita a portare la quota degli investimenti in rapporto al Pil su un livello sufficientemente elevato, che avrebbe fatto diminuire il tasso di disoccupazione in misura maggiore generando un circolo virtuoso tra occupazione, domanda, grado di utilizzazione degli impianti e investimenti reali. In sostanza, la crescita del 2003/2004 non ha finora innescato quel circolo virtuoso e non è riuscita a creare quel clima di fiducia che aveva caratterizzato il biennio 1999/2000. Nel 1999/2000, infatti, il mercato globale riponeva una grossa fiducia nelle prospettive di crescita dell'economia americana e faceva affluire negli Stati Uniti quantità di capitali ben maggiori esercitando una spinta propulsiva fondamentale verso l'espansione dell'economia, la crescita della Borsa ed il

rafforzamento del dollaro. La crescita del 1999/2000, che aveva luogo in un contesto di politiche monetaria e di bilancio relativamente restrittive e di profitti delle imprese che crescevano in misura nettamente minore rispetto al 2003/2004, è stata quindi trainata dal mercato durante un periodo di grandi innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni (il periodo della "New economy"). Per concludere, l'Amministrazione Bush e la Federal Reserve hanno cercato con successo di rilanciare la crescita del Pil, degli investimenti, dei profitti e della Borsa sperando che ciò avrebbe determinato un rafforzamento del dollaro, requisito fondamentale per far finanziare la "guerra preventiva" anche dal resto del mondo. Ma la politica della nuova destra americana non è riuscita fino a questo momento a creare quella fiducia negli investitori esteri, per cui la crescita dell'economia e della Borsa non si è rivelata una condizione sufficiente ad attrarre i capitali internazionali e spinge-

re l'apprezzamento del biglietto verde, così come accadeva nel biennio 1999/2000. Oggi, la possibilità che il dollaro possa rivalutarsi si ritrova in larga misura nelle mani del mercato e delle banche centrali asiatiche, le principali acquirenti di titoli del Tesoro USA, e dipende dagli sviluppi della situazione in Medio Oriente (Israele-Palestina, Iraq, Iran). Se in Medio Oriente ci fosse un'evoluzione gradita all'Amministrazione Bush, la forza politica degli Stati Uniti ne risulterebbe accresciuta e probabilmente si determinerebbe una tendenza verso la riduzione delle spese militari e del prezzo del petrolio con effetti benefici sui deficit "gemelli", sull'inflazione e quindi sul dollaro. Altrimenti, la necessità di arginare il deficit federale implicherebbe una pesante restrizione della spesa sociale e un aumento del carico fiscale a cui potrebbe accompagnarsi una netta risalita dei tassi d'interesse. Tutto ciò avrebbe l'effetto di interrompere la fase di crescita dell'economia americana, deprimere la Borsa e il mercato immobiliare, far aumentare il debito privato ad un ritmo ancora più rapido. In questo scenario verrebbero ulteriormente disincentivati gli afflussi di capitali internazionali, la posizione debitoria degli Stati Uniti verso l'estero tenderebbe ad aggravarsi e il dollaro potrebbe indebolirsi in misura ancora maggiore.



cara unità...

Le coste, le spiagge e il mio cane

Franco Montanari

Sull'Unità di stamattina (ieri per chi legge ndr) appare la lettera di un lettore che spiega il modello adottato da diverse città francesi per la gestione e la valorizzazione delle coste e delle spiagge. Aggiungerò solo che un paese civile dovrebbe vergognarsi per una legge come quella italiana, che proibisce in modo stupido e ridicolo l'accesso alle spiagge ai cani. Se transito su una spiaggia con il mio cane mi trasformo in delinquente. Vergognoso.

Gli amanti della discontinuità

Giorgio Bubbolini, Milano

Cara Unità, credo che sia per fare felici gli amanti della discontinuità che ci ritroviamo il folletto Tremonti alla televisione praticamente tutte le sere. Però tutte le volte che il folletto dice, con altezzosità e al contempo sprezzo del ridicolo: «Su siamo seri...», oppure «Su,

dai, non facciamo il cabaret...», non si sa se più consapevole o dimentico delle origini canore del suo datore di lavoro, che qualcuno, per favore, gli risponda per le rime, una volta per tutte!

Programma di governo

Augusto Giuliani

Caro direttore, Berlusconi e la sua maggioranza non fanno che ripetere, come programma di governo, sud, imprese, famiglie. Mi vengono i brividi, pensando che al sud hanno pensato per quattro anni, risultato: è tutta una rovina in mano delle mafie, anche se non se ne parla. Alle imprese hanno pensato, contenendo i salari, aumentando il precariato, il lavoro nero, il ricatto continuo, come volevano i padroni del resto. Alle famiglie hanno pensato, sia con gli argomenti appena citati, sia con un aumento del carovita del 30% in quattro anni, forse più, alla faccia della costante menzogna Istat. È vero alcune famiglie sono andate bene: quelle di Berlusconi e degli altri ricconi. Ora si propongono di pensarci ancora, non è tutto una tremarella anche lei?

Lettera aperta

su fumo e stili di vita

Paolo Saturnini, fiduciario Slow Food

Caro ministro Storace,

le affermazioni sul fumo e sugli stili di vita degli italiani contenute nella Sua intervista al Corriere della Sera le ho trovate assolutamente disarmanti.

Sul fumo Lei lascia intendere che si possa tornare indietro rispetto alla normativa approvata ed attualmente vigente. Ritengo che seminare dubbi ed aprire varchi su questo spinoso argomento che ormai, civilmente, ci siamo lasciati alle spalle, sia assolutamente sbagliato.

Perché alimenta speranze nel popolo dei fumatori, perché genera sgomento nel popolo dei non fumatori e perché crea confusione fra i gestori dei locali pubblici che ora sono chiamati ad applicare una normativa chiara e che invece potrebbero trovarsi di fronte alla necessità (ed alla spesa) di adeguare nuovamente i loro locali. Caro ministro, la buona tavola, la buona cucina ed il buon vino non vanno d'accordo con il fumo, né con quello attivo né con quello passivo.

È questo non è fondamentalismo, ma semplicemente buon senso. Più preoccupante, caro ministro, è l'altra affermazione, quella con la quale Lei condanna l'ideologia del salutismo e sostiene che lo Stato deve impegnarsi più sulla cura delle malattie piuttosto che sulla loro prevenzione.

Pensavamo che certi modi di pensare fossero ormai morti e sepolti, sia a sinistra che a destra.

È invece no, evidentemente c'è ancora chi non sa o finge di non sapere che la nostra salute ed il nostro benessere dipendono in

gran parte dal nostro stile di vita e da ciò che mangiamo.

È ormai acclarato che se mangiamo il giusto e mangiamo cose sane e genuine i rischi di ammalarsi sono infinitamente inferiori rispetto a chi mangia tanto e male.

Noi di Slow Food Le consigliamo vivamente di andarsi a vedere "Super Size Me", il film girato nei fast-food americani da un volontario (il regista stesso) che si nutre per un mese intero di panini con gli hamburger, patatine fritte e coca-cola.

E che, in soli 30 giorni, non solo rischia seriamente l'infarto, ma si procura danni irreversibili al proprio fegato.

Vede, Signor ministro, non si tratta di dire alla gente che cosa deve o non deve mangiare o quanto deve mangiare.

Si tratta piuttosto di mettere in condizione la gente di scegliere in maniera consapevole, avviando, e non solo nelle scuole (dove comunque non si fa) una seria politica di educazione alimentare. E si tratta infine di orientare l'agricoltura e l'industria alimentare a produrre cibi che soddisfino il nostro palato, ma che, al tempo stesso, rispettino la nostra salute.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Ci si accusa di uccidere bambini selezionando gli embrioni, di voler figli perfetti con la diagnosi genetica pre-impianto

Ma noi lottiamo tutti i giorni con tutte le nostre forze contro le difficoltà dovute alla malattia e gli ostacoli creati dagli uomini

Storia di un gene e di una famiglia

GERARDO TRICARICO

Gregorio direttore, l'uso "strumentale" che alcuni giornali ed altri organi di informazione stanno facendo di esperienze personali di ammalati di malattie genetiche, non può non evocare il desiderio di rispondere al tentativo di travalicare la realtà delle cose. Se un paziente affetto in modo non grave da talassemia trova quasi divertente ed utile farsi strumentalizzare per "portare l'acqua al mulino" di quelli che vogliono difendere a tutti i costi la legge 40 contro la fecondazione assistita, erroneamente definita legge sulla procreazione medicalmente assistita, legge confessionale e medioevale, questo non vuol dire che questo sentimento sia condiviso da chi invece lotta quotidianamente e duramente contro patologie estremamente gravi. Come ho avuto già modo di scrivere su questo giornale, in qualità di medico, padre di due bimbe affette da Fibrosi Cistica e portatore sano di questa malattia genetica che involontariamente e senza sapere ho trasmesso alle mie figlie, la posizione di migliaia di malati italiani affetti da questa malattia e da altre gravi malattie genetiche è radicalmente differente. In più occasioni la nostra associazione si è espressa a favore del referendum abrogativo parziale della legge 40 sulla PMA, per correggerne alcuni difetti e renderla almeno accettabile. Noi lottiamo tutti i giorni con tutte le nostre forze contro le difficoltà naturali dovute alla malattia e contro gli ostacoli creati dagli uomini, e amiamo i nostri figli così profondamente che abbiamo messo il loro futuro e soprattutto la loro sopravvivenza come unico obiettivo della nostra vita. Pensi un po' se vogliamo sopprimerli o desideriamo unicamente un "figlio perfetto"; ci si accusa di uccidere bambini selezionando gli embrioni, di voler figli perfetti chiedendo di usare la dia-

gnosi genetica pre-impianto, di voler trasformare in cavie dei bambini solo per interessi economici. Come padre e come medico sento il dovere morale di rispondere a chi in nome di ideologie decise della mia vita, di quella dei miei figli e dei loro figli. Ma come si fa ad asserire che una cellula, uno zigote è uguale a un bambino, o più importante di una persona, come la madre. Il fatto che un embrione possa potenzialmente essere un individuo, ma solo nel 15% dei casi, non ne fa una persona molto di più di quanto non lo siano un semplice spermatozoo o un ovocita. In natura, ovvero "normalmente", su 100 embrioni che vengono prodotti solo il 15-20% arrivano a diventare un feto, 80 embrioni su 100 non arrivano oltre le prime fasi di sviluppo perché imperfetti e sicuramente nessuna delle cellule che compongono la "blastula" (embrione di 8-16 cellule) andrà a costituire direttamente il feto; già, perché l'embrione nella sua fase iniziale è solo placenta ed annessi embrionari, il bottone fetale (da cui poi origina il feto) si svilupperà nella cavità amniotica solo alcuni giorni dopo; allora come si fa a dire che 4-8 cellule sono un bambino, non lo sono certo molto più di quanto lo siano i gameti che le precedono, dovremmo allora forse affermare per lo stesso principio che la contraccettione è responsabile di miliardi di morti in tutto il mondo?

Sono medico, padre di due bimbe affette da Fibrosi Cistica e portatore sano di questa malattia genetica che involontariamente e senza sapere ho trasmesso alle mie figlie

Allora negarci la possibilità di indagare sulla salute di un embrione nella fase iniziale del suo sviluppo vuol dire qualcosa di più, significa negare all'uomo il diritto di usare il progresso scientifico, le tecniche, le sue conoscenze per migliorare la propria vita, per sconfiggere le malattie, per vivere una vita migliore. La posta in gioco con questa legge

non è solo quella della salute o della autodeterminazione degli uomini e delle donne, ma soprattutto quello di affermare la supremazia della religione sulla scienza e sul progresso. La medicina in tutto il mondo ha dimostrato che la diagnosi genetica pre-impianto è un esame facile da fare, non invasivo e senza effetti collaterali sullo svilup-

po successivo del bimbo, lo dimostrano le migliaia di bimbi nati con questa tecnica in tutto il mondo; viceversa non è assolutamente in grado di evidenziare il fenotipo di un individuo, ovvero non è in grado di predire né il colore degli occhi, né l'altezza né tantomeno il grado di intelligenza, o un figlio "perfetto"; può invece come l'eco-

grafia, l'amniocentesi o la villocentesi dimostrare la presenza di gravissime malattie genetiche, cromosomiche e di alterazioni gravissime incompatibili con lo sviluppo o pericolose per la salute della madre. Perché vietare ai genitori di sapere? Perché vietare loro di chiedere il congelamento di quell'embrione magari in attesa di una cura che possa poi permettere loro di avere un figlio che non potrebbero mai avere perché quell'embrione malato non è in grado di continuare il suo sviluppo? La diagnosi genetica pre-impianto non è di per sé una distruzione dell'embrione, è solo un atto diagnostico che informa i genitori sulla presenza o meno della malattia che già esiste in loro all'interno di quel progetto di figlio, che se mai si realizzerà avrà la loro stessa gravissima malattia. Nulla vieta che questi genitori consenzienti, ed informati come avviene nel caso di esami come l'amniocentesi e la villocentesi, decidano poi di provare ugualmente la gravidanza e accettare di avere un bimbo malato, predisponendo per tempo cure più adeguate, o in alternativa potrebbero scegliere di congelare l'embrione e magari riutilizzarlo quando, esistendo una cura, possa essere guarito. Nelle nostre richieste di modifiche referendarie, mai si parla di poter distruggere gli embrioni, noi parliamo di vita, di congelamento per

ulteriori cure, di possibilità di cura per milioni di persone e costoro ci rispondono solo con concetti di distruzione, morte, divieti, limitazioni di libertà, aumento della sofferenza, e quant'altro. Impedire la ricerca sulle cellule embrionarie, l'uso della terapia cellulare con trasferimento nucleare, vietare la diagnosi genetica pre-impianto, negare la possibilità di congelare gli embrioni prodotti ci sembrano tutti atti di estrema crudeltà che si accaniscono contro gli elementi più deboli della società salvo lasciare poi la possibilità a chi potrà permetterselo di andare oltre confine a fare tutto ciò che in Italia, unico paese nel suo teologico isolamento mondiale, è vietato in nome di un principio religioso non da tutti condiviso. È per questo motivo che sosteniamo il referendum ed invitiamo ad andare a votare ed a far votare! Vorremmo che tutti gli italiani come in una vera democrazia fossero chiamati ad esprimere il loro consenso su questa legge così nefasta, e non invitati a lasciare deleghe in bianco. La scelta dell'astensione ci sembra la forma più vile di espressione di un potere che da costoro è esercitata su tutto, loro hanno i soldi dalla loro parte, hanno giornali e tutte le televisioni, hanno insegnanti religiosi (oltre 30 mila nelle scuole medie in Italia nominati dai vescovi) hanno ospedali, università, banche ecc: noi abbiamo solo la forza della nostra sofferenza. Nostra solo per sfortuna perché purtroppo la sfortuna non si astiene. La ringrazio a nome di tutti coloro che soffrono e che sperano che dalla genetica possa finalmente arrivare una speranza che li possa guarire.

Gerardo Tricarico, vicepresidente Lega Italiana Fibrosi Cistica, è componente del Comitato delle associazioni No alla legge 40 ed esponente del Comitato Referendario Nazionale per l'abrogazione parziale



La politica petrolifera di Bush: «Fare il pieno... andare in guerra» (International Herald Tribune del 27 aprile)

Emigrazione e criminalità: buio a Mezzogiorno

NICOLA ROSSI

Segue dalla prima

Associandovi una riedizione di vecchie pratiche più che di vecchie politiche: relazioni clientelari, costruzione del consenso, dispute di potere, estenuanti compromessi. Inaugurando coraggiosamente la via lessicale allo sviluppo con il promuovere il Mezzogiorno da area "depressa" ad area "sottoutilizzata". Se è vero, come è vero, che le scelte per il Mezzogiorno definiscono come poche altre l'identità delle forze politiche e la loro idea del Paese, questa idea nel secondo governo Berlusconi non c'era e non c'è mai stata. Del resto, i dati sono lì a testimoniare. Una crescita stentata

del prodotto interno lordo che avrebbe bisogno di oltre un secolo per avvicinare il Mezzogiorno al Centro-nord. Un prodotto lordo pro capite ancora al di sotto dei livelli degli anni '80 che cresce, se cresce, solo perché all'appello della popolazione

Le scelte per il Mezzogiorno definiscono come poche altre l'identità delle forze politiche e la loro idea del Paese

ne meridionale mancano ogni anno 70-80 mila giovani diplomati emigrati verso il Centro-nord. Un mercato del lavoro che trova un suo equilibrio solo espellendo giovani lavoratori o costringendoli a sommergersi. Una capacità di attrazione degli investimenti esteri provenienti dalle aree extra-europee così piccola da non poter quasi essere misurata. Condizioni di sicurezza in diminuzione costante da quattro anni. Questo è il Mezzogiorno che il centrodestra si appresta a riconsegnare al termine del proprio mandato elettorale. Questo è il Mezzogiorno che non a caso con il voto regionale ha manifestato la propria distanza dal centrodestra. E vale assai poco in

questo contesto protestare - come fa il vicepremier Tremonti - che rilevante è stato il volume di risorse destinato al Mezzogiorno in questi quattro anni. Si può pure convenire, alla luce dei dati ufficiali. Ma il Presidente del Consiglio dovrebbe avere la decenza di farci sapere che cosa ne è stato di quelle risorse, visti i risultati più che esigui fin qui ad ora conseguiti. Il Presidente del Consiglio dovrebbe avvertire il dovere di informare il Paese di come sia stato possibile spendere in questi anni cifre che, in teoria, avrebbero consentito la realizzazione di tutte le opere meridionali previste dalla legge obbiettivo, e di quelle opere non trovare oggi nemmeno una pietra. Lo spreco di

denaro pubblico è sempre inaccettabile ma quando avviene in una area dove mancano gli asili nido e le residenze per anziani diviene intollerabile. Naturalmente, vista la dimistichchezza che la Casa della libertà ha con il principio del merito, non si è esitato a promuovere al rango di ministro il principale responsabile di tutto questo. È nato così il ministero che si è voluto pudicamente intitolare allo "sviluppo e coesione territoriale". Ma proprio nel nome di quel ministero sta tutta la differenza fra centrodestra e centrosinistra sul tema del Mezzogiorno. Il centrosinistra ritiene che una questione meridionale esista, ed intende affrontarla come tale partendo da una rivaluta-

zione del Mezzogiorno e della sua odierna collocazione al centro del Mediterraneo. Considerando il Mezzogiorno come una area relativamente omogenea caratterizzata da problemi spesso di carattere sovregionale: sta qui la grande novità rap-

Una idea per il Sud nel secondo governo Berlusconi non c'era e non c'è mai stata. Del resto, i dati sono lì a testimoniare

presentata dal coordinamento dei Presidenti delle regioni meridionali. Il centrodestra - che non ha nemmeno il coraggio di pronunciare la parola Mezzogiorno - una questione meridionale non può e non vuole vederla. Non a caso ampi settori della maggioranza avevano chiesto sul Mezzogiorno un segno di discontinuità. A questa richiesta il Presidente del Consiglio ha risposto promettendo di spendere i fondi stanziati con la passata legge finanziaria, di attivare il cosiddetto fondo rotativo per gli incentivi alle imprese, di accelerare la spesa per infrastrutture, di difendere i fondi per il Mezzogiorno in sede europea, di disegnare una fiscalità di vantaggio.

la lettera

Il destino del referendum e gli obiettivi del Vaticano

Secondo Lanfranco Turci «non sarà il Papa a modificare il destino del referendum». Non potrei non essere d'accordo, non solo per la continuità con un impegno antireferendario che non aspettava un nuovo Papa per esprimersi, ma anche per i magri, o per meglio dire nulli, risultati storicamente raccolti dalla Conferenza Episcopale Italiana nel tentativo di condizionare gli appuntamenti elettorali, dal referendum sul divorzio fino alle ultime elezioni regionali. Al momento della nomina di Ratzinger, ho espresso, come riportato nell'intervista la speranza che gli italiani salutassero il nuovo Papa sconfiggendo, il 12-13 giugno, la linea vaticana nei referendum sulla fecondazione assistita. Sul fatto che il referendum non sia né "contro" Ratzinger né contro altri, ma "per" l'affermazione di una buona regolamentazione sulla fecondazione e la ricerca scientifica, non ci sono dubbi. Va aggiunto però che le implicazioni politiche - anche per il Vaticano, come per le altre componenti della partitocrazia italiana - sono più ampie. Il livello di esposizione e di propaganda, abbondantemente sostenuta con

mezzi mediatici ed economici in buona parte finanziati dal contribuente, ha reso il Vaticano (non il Cattolicesimo, o i cattolici, ma il Vaticano) un soggetto politico direttamente in causa sui referendum. L'esposizione non riguarda solo l'Italia: il riconoscimento della Santa Sede come "Stato", ottenuto alle Nazioni Unite, ha già dato i suoi frutti nell'approvazione di una risoluzione non vincolante per la messa al bando a livello mondiale della cosiddetta "clonazione terapeutica", contro il parere, tra gli altri, di 78 premi Nobel che avevano sottoscritto l'appello di Luca Coscioni. È evidente che un successo dei quattro "si" il 12-13 giugno potrebbe indurre a maggiore cautela gli strateghi delle nuove crociate mondiali contro la scienza. Il cardinale Ratzinger è stato, su questi temi, tra i portabandiera di una posizione certamente antiliberal e antiriformatrice, non solo nel merito, ma anche nel rapporto Stato-Chiesa e all'interno della Chiesa stessa. Senza voler ridurre - nel bene o nel male - le questioni che investono il nuovo Papa alla questione referendaria, e tanto meno cercando la personalizzazione di un "nemico" da indicare agli elettori, se è vero che "non sarà il Papa a modificare il destino del referendum", è invece possibile che sia il referendum a modificare, se non il "destino", le ambizioni politiche e gli obiettivi temporali del Vaticano e del Papa stesso.

Marco Cappato

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro** (vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Rinaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Raimondo Becchis CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Sd, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezze, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 aprile è stata di 138.157 copie

È IN EDICOLA IL NUMERO 37

Anno 5 - Numero 37 - Maggio 2005 - €8,00

VATICANO AL BIVIO: ALLEARSI O NO CON L'ASSE FRANCO-TEDESCO IN MARCIA VERSO EST?

MONSIEUR

la rivista del uomo extravagante



GRANDI MOSTRE
SUL FILO DELLA LANA

MONTECARLO
AL GP CON L'ELITAXI

PERSONAGGI
PROVACI ANCORA SIRIO

EXTRAVAGANZE
PIC NIC A DUE RUOTE

MUSICA
NICK LA MOSCA BLU

AVANA
PUROS IN SIMPOSIO

JFK L'INIMITABILE

JOHN FITZGERALD KENNEDY È
SIMBOLO DELLA NUOVA FRONTIERA

IMPARIAMO A VIVERE COME LUI SOTTO IL SEGNO
DEI PURI VALORI DELLA GIOVINEZZA

DE 13,00 € - PT CONT. 9,50 € - F 10,50 € - UK 6,50 £ - E 9,50 €



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.monsieur.it

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010595146	
SALA A	Il sorpasso 13:00-16:00-18:30-22:30 (E 6,50)
SALA B	La febbre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	I giochi dei grandi 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Troppo belli 12:20-15:00-17:30-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2	Missione Tata 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3	La stella di Laura 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	Robots 16:05-18:10 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5	Striscia, una zebra alla riscossa 15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6	Sahara 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7	Be Cool 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 8	The Ring 2 17:30-19:30-21:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9	Tutti all'attacco 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10	Il ritorno del Monnezza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
Un tocco di zenzero 17:50-20:30-22:30	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Millions 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2	Tickets 18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 3	Raul - Diritto di uccidere 16:00-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Riposo
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Il resto di niente 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010692625	
SALA 1	In Good Company 18:30 (E 5,50; rid. 4,50)
SALA 2	The Rocky Horror Pictures Show 21:45 (E 5,50; rid. 4,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	36 21:00 (E 6,00; rid. 4,00)

IL FILM: Sahara
Un po' Bond e un po' Indiana Jones peccato che non sia l'uno né l'altro

C'era una volta un eroe chiamato Indiana Jones che scorrazzava per il deserto facendo fuori tutti i cattivi. E c'era un tipo fico, dall'umorismo inglese, che usava presentarsi scendendo due volte il cognome, famoso per intrufolarsi in basi segrete e far esplodere tutto dietro di sé. Nelle sale di adesso c'è invece un tipo anonimo e ridicolo, con spiccato istinto imitativo dei suddetti, e una feroce quanto ingenua voglia di esagerare: si chiama Dirk Pitt, ha il volto di Matthew McConaughey e fa lo smargiasso in giro per l'Africa insieme a Penelope Cruz, sotto la direzione di Breck Eisner. Il film è *Sahara*, avventurata stilizzata tratta dall'omonimo romanzo di Clive Cussler. Brutto, che più brutto non si può.



Spanglish *commedia*
Di James L. Brooks con Adam Sandler, Paz Vega, Tea Leoni

Quanto è importante comunicare in famiglia? A farci omaggio di questa perla di saggezza è il bravo ragazzo Adam Sandler che ci va vivere "l'incubo" di una ricca famiglia nevrotica americana alle prese con lo scorporo culturale portato dalla nuova domestica messicana. La giovane governante che ovviamente non parla inglese, mentre in famiglia non parlano spagnolo) è Paz Vega, splendida fanciulla che in Spagna è un idolo, in Europa è conosciuta ma dall'altra parte dell'Atlantico è la prima volta che si fa vedere.

The Ring 2 *horror*
Di Hideo Nakata con Naomi Watts

Il cerchio si chiude: da *Ring* a *The Ring* fino a questo sequel, alla fine la palla è tornata al regista dell'originale giapponese, sull'onda dell'enorme successo del primo capitolo che lanciò Gore Verbinski dopo il bruttissimo *The Mexican*. Eroina del "troppo televisione fa male alla salute" è sempre la bellissima e bravissima Naomi Watts, che con il figlioletto si è rifugiata in campagna dopo i traumi home-video del primo film. Ovviamente la cassetta killer non perdona, anzi pedina, perché li scova anche lì... E l'orrore continua...

Be Cool *commedia*
Di F. Gary con John Travolta, Uma Thurman

Mostris sacri come i due ballerini di *Pulp Fiction*, o come Harvey Keitel, Danny De Vito, James Woods, Steve Tyler degli Aerosmith, oltre a nuove leve di talento come Vince Vaughn, sono una squadra che basta schierare in campo, lasciarli palleggiare con il copione, e il film sarebbe bello come fatto. Anche se a dirigere c'è un tipo mediocre il regista del remake di *The Italian Job*, e a scrivere uno ancora più mediocre. Ma questo mix di commedia e gangster movie, sequel di *Get Shorty*, non va al di là di qualche battuta spiritosa.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762

145 posti	Riposo
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Be Cool 280 posti 16:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Sala	Missione Tata 200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
-----------	--

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Riposo
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Robots 250 posti 16:00 (E 5,00; rid. 4,50)
	Comandante 17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2	La donna di Gilles 15:30-20:30 (E 5,00; rid. 4,50)
	L'amore fatale - Enduring love 17:50-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD	Sahara 499 posti 17:20-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 1	After the Sunset 143 posti 17:20-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	American Trip 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Manuale d'amore 143 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Tutti all'attacco 143 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Litigi d'amore 143 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Troppo belli 216 posti 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Missione Tata 216 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9	Il ritorno del Monnezza 216 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 10	The Jacket 216 posti 20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
	La stella di Laura 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 11	Be Cool 320 posti 17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 12	The Ring 2 320 posti 17:50-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 13	Hitch - Lui sì che capisce le donne 216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 14	La febbre 143 posti 20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
	Crimen perfetto - Finché morte non li separi

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1	Troppo belli 300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2	The Ring 2 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3	American Trip 600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Missione Tata** 300 posti 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50) || **SALA 2** | **Be Cool** 200 posti 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50) |
| **SALA 3** | **Troppo belli** 150 posti 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) |

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

CENTRALE
864 posti

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Il ritorno del Monnezza** 350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00) || **ROOF 2** | **Litigi d'amore** 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00) |
| **ROOF 3** | **The Ring 2** 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00) |

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **La schivata - L'esquive** 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00) || | **Be Cool** 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00) |

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524651

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

MEGACINE
Tel. 199404405

SALA 1 **Missione Tata** 15:30-17:30-20:10-22:10 (E 6,50; rid. 5,50) || **Sala 2** | **Be Cool** 15:15-17:40-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50) |
Sala 3	**Il ritorno del Monnezza** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 4	**Sahara** 15:10-17:30-20:00-22:15 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 5	**Troppo belli** 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 6	**The Ring 2** 15:20-17:40-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 7	**Hitch - Lui sì che capisce le donne** 15:15-17:40-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 8	**La stella di Laura** 15:20-17:00-18:40 (E 6,50; rid. 5,50)
	Litigi d'amore 20:15-22:15 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 9	**American Trip** 15:30-17:40-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 10	**Spanglish** 15:15-20:10 (E 6,50; rid. 5,50)
	Tutti all'attacco 17:40-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 Riposo || **SALA 2** | Riposo |
| **SALA 3** | Riposo |

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Sahara** 184 posti 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00) || **SALA 2** | **The Ring 2** 448 posti 15:40-18:00-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00) |
| **SALA 3** | **Il ritorno del Monnezza** 181 posti 15:40-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |
| **SALA 4** | **Be Cool** 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00) |

SALA 5 **Litigi d'amore** 20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00) || | **The Jacket** 15:45-17:45 (E 7,00; rid. 5,00) |
| **SALA 6** | **Missione Tata** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) |

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Nicotina
20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Neverland - Un sogno per la vita** 21:15 (E 3,00) |

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **Confidenze troppo intime** 21:00 (E 3,00) |

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **Manuale d'amore** 20:15-22:30 (E 6,00; rid. 4,00) |

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **Il mercante di Venezia** 21:30 (E 3,00) |

TORINO
ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621
SALA 100 I giochi dei grandi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200 Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400 Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti Riposo
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Allieri Riposo
Solferino 1 Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2 La terza stella 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
130 posti
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 Spanglish 16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)
472 posti
SALA 2 Profondo Blu 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
208 posti
SALA 3 Tutti all'attacco 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
154 posti
ARLECCHINO corso Sommerlauer Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
437 posti
SALA 2 Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
219 posti
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti
Il resto di niente 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)
Il mercante di Venezia 17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Robots 15:15-17:35 (E 4,00)
117 posti
Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2 The Ring 2 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 4,00)
117 posti
SALA 3 Be Cool 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
127 posti
SALA 4 Missione Tata 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 4,00)
127 posti
SALA 5 Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
227 posti
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti
Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA La donna di Gilles 23:5 posti
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE Profondo Blu 14:49 posti
16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU Million Dollar Baby 220 posti
14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE La Morte Sospesa - Touching the Void 450 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO La febbre 220 posti
15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti
Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 Un tocco di zenzero 120 posti
20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2 Riposo
360 posti
ESEDRA via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Riposo
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho Litigi d'amore 15:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 La stella di Laura 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Cuore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2 Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3 La febbre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 Troppo belli 754 posti
15:30-17:40-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 2 Missione Tata 237 posti
15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 3 Be Cool 148 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 4 Robots 141 posti
15:30-17:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 5 The Ring 2 132 posti
15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo
KONG via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti
Be Cool 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Tickets 480 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2 Comandante 149 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3 L'universo elegante - Riflettori sulle stringhe 149 posti
16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
L'universo elegante - Benvenuti (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 Sahara 262 posti
14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Troppo belli 201 posti
15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 La stella di Laura 124 posti
16:00 (E 7,00; rid. 5,00)
Hitch - Lui si che capisce le donne 17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 Il ritorno del Monnezza 132 posti
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 Be Cool 160 posti
14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 The Ring 2 160 posti
15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7 Missione Tata 132 posti
15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8 Crimen perfecto - Finché morte non li separi 124 posti
15:30-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
Manuale d'amore

17:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 300 posti
20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2 300 posti
20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 Crimen perfecto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Manuale d'amore 141 posti
15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti
17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
Striscia, una zebra alla riscossa 15:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3 La febbre 137 posti
15:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)
eventi
SALA 4 Litigi d'amore 140 posti
20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
The Mask 2 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5 Sahara 280 posti
14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6 The Ring 2 702 posti
15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7 After the Sunset 280 posti
20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)
La stella di Laura 16:10-18:20 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8 Missione Tata 141 posti
15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9 Robots 137 posti
15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
Tutti all'attacco 20:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10 Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11 Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti
Les Choristes - I ragazzi del coro 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Missione Tata 640 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2 La febbre 430 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3 Sahara 430 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4 The Ring 2 149 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5 Kinsey (V.O.) 100 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti
Raul - Diritto di uccidere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti
Buongiorno, notte 18:30-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA
SABRINA via Medal, 71 Tel. 012299633
359 posti Riposo
BEINASCO
BERTOLINO via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111
Sala Mazda Sahara 544 posti
15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1 Missione Tata 411 posti
15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2 Be Cool 411 posti
15:10-17:35-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3 The Ring 2 307 posti
15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4 Manuale d'amore 144 posti
14:30-17:15-19:45-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5 Il ritorno del Monnezza 144 posti
15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7 Troppo belli 246 posti
14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8 Hitch - Lui si che capisce le donne 124 posti
19:50-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
La stella di Laura 15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9 Robots 124 posti
16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10)
Litigi d'amore 20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE
ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti Riposo
BUSSOLENO
NARCISO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti Riposo
CARMAGNOLA
MARGHERITA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti
Million Dollar Baby 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CHIERI
SPLENDOR Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Riposo
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti
La mala educaziòn 21:15
CHIVASSO
MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Riposo
POLITEAMA via Ori, 2 Tel. 0119101433
379 posti Riposo
CIRIÈ
NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo
COLLEGNO
REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
149 posti
STUDIO LUCE via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373
149 posti Riposo
CUORGNÈ

MARGHERITA via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Riposo
GIAVEENO
S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Riposo
IVIREA
BOARO - GUASTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Riposo
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti Riposo
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti
The Assassination 21:30
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236
300 posti
Manuale d'amore 21:15
UGC Cinè Cité 45
SALA 1 Winnie The Pooh e gli elefanti 14:30-16:00 (E 6,20; rid. 5,50)
Taxi Lovers 14:30-16:00 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 15:10-17:30-20:00-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 3 Litigi d'amore 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 4 La febbre 15:10-17:30-20:10-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 5 La stella di Laura 14:00-16:00 (E 6,20; rid. 5,50)
Tutti all'attacco 18:00-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 6 Robots 14:20-16:20 (E 6,20; rid. 5,50)
Striscia, una zebra alla riscossa 18:20 (E 6,20; rid. 5,50)
Crimen perfecto - Finché morte non li separi 20:40-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 7 Sahara 14:40-17:10-20:00-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 8 Be Cool 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 9 Manuale d'amore 13:35-15:55-18:10-20:25-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 10 The Ring 2 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 11 After the Sunset 14:45-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 12 Missione Tata 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 13 I giochi dei grandi 14:00-16:05-18:10-20:20-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 14 Profondo Blu 13:35-15:30 (E 6,20; rid. 5,50)
Spanglish 17:30-20:00 (E 6,20; rid. 5,50)
The Jacket 22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 15 Il ritorno del Monnezza 14:40-16:40-18:40-20:40-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 16 Troppo belli 14:50-16:50-18:50-20:45-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
NONE
EDEN via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti Riposo
ORBASSANO
SALA TEATRO SANDRO PERTINI Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
101 posti Riposo
PIANEZZA

CITYPLEX LUMIERE Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1 Osama 270 posti
21:15 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 Sahara 160 posti
21:15 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 3 Troppo belli 21:15 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 4 The Ring 2 21:15 (E 6,50; rid. 5,00)
PINEROLLO
HOLLYWOOD via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti
Troppo belli 21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
ITALIA via Montegrapia, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento Riposo
494 posti
Sala Duecento Riposo
188 posti
RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957
234 posti
After the Sunset 21:30 (E 5,50